



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 27 aprile 2015

INDICE

IFEL - ANCI

27/04/2015 Il Sole 24 Ore	8
Tasse delle Province, la metà va allo Stato	
27/04/2015 La Stampa - Torino	10
La proposta choc di Settimo "Ospitate in casa i rifugiati"	
27/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	11
Immigrazione, scontro sul mandato dell'Onu Vertice sindaci-Viminale	
27/04/2015 Il Messaggero - Umbria	13
Immigrazione, scontro sul mandato dell'Onu Vertice sindaci-Viminale	
27/04/2015 Il Giornale - Nazionale	15
In alto mare sui clandestini Dall'Europa solo prese in giro	
27/04/2015 Il Mattino - Nazionale	16
Sos profughi: cabina di regia e aiuti dall'Onu	
27/04/2015 QN - La Nazione - Nazionale	17
Migranti, ecco il piano dei Comuni Fassino: servono soldi per accoglierli	
27/04/2015 Metro - Torino	18
Fassino: "Per i profughi riapriamo le caserme"	
27/04/2015 Corriere delle Alpi - Nazionale	19
Migranti in caserma: è scontro Zaia-Anci	
27/04/2015 Gazzetta del Sud - Cosenza	20
Accoglienza nelle caserme dismesse? Proposta bocciata	
27/04/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata	21
Assunzioni e Enti Locali seminario a Potenza	
27/04/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	22
Task force con Regioni e Comuni	
27/04/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Foggia	23
Le nostre bellezze nel tour di Emmaus	
27/04/2015 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	24
Ma i Comuni continuano a non rispondere	
27/04/2015 La Liberta	25
Verso la cabina di regia con Regioni e Anci	

27/04/2015 La Provincia di Lecco	26
Mannaia del Governo Due milioni in meno al Comune di Lecco	
27/04/2015 Messaggero Veneto - Nazionale	27
Progetto di innovazione Tavagnacco al terzo posto	
27/04/2015 Giornale di Sicilia - Agrigento	28
Cabina di regia tra Regioni e Viminale Fassino: «Caserme per l'accoglienza»	
27/04/2015 Giornale di Sicilia - Siracusa	29
«Borghi più belli», Palazzolo entra nel «club»	
27/04/2015 La voce di Rovigo	30
Le ex caserme non sono utilizzabili	
27/04/2015 Prima Pagina Reggio	31
Accordo per nuovi stadi, sicuri e sostenibili	

FINANZA LOCALE

27/04/2015 Il Sole 24 Ore	33
Tra Stato e Regioni un contenzioso lungo tredici anni	
27/04/2015 Il Sole 24 Ore	35
Sale l'allarme dei sindaci sulle scadenze	
27/04/2015 La Stampa - Nazionale	36
Nuovo Catasto, lavori agevolati e sconti fiscali: tutte le regole	
27/04/2015 La Stampa - Nazionale	37
Dalla rendita ai nuovi valori immobiliari	
27/04/2015 La Stampa - Nazionale	39
Case, magazzini e uffici: così scatta la rivoluzione dalla A alla O	
27/04/2015 La Stampa - Nazionale	41
Comune che vai, tassa diversa che trovi	
27/04/2015 La Stampa - Nazionale	44
Operazione complessa ma dovrà servire per pagare il giusto	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

27/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	46
DERIVATI Le scommesse sbagliate sul calo dei tassi Un conto miliardario per i contribuenti	

27/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	48
Spese sanitarie, tagli legati al reddito	
27/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale	50
Primi segnali da Atene Le entrate fiscali rispettano gli impegni	
27/04/2015 Il Sole 24 Ore	52
Più chance contro Equitalia	
27/04/2015 Il Sole 24 Ore	54
Turn over nella «Pa» per 41mila dirigenti	
27/04/2015 Il Sole 24 Ore	57
Un professionista su due senza posta certificata	
27/04/2015 Il Sole 24 Ore	59
Antitrust Ue severo sui cartelli	
27/04/2015 Il Sole 24 Ore	61
Eccedenze Ace a utilizzo limitato	
27/04/2015 Il Sole 24 Ore	63
Prestito vitalizio, via al restyling	
27/04/2015 Il Sole 24 Ore	66
La Naspi premia la «fedeltà» contributiva	
27/04/2015 Il Sole 24 Ore	68
Cantiere ancora aperto su Cig e fondi di solidarietà	
27/04/2015 Il Sole 24 Ore	69
Rate negate: due strade per il giudizio	
27/04/2015 Il Sole 24 Ore	70
Il tax planning si ingarbuglia per i soggetti Irpef	
27/04/2015 Il Sole 24 Ore	71
I conti dei clienti nel quadro RW	
27/04/2015 Il Sole 24 Ore	72
Ex soci e liquidatori pagano solo i crediti sicuri e già maturati	
27/04/2015 Il Sole 24 Ore	73
No ai «doppi incarichi» nelle società pubbliche	
27/04/2015 Il Sole 24 Ore	74
Il turn over 2013 apre a nuovi ingressi	
27/04/2015 Il Sole 24 Ore	75
Tre vincoli alla chance del prepensionamento	

27/04/2015 Il Sole 24 Ore	76
Niente integrazioni negli appalti Consip	
27/04/2015 Il Sole 24 Ore	77
Così i residui cambiano i bilanci	
27/04/2015 Il Sole 24 Ore	78
Un'alternativa alla cessione della nuda proprietà	
27/04/2015 La Repubblica - Nazionale	79
Spending review mancano 4 miliardi	
27/04/2015 La Repubblica - Nazionale	81
La Merkel apre a Tsipras: "Sì al dialogo"	
27/04/2015 La Stampa - Nazionale	82
"Ecco come assumeremo i nuovi prof"	
27/04/2015 La Stampa - Nazionale	84
Meno carta in edilizia, i lavori ora sono più facili	
27/04/2015 La Stampa - Nazionale	86
Casa e bonus, come non perdere la bussola	
27/04/2015 La Stampa - Nazionale	89
Lavori edili e recupero dei costi, ma non per tutti	
27/04/2015 La Stampa - Nazionale	90
Nel 2015 detrazione al 50% per spese fino a 96 mila euro	
27/04/2015 La Stampa - Nazionale	91
Lo Stato garante con la banca per il mutuo prima casa	
27/04/2015 La Stampa - Torino	94
Vertice Tav con Transpadana e Telt: "Un incontro produttivo"	
27/04/2015 Il Messaggero - Nazionale	95
Statali, l'opzione del part-time per chi è vicino alla pensione	
27/04/2015 La Repubblica - Affari Finanza	97
Standard & Poor's: "Non alziamo ancora i rating"	
27/04/2015 La Repubblica - Affari Finanza	98
Derivati sul debito il problema è politico	
27/04/2015 Corriere Economia	99
Appalti «Basta con le grandi opere Tutta l'edilizia deve rifarsi il look»	
27/04/2015 Corriere Economia	101
Previdenza L'accelerata dei fondi pensione	

27/04/2015 ItaliaOggi Sette Tfr in busta paga. Conviene?	103
27/04/2015 ItaliaOggi Sette Voluntary, non c'è raddoppio	104
27/04/2015 ItaliaOggi Sette Investimenti, bonus in arrivo	107
27/04/2015 ItaliaOggi Sette Il rilancio passa dalle periferie	109
27/04/2015 ItaliaOggi Sette Il segmento delle rinnovabili è chiamato a reinventarsi	110

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

27/04/2015 Il Messaggero - Nazionale Rifiuti, caos raccolta arriva il bando Ama: 4 anni fuori regione <i>ROMA</i>	113
--	-----

IFEL - ANCI

21 articoli

DEVOLUTION A ROVESCIO

Tasse delle Province, la metà va allo Stato

Tasse delle Province, la metà va allo Stato: quest'anno gli italiani pagheranno 3,7 miliardi di tasse alle Città metropolitane e alle Province. Gran parte di questo conto sarà a carico degli automobilisti, chiamati a versare 3,4 miliardi tra addizionale sull'Irpef e imposta di trascrizione, quella che si versa quando si registrano al PRA le compravendite di veicoli: la metà di questi soldi, però, non finirà ai lavori di manutenzione e sicurezza stradale, cioè alla loro destinazione "ufficiale". Come mai? La ragione è semplice: la competenza sulle strade provinciali, compresi tanti tracciati storici (la ex statale 11 che collega Torino a Trieste, per fare solo l'esempio più noto) che negli anni lo Stato ha "devoluto" al territorio, resta agli enti di area vasta, ma 1,67 miliardi andranno dritti al bilancio statale. Il fenomeno si spiega con le manovre che si sono stratificate in questi anni sui bilanci locali, fino alla richiesta miliardaria presentataa Città metropolitane e Province dall'ultima legge di stabilità. Tecnicamente non si tratta di "tagli", perché i vecchi trasferimenti statali sono stati azzerati da tempo e i conti provinciali poggiano solo sulle tasse chieste agli automobilisti e, in misura largamente inferiore, agli altri cittadini che pagano la tassa rifiuti (l'addizionale provinciale vale poco meno di 300 milioni all'anno). Le manovre, quindi, non «tagliano» ma «prelevano» quote crescenti di tasse locali per portarle allo Stato. La distinzione è sottile solo all'apparenza: il problema è sostanziale, perché il "federalismo al contrario" che è stato edificato mattone dopo mattone non si limita a confondere i contribuenti, chiamando "municipali" o "provinciali" tasse che finiscono allo Stato, ma produce più di un paradosso. A danno dei contribuenti. Per capirlo bisogna tornare ai numeri. Sono numeri ufficiali, elaborati dalla Sose (la società per gli studi di settore che è stata incaricata di studiare con le amministrazioni locali anche i "fabbisogni standard" di Comuni, Città metropolitane e Province) e scritti nella nota metodologica presentata dal Governo per illustrare la distribuzione dei sacrifici 2015 fra gli enti di area vasta. Importante è il punto di partenza. Anche se la legge di stabilità non avesse chiesto un euro in più, il fondo «di riequilibrio» delle Province, vale a dire lo strumento con cui secondo il federalismo i territori più ricchi dovrebbero aiutare quelli più poveri, sarebbe stato negativo per 772 milioni: questi soldi, cioè, sarebbero stati versati direttamente allo Stato. La manovra aggiunge un carico da 900 milioni (più altri 100 chiesti agli enti delle Regioni autonome, che però non partecipano direttamente alla prima fase della "riforma") e porta quindi a 1,672 miliardi il "canone" che sindaci delle Città metropolitane e presidenti di Provincia devono pagare quest'anno. In media, insomma, un euro di tasse provinciali su due va allo Stato, ma la situazione effettiva dei singoli territori dipende dall'incrocio di più variabili: alla fine dei conti, la richiesta più pesante arriva a Verbania, che girerà a Roma l'84,6% delle proprie tasse, seguita da Monza e Livorno, mentre fra le Città metropolitane il primato spetta a Milano sia secondo la ripartizione dei tagli decisa dal Governo sia secondo la controproposta dell'Anci. Solo quattro Province riusciranno a tenersi anche quest'anno tutte le loro entrate fiscali, ma una (Vibo Valentia) è già in dissesto. Come possono tornare i conti? Anche la risposta a questa domanda si trova nei calcoli governativi sui fabbisogni standard, cioè sul "prezzo giusto" che dovrebbero avere le funzioni fondamentali assegnate a Città metropolitane e Province dalla riforma Delrio. In pratica, il cervellone della Sose ha misurato i chilometri di strade presenti in ogni Provincia, il numero di veicoli circolanti, di edifici scolastici, popolazione e altre variabili per calcolare il «costo efficiente» delle funzioni fondamentali. Risultato: le Province ce la possono fare con 2,4 miliardi, spendendo circa il 35% in meno di quanto dedicato l'anno scorso alle stesse attività, per cui il resto delle tasse "provinciali" può essere girato allo Stato o, per usare un linguaggio più tecnico, serve a «finanziare i tagli» che le manovre economiche hanno introdotto negli ultimi anni. Ovvio che, in questo modo, i contribuenti non risparmiano nulla, perché la pressione fiscale si limita a cambiare direzione, dagli enti locali al bilancio centrale. Anzi, per tenere insieme spese e tagli, la «capacità fiscale» di ogni territorio, in pratica la quantità di tasse che possono essere raccolte dalla Provincia o dalla Città metropolitana, è stata calcolata

con l'aliquota massima, con il risultato che le poche città come Firenze, dove l'addizionale RcAuto era rimasta ferma al 10,5%, dovranno alzarla al 16% per provare a far quadrare i conti.

La fotografia ENTRATE E USCITE Nel grafico a fianco vengono confrontate le entrate fiscali che Province e Città metropolitane ottengono con le aliquote al massimo (già raggiunte in quasi tutti gli enti di area vasta) e le uscite per le funzioni residue in base a parametri di efficienza. Una volta a regime, le entrate sarebbero molto superiori alle spese da sostenere, ma gli enti devono anche finanziare lo Stato per i tagli cumulati negli ultimi anni, e i conti non tornano

SUL RIPARTO DELLA MANOVRA DUE LE IPOTESI IN CAMPO
Sul riparto della manovra fra le Città metropolitane si confrontano due ipotesi, e la scelta dovrebbe arrivare entro mercoledì. In pratica, la redistribuzione sulla base dei fabbisogni standard colpisce Firenze, Roma e Napoli in misura cinque volte più pesante rispetto alle Città trattate meglio come Milano e Bologna: la proposta Anci redistribuisce parzialmente il carico

3,8

4,184 2,4 Bari Città Roma Napoli Torino USCITE Milano Firenze Nuovo taglio Venezia Genova Bologna Reggio Calabria Effetti 2015 dei vecchi tagli Ex legge di stabilità 2015 Spesa corrente con cr iteri efficienti
Fonte: Elaborazione su dati Sose

LO SBILANCIO DELLE PROVINCE Dati in miliardi di euro ENTRATE Entrate fiscali massime (Rc auto, Ipt, Tributo ambientale) 0,684 0,9 0,2 0,9 2,0 2,6 5,7 Prelievo statale in milioni % su entrate fiscali massime Quadro attuale Proposta Anci Quadro attuale Proposta Anci 131,5 141,7 57,4 61,9 37,8 41,6 46,5 51,2 191,3 180,0 51,9 48,8 54,8 50,5 51,9 47,9 102,3 89,9 53,1 46,6 75,4 81,0 40,6 43,7 36,8 37,7 42,1 43,1 24,1 24,3 42,5 42,8 19,8 23,1 32,3 37,6 Asti Lodi Prato Como Lucca Pavia Lecce Lecco Latina Rimini Pistoia Varese Livorno Caserta Savona Verona Brescia Terni Siena Fermo Rovigo Padova Treviso Viterbo Novara Ferrara Ancona Salerno Pisa Rieti Chieti Parma Cuneo Arezzo Foggia Matera Biella* Isernia Teramo Vercelli Belluno Brindisi Modena Mantova La Spezia Provincia Prelievo statale a carico della provincia Taranto Imperia Sondrio Vicenza Pescara Ravenna Bergamo Cremona Macerata Piacenza Provincia Alessandria Prelievo statale a carico della provincia Potenza Perugia L'Aquila Crotone Avellino Cosenza Grosseto Frosinone Provincia Catanzaro Benevento Prelievo statale a carico della provincia Monza/Brianza Verbano-Cusio/Ossola Barletta-Andria Trani % su entrate fiscali massime della provincia Forlì-Cesena Ascoli Piceno Reggio Emilia Pesaro e Urbino % su entrate fiscali massime della provincia Campobasso Massa-Carrara Vibo Valentia * % su entrate fiscali massime della provincia Nota: * Enti in dissesto 36,7 60,7 38,2 55,2 34,2 53,6 28,4 52,2 47,8 50,4 27,8 49,9 9,7 84,6 41,9 69,0 16,9 65,6 15,1 65,4 27,7 60,1 26,4 58,0 18,9 57,7 11,6 56,8 9,7 55,9 14,3 54,9 8,5 54,8 13,4 54,4 20,2 52,8 14,3 51,1 7,6 50,3 14,7 50,2 11,5 48,7 11,2 47,7 14,9 47,4 36,9 47,2 18,2 47,1 7,0 46,7 14,2 46,1 6,5 45,6 21,2 45,3 31,6 45,2 29,4 44,8 10,7 44,0 10,4 42,1 9,5 42,0 25,4 40,8 9,2 39,9 9,7 38,1 13,5 37,6 4,8 37,2 7,9 37,2 27,6 36,7 9,7 35,5 5,2 34,4 10,1 41,1 9,4 40,6 6,6 40,4 11,6 37,2 6,1 36,4 11,7 33,5 5,5 32,9 11,7 32,7 7,8 31,8 13,5 27,0 4,8 24,3 4,5 19,8 3,7 14,7 5,2 12,5 2,2 7,5 0,1 0,7 8,1 31,2 11,4 31,1 13,7 28,4 6,1 27,7 4,6 26,0 3,0 25,7 5,0 18,3 2,0 18,0 1,9 14,5 1,7 11,8 1,4 10,4 0,0 0,0 0,0 0,0 0,0 0,0 0,0 0,0 0,0 0,0 LA CLASSIFICA DELLA «DEVOLUTION INVERSA» Fonte: Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Sose

Il prelievo centrale sui fondi locali dopo la manovra 2015 e la conseguente percentuale di entrate da tributi locali da versare allo Stato

Al Centro polifunzionale Cri

La proposta choc di Settimo "Ospitate in casa i rifugiati"

letizia tortello

Nel Centro Polifunzionale di Settimo Torinese, tra oggi e domani arriveranno altri 50 profughi. Da inizio della scorsa settimana, ne sono passati 1100. Accolti, identificati e smistati in altri Comuni del Piemonte. I numeri sono la spia di un'emergenza continua: «Solo l'anno scorso - ha spiegato Ignazio Schiuntu, maresciallo del corpo militare della Croce Rossa, che ieri ha accompagnato Piero Fassino, nel ruolo di sindaco della Città Metropolitana, in visita al campo -, il flusso è stato di circa 9-10 mila». Ad accogliere Fassino, il collega Fabrizio Puppò, sindaco di Settimo, che ha lanciato una proposta coraggiosa: «Chiedo ai singoli e alle famiglie settimesi più volenterose di ospitare in casa i rifugiati», ha spiegato. «Coinvolgere i Comuni»

Con un progetto chiaro: «Nelle prossime settimane, tradurremo quest'idea in una delibera. Spero di coinvolgere i sindaci dei comuni limitrofi, dobbiamo fare la nostra parte», ha aggiunto Puppò. Incassando i complimenti di Fassino («Questo centro è un modello nazionale, per l'accreditamento, la formazione, l'integrazione dei rifugiati») e seguendo un suo invito, espresso in qualità di presidente Anci: «Il governo deve gestire l'emergenza - ha detto Fassino - non possono essere i Comuni a farlo».

Finora, ci si è concentrati su poche grandi città, «ma in Italia ci sono 8000 Comuni. In proporzione agli abitanti, bisogna coinvolgere tutto il territorio nazionale per ospitare i rifugiati, persone fuggite dalla guerra e dalla fame, che hanno diritto a una dignità e a un futuro». Sull'emergenza profughi, il ministro Alfano convocherà il 7 maggio sindaci e regioni al Viminale. L'obiettivo è creare hub regionali e ragionare sull'apertura delle caserme, per fare accoglienza di primo livello. Già si sa che le strutture disponibili saranno fuori Torino. Questa settimana, i sopralluoghi per sceglierle. Il centro di Settimo

Le previsioni parlano di un afflusso non inferiore al 2014, quando su tutta Italia arrivarono in 180 mila. Il Piemonte ne ha accolti il 7%, di cui circa 5000 si sono fermati qui. Uno degli hub di smistamento è il Centro della Cri, che dà stanza fissa, dai 6 ai 18 mesi, a 200 rifugiati e riceve anche il 40% degli arrivi della provincia. A Settimo, si fanno il riconoscimento e le visite mediche, con massima allerta sui controlli contro la poliomielite. Finora nulla, solo qualche caso di scabbia, curato in pochi giorni. Settimo serve da anni a gestire le criticità dell'accoglienza, con casette prefabbricate, mai smontate da quando gli operai costruivano l'alta velocità Torino-Milano. «Tutti i rifugiati vanno a scuola, alcuni prenderanno la licenza media. La permanenza media è di un anno, prorogabile fino a 18 mesi», dice ancora Schiuntu.

Negli ultimi tempi, con le emergenze africane, molti arrivano da Mali, Senegal e Nigeria, ma anche da Gambia, Costa d'Avorio, Sudan e Niger, meno di mesi fa dalla Somalia e dalla Siria. Ci sono pure pachistani, etiopi, eritrei e iracheni. Come Arthur Yusuf, 32 anni, originario di Mosul, oggi centro del Califfato dello Stato Islamico. È scappato dall'Iraq dopo che è stato ucciso suo fratello per motivi politici, ha fatto un viaggio della speranza dalla Turchia in Grecia, per approdare in Germania. Arthur parla sette lingue: «La vostra più arabo, curdo, turco, tedesco, inglese, persiano», dice in italiano. Da 10 mesi è in Italia. In Iraq ha ancora madre e sorella.

IL CASO

Immigrazione, scontro sul mandato dell'Onu Vertice sindaci-Viminale

Oggi Renzi vede Ban Ki-moon che frena sull'opzione militare Duello sul ricorso alle caserme dismesse per l'accoglienza

Valentina Errante

R O M A Il primo incontro tecnico tra gli esperti del Dipartimento immigrazione e i responsabili di Frontex, dopo il vertice di giovedì, è previsto per oggi. Intanto dall'Onu arriva una bocciatura al progetto europeo. Il segretario generale Ban Ki-moon, questo pomeriggio con il premier Matteo Renzi e l'Alto rappresentante Ue Federica Mogherini a bordo della nave San Giusto della Marina Militare impegnata nel Canale di Sicilia, si dice contrario all'ipotesi di bombardare i barconi. Ma intanto la polemica infuria a casa nostra: l'accordo per la redistribuzione dei migranti sul territorio non si trova. Il gabinetto di regia, che dovrebbe coordinare sindaci e regioni per l'accoglienza, non decolla ed è indispensabile l'intervento del governo per alzare il livello del confronto. Così il presidente dell'Anci Piero Fassino ha ottenuto un nuovo incontro al Viminale per il 7 maggio con il ministro Angelino Alfano. L'ONU Dal vertice, Roma ha ottenuto un mandato esplorativo alla Mogherini per una missione europea che serva a identificare e distruggere i barconi. È uno dei punti più delicati sul quale è necessario il coinvolgimento dell'Onu. Sembrava scontato arrivasse il via libera e invece le parole di Ban Ki-moon «non esiste una soluzione militare alla tragedia umana che sta avvenendo nel Mediterraneo», stravolgono la prospettiva. La risoluzione avrebbe lo scopo di dare copertura a quello che viene definito non un intervento militare, ma «un'operazione di polizia internazionale» finalizzata alla distruzione dei barconi usati dai trafficanti di uomini. Domani Mogherini volerà a New York per cominciare a tessere la tela e ottenere una risoluzione del Consiglio di Sicurezza, dove non sarà facile convincere Russia e Cina a dire sì. **LA POLEMICA** Al centro del vertice c'è l'ipotesi di utilizzare le caserme dismesse come hub di accoglienza per ospitare i profughi, ma anche il problema dei fondi necessari per consentire agli enti locali di far fronte all'emergenza. «Siamo pronti a fare la nostra parte - ribadisce Fassino - ma dobbiamo essere messi nelle condizioni di riuscirci, il che significa prima di tutto avere spazi per la prima accoglienza, come le caserme che sono gli spazi più grandi e adeguati». La replica di Luca Zaia, governatore del Veneto e candidato alle prossime elezioni, arriva in fretta: «Chi, ad ogni aggravarsi della prevedibilissima e sottovalutata crisi dei migranti, torna a ipotizzare le caserme dismesse come soluzione, non ne ha mai vista una: sono discariche a cielo aperto dove prima di tutto verrebbe calpestata la dignità delle persone». In realtà neppure dal Dipartimento per l'immigrazione e diritti civili, che in nome dei principi di accoglienza e condivisione delle responsabilità, ha chiesto ai prefetti di trovare siti che ospitassero i profughi sul territorio, l'ipotesi viene ritenuta la soluzione ideale. Da parte del Viminale, che ha già progettato un'equa distribuzione, si vorrebbe evitare una forte concentrazione di migranti sul territorio che avrebbe certamente un impatto sociale pesante ed effetti negativi. Ma l'ultima parola, purché si aprano le porte, sarà degli enti locali. Del resto nella circolare del 13 aprile, rimasta lettera morta, Mario Morcone, responsabile del Dipartimento, sollecitava i prefetti a trovare un accordo con le amministrazioni. Ma la Lega non intende cedere. La seconda circolare, già predisposta dal Viminale, non è ancora partita, l'attenuarsi degli sbarchi non ha reso indispensabile la richiesta di posti e un nuovo scontro con Comuni e regioni. **I SITI ISTITUZIONALI** Sono oltre un centinaio le caserme dismesse dal ministero della Difesa. Da aprile dell'anno scorso è stata avviata una triangolazione con l'Agenzia del demanio e gli enti locali per la cessione delle strutture. A luglio, sette caserme a Roma, cinque a Milano e quattro a Torino sono passate ai comuni. Del resto, nei giorni scorsi, dalla Difesa era arrivata una piccata replica al presidente della conferenza delle regioni Sergio Chiamparino, che lamentava la mancata collaborazione. «Già dal 2010 è stata avviata una collaborazione con il ministero dell'Interno per individuare soluzioni al problema. Nel luglio 2014 - si legge - è stato redatto un elenco su scala nazionale di siti della Difesa non più necessari ai compiti istituzionali, di cui tre sono transitati a novembre al ministero dell'Interno». E in riferimento al Piemonte: il protocollo firmato nel 2014 con il Comune di Torino per la

razionalizzazione degli immobili della Difesa include quattro caserme.

La cifra

169 Sono, in migliaia, gli immigrati sbarcati in Italia nel corso del 2014, oltre 120.000 sono arrivati in Sicilia o direttamente sulle coste o nei porti. Nel 2009 e nel 2010, anni nel corso dei quali ha funzionato l'accordo con la Libia, gli immigrati sbarcati hanno oscillato fra le 9 e le 10.000 unità.

Le spese di Frontex

317

152

87

78

64 milioni

115,5 milioni

114 milioni

89,2 milioni

49,7 milioni

32,9 milioni

20,5 milioni

5 milioni persone di euro di euro di euro di euro di euro agenti a contratto DIPENDENTI Sede: Varsavia
Spese operative funzionari a tempo indeterminato esperti nazionali distaccati 2004 2005 Il bilancio 2015 è di
Istituita a ottobre del 2004 e operativa dal 2005 Spese amministrative di euro (era 120mila euro nel 2005)
Spese per l'affitto della sede (7.275 metri quadrati di uffici e 223 di parcheggio) Nell'ultimo anno i tagli hanno
ridotto gli stanziamenti a di euro di cui spese per il personale di euro all'anno (quasi totalmente finanziati dai
Paesi Ue attraverso i sussidi della Commissione europea) DAL 2005 A OGGI, SONO ENTRATI A FRONTEX
IN MEDIA Nel 2011 le entrate hanno toccato la cifra record di

Foto: IL MINISTERO DELLA DIFESA: ALLOGGI GIÀ DISPONIBILI FASSINO (ANCI): SERVONO RISORSE

Foto: Migranti soccorsi in mare da una motovedetta italiana

Foto: (foto L'ESPRESSO)

Immigrazione, scontro sul mandato dell'Onu Vertice sindaci-Viminale

IL CASO

ROMA Il primo incontro tecnico tra gli esperti del Dipartimento immigrazione e i responsabili di Frontex, dopo il vertice di giovedì, è previsto per oggi. Intanto dall'Onu arriva una bocciatura al progetto europeo. Il segretario generale Ban Ki-moon, questo pomeriggio con il premier Matteo Renzi e l'Alto rappresentante Ue Federica Mogherini a bordo della nave San Giusto della Marina Militare impegnata nel Canale di Sicilia, si dice contrario all'ipotesi di bombardare i barconi. Ma intanto la polemica infuria a casa nostra: l'accordo per la redistribuzione dei migranti sul territorio non si trova. Il gabinetto di regia, che dovrebbe coordinare sindaci e regioni per l'accoglienza, non decolla ed è indispensabile l'intervento del governo per alzare il livello del confronto. Così il presidente dell'Anci Piero Fassino ha ottenuto un nuovo incontro al Viminale per il 7 maggio con il ministro Angelino Alfano.

L'ONU

Dal vertice, Roma ha ottenuto un mandato esplorativo alla Mogherini per una missione europea che serva a identificare e distruggere i barconi. È uno dei punti più delicati sul quale è necessario il coinvolgimento dell'Onu. Sembrava scontato arrivasse il via libera e invece le parole di Ban Ki-moon «non esiste una soluzione militare alla tragedia umana che sta avvenendo nel Mediterraneo», stravolgono la prospettiva. La risoluzione avrebbe lo scopo di dare copertura a quello che viene definito non un intervento militare, ma «un'operazione di polizia internazionale» finalizzata alla distruzione dei barconi usati dai trafficanti di uomini. Domani Mogherini volerà a New York per cominciare a tessere la tela e ottenere una risoluzione del Consiglio di Sicurezza, dove non sarà facile convincere Russia e Cina a dire sì.

LA POLEMICA

Al centro del vertice c'è l'ipotesi di utilizzare le caserme dismesse come hub di accoglienza per ospitare i profughi, ma anche il problema dei fondi necessari per consentire agli enti locali di far fronte all'emergenza. «Siamo pronti a fare la nostra parte - ribadisce Fassino - ma dobbiamo essere messi nelle condizioni di riuscirci, il che significa prima di tutto avere spazi per la prima accoglienza, come le caserme che sono gli spazi più grandi e adeguati». La replica di Luca Zaia, governatore del Veneto e candidato alle prossime elezioni, arriva in fretta: «Chi, ad ogni aggravarsi della prevedibilissima e sottovalutata crisi dei migranti, torna a ipotizzare le caserme dismesse come soluzione, non ne ha mai vista una: sono discariche a cielo aperto dove prima di tutto verrebbe calpestata la dignità delle persone». In realtà neppure dal Dipartimento per l'immigrazione e diritti civili, che in nome dei principi di accoglienza e condivisione delle responsabilità, ha chiesto ai prefetti di trovare siti che ospitassero i profughi sul territorio, l'ipotesi viene ritenuta la soluzione ideale. Da parte del Viminale, che ha già progettato un'equa distribuzione, si vorrebbe evitare una forte concentrazione di migranti sul territorio che avrebbe certamente un impatto sociale pesante ed effetti negativi. Ma l'ultima parola, purché si aprano le porte, sarà degli enti locali. Del resto nella circolare del 13 aprile, rimasta lettera morta, Mario Morcone, responsabile del Dipartimento, sollecitava i prefetti a trovare un accordo con le amministrazioni. Ma la Lega non intende cedere. La seconda circolare, già predisposta dal Viminale, non è ancora partita, l'attenuarsi degli sbarchi non ha reso indispensabile la richiesta di posti e un nuovo scontro con Comuni e regioni.

I SITI ISTITUZIONALI

Sono oltre un centinaio le caserme dismesse dal ministero della Difesa. Da aprile dell'anno scorso è stata avviata una triangolazione con l'Agenzia del demanio e gli enti locali per la cessione delle strutture. A luglio, sette caserme a Roma, cinque a Milano e quattro a Torino sono passate ai comuni. Del resto, nei giorni scorsi, dalla Difesa era arrivata una piccata replica al presidente della conferenza delle regioni Sergio Chiamparino, che lamentava la mancata collaborazione. «Già dal 2010 è stata avviata una collaborazione

con il ministero dell'Interno per individuare soluzioni al problema. Nel luglio 2014 - si legge - è stato redatto un elenco su scala nazionale di siti della Difesa non più necessari ai compiti istituzionali, di cui tre sono transitati a novembre al ministero dell'Interno». E in riferimento al Piemonte: il protocollo firmato nel 2014 con il Comune di Torino per la razionalizzazione degli immobili della Difesa include quattro caserme.

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'emergenza IMMIGRAZIONE

In alto mare sui clandestini Dall'Europa solo prese in giro

I partner europei hanno scaricato solo sul nostro Paese la grana della gestione degli sbarchi. Inutile il semestre italiano a Bruxelles

Massimo Malpica

Roma Dopo la strage della scorsa settimana nel canale di Sicilia, e con gli immigrati che continuano ad arrivare sulle nostre coste - ancora ieri in Salento altri 70 tra siriani e somali hanno toccato terra in due diversi sbarchi - Matteo Renzi è più che mai in alto mare. Tra i tanti fronti critici, nemmeno l'emergenza immigrazione gli concede tregua. Il premier è tornato dal vertice Ue con più soldi, certo, ma con zero soluzioni per «spalmare» sull'intera Europa la pressione migratoria intercettata dalle nostre coste, e con un pugno di mosche anche per quanto riguarda una eventuale missione Ue in Libia. Nei fatti, la rognia dell'accoglienza rimane al Paese d'arrivo dei flussi migratori, che nella stragrande maggioranza dei casi è proprio l'Italia. L'Ue ha triplicato i fondi di Triton, qualche stato membro ha promesso più mezzi, ma tutti si sono lavati le mani su una più equa distribuzione delle presenze. Insomma, l'«invasione» di migranti e profughi resta un problema di Renzi e dell'Italia, che hanno visto affondare la speranza di derogare a quanto previsto dal regolamento di Dublino (quello che vincola i rifugiati a chiedere asilo nel Paese in cui sbarcano). Sullo stesso vertice straordinario voluto dal premier s'è registrata la generale bocciatura non solo della politica, prodiga di critiche verso Renzi, ma anche delle associazioni che si occupano di accoglienza, che hanno «salutato» le novità come un clamoroso buco nell'acqua. Servirà a poco anche l'odierna passerella «solidale» sulla nave San Giusto, che vedrà Renzi con «lady Pesc» Federica Mogherini e il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon - che ha escluso «soluzioni militari» sui migranti - in «crociera» al largo delle coste siciliane per «valutare la situazione». L'occasione buona Renzi e il suo governo l'hanno avuta - e persa - nel semestre europeo a guida italiana, quando il tema «caldissimo» dell'immigrazione ha prodotto soluzioni tutt'al più tiepide. La più «vistosa» delle quali è stata il battesimo di Triton. L'operazione che ha sostituito Mare Nostrum e la cui inadeguatezza è stata dimostrata a più riprese, tanto che solo dopo l'ultima tragedia nel canale di Sicilia il vertice Ue sull'immigrazione è corso ai ripari, ripristinando di fatto gli stanziamenti di Mare Nostrum. La «vetrina» europea di Renzi poteva e doveva essere il momento per smuovere le acque sul tema del trattato di Dublino e sul sistema europeo di asilo, ma il premier non ha incrinato le posizioni di Germania, Francia e Gran Bretagna, che pure l'altro giorno hanno ribadito sul punto di voler tenere le porte di casa ben chiuse. Così nella gestione dell'emergenza Renzi continua a navigare a vista. Mentre il ministro dell'Interno Angelino Alfano convoca per il 7 maggio la «cabina di regia» chiesta da Fassino e Chiamparino per fare il punto sull'emergenza profughi con Anci e regioni. Ma la proposta del sindaco di Torino - fare delle caserme dismesse «hub di accoglienza» per i profughi, viene bocciata in culla dal governatore veneto Luca Zaia: «Sono inutilizzabili per fatiscenza e insalubrità, si calpesterebbe la dignità delle persone».

23.556 Sono i migranti approdati sulle coste italiane da inizio anno. Il dato è in continuo aggiornamento

I nodi aperti Renzi ha insistito e ottenuto la nomina di Federica Mogherini come lady Pesc. Ma l'azione dell'ex ministro degli Esteri latita Lady Pesc Triton L'Unione europea nei giorni scorsi ha triplicato i fondi stanziati per Triton ma ha lasciato la gestione dell'emergenza profughi in mano all'Italia Affondare i barconi Una delle proposte per arginare i clandestini è quella di affondare i barconi primachesalpino:mailgovernotentenna

Foto: LAMPEDUSA Controlli ai clandestini

L'emergenza

Sos profughi: cabina di regia e aiuti dall'Onu

Antonio Manzo

Ban Ki-moon lo ha detto già. «Non esiste una soluzione militare alla tragedia umanitaria che sta avvenendo nel Mediterraneo». Ed oggi le sue parole, così precise, non saranno una sorpresa per il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il «ministro degli esteri» dell'Ue Federica Mogherini che lo accoglieranno a bordo della nave San Giusto al largo delle coste della Sicilia, proprio dove il Mediterraneo è un cimitero. Martedì Ban sarà a colloquio con Papa Francesco. La posizione della Santa Sede sul piano predisposto dall'Ue sull'emergenza immigrazione è stata netta: «Il piano predisposto con i 10 punti è assolutamente debole e per alcuni versi vergognoso» soprattutto quando si pensa di contrastare il traffico di profughi «con segnali di guerra e non con un piano sociale europeo».

Tra l'incontro con Renzi e il colloquio con il Papa, il segretario generale dell'Onu viene in soccorso dell'Italia, due volte nel giro di appena un mese: il 18 marzo scorso ha incontrato Mattarella, Renzi e Gentiloni chiedendo un impegno per la Libia simile a quello già svolto in Libano con l'operazione Unifil.

Tra le politiche dell'accoglienza, con l'Ue divisa al punto tale che il premier britannico Cameron annuncia «vi daremo le navi, ma gli immigrati ve li portate in Italia» e le misure di contrasto agli scafisti e al traffico di essere umani, il vertice di oggi sarà molto complesso e delicato. Il diplomatico coreano che guida le Nazioni Unite, attraverso canali ufficiosi, ha fatto trapelare tutto il suo disappunto per l'incapacità dell'Ue a fronteggiare l'emergenza umanitaria, insieme ad un messaggio da forte profilo politico sul caos della Libia, punto centrale della missione italiana del numero uno dell'Onu.

L'ipotizzata operazione per fermare gli scafisti al summit Ue di Bruxelles non ha ottenuto il consenso auspicato dalla delegazione italiana che era arrivata al vertice, forte anche di un mandato parlamentare, ampio e trasversale proprio sulla richiesta di un intervento militare contro le barche degli scafisti sia pure preventivamente sottoposto ad un ok dell'Onu. Federica Mogherini precisa che «non si tratta certo di preparare un intervento militare in Libia. Quella di cui stiamo parlando è un'operazione che deve essere condotta nel rispetto della legalità internazionale e in raccordo con i libici». Mogherini comincerà a parlarne oggi con Ban Ki-moon e mercoledì con il segretario di Stato Usa Kerry: «Per agire - prosegue la Mogherini - dobbiamo ottenere un mandato delle Nazioni Unite. Non sarà facile, come non sarà facile ottenere il consenso delle autorità libiche che ancora non hanno un governo di unità nazionale». Gli ostacoli nel dialogo tra Italia e Onu sono due. Il primo: la necessità del via libera richiesto alla Nazioni Unite, sia pure attraverso il ministro degli esteri Ue, Mogherini, alle operazioni di polizia anti-scafisti che debbono essere «coperte» politicamente dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Il secondo: il primario interesse dell'Onu a definire una politica di contrasto al caos Libia, avviata a livello diplomatico con il rappresentante speciale Bernardino Leon, pontiere tra le fazioni libiche (sullo sfondo dell'incontro con Renzi ricomparirà anche la mancata presentazione da parte del Governo italiano della candidatura di Romano Prodi a rappresentante Onu in Libia).

Intanto, per il 7 maggio prossimo l'emergenza profughi sarà al centro della «cabina di regia» al Viminale, con Regioni e Anci. Obiettivo quello di mettere a punto una strategia condivisa per l'accoglienza degli immigrati. «Siamo pronti a fare la nostra parte, ma dobbiamo essere messi nelle condizioni di riuscirci, il che significa prima di tutto avere spazi adeguati, come le caserme dismesse» dice Fassino, presidente Anci e sindaco di Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Migranti, ecco il piano dei ComuniFassino: servono soldi per accoglierli

Il presidente Anci: usiamo le caserme. Il 7 maggio vertice con Alfano

Silvia Mastrantonio ROMA TRE STEP (sbarco, caserma, comune); la formazione per garantire «prospettive esistenziali»; una bella spinta alla macchina burocratica; risorse adeguate (meglio se europee) a far filare il tutto. Il piano dell'Ance per l'immigrazione non fa teorie ma si batte sulla pratica. Il presidente e sindaco di Torino, Piero Fassino, lo porterà al governo il 7 maggio per la prima riunione di quella «cabina di regia» (Governo-Ance-Regioni) che lo stesso Fassino aveva richiesto e che ha incassato a tempo di record. Il progetto comporta il riutilizzo di caserme dismesse? «Vogliamo creare luoghi di passaggio durante la fase intermedia tra lo sbarco e la destinazione finale nei Comuni». Tutti i Comuni? «Tutti, ovviamente in misura proporzionale alla loro grandezza. Ne abbiamo 8mila in Italia e tutti faranno la loro parte. Del resto anche le grandi città non hanno numeri infiniti di accoglienza». Questa diffusione sul territorio può aiutare l'integrazione? «È governabile, come invece non sono i grandi concentramenti. Se poi queste persone arrivano nei Comuni con uno screening sanitario e generale già compiuto, sicuramente ci saranno meno rifiuti da parte della popolazione». Perché i rifiuti crescono? «Perché il sistema non è adeguato alla gestione di numeri così importanti. Prima potevano partecipare ai bandi per la collocazione dei migranti anche gli alberghi a due stelle. Ma poi che cosa davano a questa gente? Il letto e il pasto. Non è così che può funzionare, occorre creare prospettive esistenziali che siano spendibili in Italia se resteranno o che possano essere impiegate nei loro Paesi se vi dovranno tornare. Tutto questo sarà valutato dalla cabina di regia che dovrà guidare gli interventi in modo coordinato. L'avevamo chiesta e l'abbiamo ottenuta». Le caserme saranno il fulcro del piano proposto dall'Ance? «Funzioneranno per la prima accoglienza e per gli screening. Che so, in Piemonte, ne potrebbero bastare tre o quattro. Non ce ne vogliono centinaia, non servono perché non saranno strutture demandate all'ospitalità permanente ma luoghi di passaggio». Zaia dice che non si possono usare perché sono deteriorate. «Certo, ci vorranno le ristrutturazioni necessarie. Poi io dico caserme ma possono essere ospedali dismessi, oppure scuole non più utilizzate. Si fanno i lavori necessari in modo rapido e si procede». Servono risorse... «E il 7 maggio porremo il problema. Le risorse sono necessarie». Non potrebbero arrivare dall'Europa? «Magari venissero dalla Ue, noi siamo più che favorevoli. Il governo si sta battendo per questo». Ha parlato di strumenti inadeguati. Che cosa intende? «Stiamo usando gli stessi strumenti di quando arrivavano 20mila clandestini l'anno. Nel 2014 ne sono sbarcati 180mila. Qualcosa va rivisto, occorre tararsi sulla realtà». Che altro c'è da fare? «Velocizzare la macchina, snellire i processi di riconoscimento dello status di rifugiato o dell'accoglimento della domanda di asilo. Chiediamo che le commissioni incaricate di queste valutazioni siano moltiplicate, così che si possano stringere i tempi». E chi non ha diritto? «Non è facile. Non si può mandare indietro una persona che arriva da un teatro di guerra. Si tratterà di riprecisare anche questo». Nel frattempo Ance è pronta ad aumentare i posti. «Da 30mila a 40mila. Gli amministratori locali, nonostante tutto quello che si dice, hanno coscienza e buon senso». Se il governo dice no? Esiste il piano B? «Non esiste un piano B. Noi abbiamo il piano A e basta».

PAGINA A CURA DI ANDREA SPARACIARI; TORINO@METROITALY.IT

Fassino: "Per i profughi riapriamo le caserme"

È la richiesta del Sindaco durante [a visita dei Centro Fenoglio. Il 7 maggio [l'incontro con Alfano

SETTIMO «Questa è un'esperienza modello, che accoglie, assiste, costruisce percorsi per l'inserimento nella società». Così il sindaco Piero Fassino ha definito il Centro Fenoglio di Settimo Torinese, dopo la visita effettuata ieri in compagnia del presidente Chiamparino. La struttura situata sotto la linea dell'Alta Velocità e gestita dalla Croce Rossa oggi ospita 180 profughi. Solo nell'ultima settimana gli arrivi sono stati 1100, mentre da inizio anno i passaggi sono stati oltre 10 mila. Nel Centro i profughi, che trovano alloggio per sei mesi, vanno a scuola e studiano l'italiano. Il Sindaco ha poi annunciato che è stato fissato per il 7 maggio prossimo il vertice con Regioni, Anci e il ministro degli Interni Angelino Alfano sull'emergenza profughi. «Abbiamo chiesto che siano aperte le caserme - ha detto Fassino -, per creare hub di prima accoglienza, che non vuole dire permanenza in via definitiva». Per Fassino infatti il flusso di disperati («Dire emergenza è sbagliato, perché il flusso sarà continuo», ha ricordato) va gestito dal Governo: «non possono occuparsene da soli i comuni. Sono due anni che gli arrivi continuano, ciò che accade nel nord-Africa ci dice che difficilmente ci possa essere uno stop degli sbarchi. Bisogna attrezzarsi per un'accoglienza quotidiana e strutturale. Roma ci aiuti». Secondo le previsioni, in Piemonte arriverà circa il 7% degli 180 mila profughi il cui arrivo è previsto in Italia entro fine anno.

Foto: I primo cittadino all'interno della struttura di Settimo. DEL

Migranti in caserma: è scontro Zaia-Anci Il governatore boccia Fassino: «I siti dismessi? DIs scariche a cielo aperto». Pavanello: basta polemiche, serve un centro regionale

Migranti in caserma: è scontro Zaia-Anci

Migranti in caserma: è scontro Zaia-Anci

Il governatore boccia Fassino: «I siti dismessi? DIs scariche a cielo aperto». Pavanello: basta polemiche, serve un centro regionale

di Filippo Tosatto wVENEZIA L'ondata di sbarchi avvelena la polemica politica e nel Veneto si intreccia alla campagna elettorale. Il presidente nazionale dell'Anci Piero Fassino rilancia l'utilizzo delle caserme abbandonate per accogliere profughi e rifugiati in arrivo dal Nordafrica ma il governatore Luca Zaia boccia all'istante la proposta definendo «discariche a cielo aperto» i cinque siti militari dismessi che in Veneto il Governo ha individuato come possibile destinazione dei migranti. L'allusione corre alle ex basi logistiche e missilistiche di Ceggia, Meolo e San Giorgio di Livenza, nonché al vecchio deposito di armi e munizioni a Codogné e alla caserma di Abano Terme che l'Aeronautica ha sgombrato da tempo. In proposito, l'esponente leghista cita l'esito dell'ispezione logistica compiuta l'estate scorsa dai tecnici della sanità regionale: «In tutti gli edifici presi in esame, hanno riscontrato fatiscenza, sporcizia, assenza di infissi, presenza di animali, deiezioni, detriti all'interno e all'esterno. Da allora, la situazione è ulteriormente peggiorata, perciò, prima ancora che per ragioni di sicurezza, questa soluzione è impraticabile perché lede la salute e la dignità delle persone. D'altronde, al sopralluogo igienico-sanitario erano presenti gli inviati di Prefetture e Comuni, che hanno convenuto circa l'impossibilità di alloggiare esseri umani in condizioni insalubri e pericolose». Alternative? «I 35 euro al giorno sborsati per ogni profugo noi vogliamo darli ai veneti, perciò la nostra proposta è garantire 35 euro al mese ai migranti che rientrano, una somma che a casa loro rappresenta un aiuto più che sufficiente». «Vorrei che la questione dei migranti restasse fuori dalla polemica elettorale», commenta a distanza Maria Rosa Pavanello, presidente di Anci Veneto «oltretutto, non può più essere definita un'emergenza ma una prospettiva destinata a perdurare per anni che richiede un programma chiaro e ad ampio respiro dotato di risorse adeguate. Finora il peso è stato sostenuto soprattutto dai sindaci, già in difficoltà a fronteggiare gli effetti della crisi nelle rispettive comunità»; la via maestra da seguire? «Ricette miracolose non ce ne sono, come Anci veneta ribadiamo il sì a un centro d'accoglienza regionale, un hub di approdo e smistamento capace di evitare assembramenti pericolosi sul territorio e ulteriori pressioni sui Comuni. Per realizzarlo, però, occorrono volontà politica e finanziamenti statali. Nel frattempo se ogni municipio si facesse carico di 5-6 persone, l'onere complessivo per il Veneto diventerebbe più gestibile». Sullo sfondo, ma non tanto, le tensioni istituzionali e l'insofferenza diffusa, ma anche i gesti di solidarietà quotidiana. Chi non ha dubbi nel sollecitare un atteggiamento di maggiore apertura è il cardinale Pietro Parolin, il segretario di Stato Vaticano, nei giorni scorsi in visita a Padova e a Venezia: «Sono veneto e amo la nostra terra, mi dispiace che prevalga un atteggiamento di chiusura ai migranti, abbinato, talvolta, al disprezzo», le parole del braccio destro di Papa Francesco «chi nega l'aiuto ai fratelli in fuga da miseria e guerra, non può dirsi cristiano. Siamo di fronte a un esodo epocale, sperare di fermarlo erigendo i muri è illusorio e pericoloso. In ogni famiglia veneta c'è un emigrante, non dimentichiamo le nostre radici».

L'IDEA LANCIATA DAL PRESIDENTE ANCI BOLLATA COME IMPRATICABILE

Accoglienza nelle caserme dismesse? Proposta bocciata

Il ministro Alfano ha convocato, il 7 maggio, un vertice con le Regioni e l'Anzi per fare il punto sull'emergenza profughi. La convocazione del vertice segue la richiesta di una cabina di regia, avanzata qualche giorno fa dal sindaco Fassino e dal presidente della Regione Piemonte, e della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino. Nel corso dell'incontro, secondo quanto appreso, verrà fatto il punto sulla proposta di utilizzare le caserme dismesse per ospitare i profughi e dei fondi necessari per consentire agli enti locali di far fronte all'emergenza. «Siamo pronti a fare la nostra parte - ha ribadito Fassino - ma dobbiamo essere messi nelle condizioni di riuscirci, il che significa prima di tutto avere spazi per la prima accoglienza, come le caserme che sono gli spazi più grandi e adeguati. Per questo chiediamo al Governo di poter utilizzare quelle dismesse». Proposta bocciata subito dal governatore del Veneto Luca Zaia: «Chi ad ogni aggravarsi della prevedibilissima e sottovalutata crisi dei migranti, torna a ipotizzare le caserme dismesse come soluzione, non ne ha mai vista una: sono discariche a cielo aperto dove prima di tutto verrebbe calpestata la dignità delle persone. In Veneto rileva - abbiamo controllato con una task force tecnico-sanitaria le condizioni igieniche, sanitarie e ambientali di tutti e 5 i siti ipotizzati dal Governo già nell'estate scorsa e il risultato è stato l'assoluta impossibilità di utilizzarli per fatiscenza, sporcizia, assenza di infissi, presenza di animali, deiezioni, detriti all'interno e all'esterno. Ancora una volta dico no, ed è un no tecnico motivato da tecnici. La politica non c'entra, c'entra la salute e la dignità dei migranti e quella dei residenti». «Ai primi di agosto 2014 - ricorda Zaia - la task force della sanità veneta, verificò sul posto una per una le basi di lancio o logistiche di Ceggia, Meolo e San Giorgio di Livenza e le caserme di Codognè e Abano. Il risultato, reso immediatamente noto dalla commissione fu, e resta oggi, senza appello: inutilizzabili per fatiscenza e insalubrità». Per Zaia non se ne parla proprio: «Non credo che ascoltando i sindaci veneti si possa considerare praticabile la possibilità reale riesumare per l'ennesima volta l'idea delle caserme, di sicuro non in Veneto».

Foto: Luca Zaia: si conoscono le condizioni di quelle strutture?

Oggi

Assunzioni e Enti Locali seminario a Potenza

Questa mattina a Potenza nella Sala Inguscio Regione Basilicata alle ore 09:00 Giornata di studio sul tema «Le assunzioni, le stabilizzazioni e la contrattazione nel 2015» organizzata dall'Ufficio Autonomie locali e decentramento amministrativo della Regione Basilicata. All'incontro, rivolto agli amministratori e ai funzionari degli Enti Locali, prenderanno parte: Vito Marsico - dirigente generale Dipartimento Presidenza, Emilio Libutti - dirigente Ufficio Autonomie Locali e Decentramento Amministrativo e Arturo Bianco - esperto nazionale in materia di personale degli Enti Locali - Consulente ANCI. Tra gli argomenti in programma: le assunzioni; la spesa del personale; la programmazione del fabbisogno; le assunzioni a tempo determinato; le stabilizzazioni; il fondo 2015; la contrattazione 2015; la regolarizzazione della contrattazione decentrata pregressa

Task force con Regioni e Comuni

Il governo convoca un vertice il 7 maggio per organizzare l'emergenza profughi

TORINO. Una cabina di regia al Viminale, con Regioni e Anci, sull'emergenza profughi. La richiesta avanzata nei giorni scorsi da Sergio Chiamparino e Piero Fassino, rispettivamente presidenti delle Regioni e dei Comuni italiani, ha fatto breccia nel governo, che ha deciso di convocare un vertice il prossimo 7 maggio. Obiettivo quello di mettere a punto una strategia condivisa per l'accoglienza degli immigrati. Ad annunciare l'inccontro è il sindaco di Torino, Piero Fassino, che ieri ha visitato il centro polifunzionale della Croce Rossa di Settimo Torinese. «Una esperienza esemplare di come fare accoglienza e integrazione senza paure», ha commentato il primo cittadino. Nella struttura, inaugurata nel 2008 come sede della Protezione civile, sono passate diecimila persone dallo scorso anno. Immigrati in attesa del riconoscimento dello status di rifugiati che, durante il giorno, vanno a scuola. La proposta degli enti locali è di prendere questo esempio a modello. «Dire emergenza è sbagliato, perché il flusso sarà continuo - osserva Fassino -. Bisogna attrezzarsi per un'accoglienza quotidiana e strutturale. Siamo pronti a fare la nostra parte, ma dobbiamo essere messi nelle condizioni di riuscirci, il che significa prima di tutto avere spazi adeguati, come le caserme dismesse». Queste strutture, per Fassino, potrebbero diventare degli «hub» utilizzati «per fare un primo screening e smistare poi i profughi - 180 mila gli arrivi lo scorso anno, ndr - in centri più piccoli». Di questo, oltre che dei fondi necessari all'assistenza, dovrà discutere appunto il vertice convocato il prossimo 7 maggio. «Dobbiamo razionalizzare gli sforzi per dare assistenza agli immigrati che vengono soccorsi sui barconi. La cabina di regia può aiutare a individuare strumenti da mettere in campo e luoghi dove ospitare i profughi», sottolinea Antonio Satta, segretario dell'Unione Popolare Cristiana (Upc). «La soluzione non può essere quella delle caserme - ribatte il segretario della Lega Nord Piemont, Roberto Cota -, mi sembra problematica, costosa e inadatta. Gli hub vanno fatti in Nord Africa e organizzati da Onu e Ue». «Le caserme sono discariche a cielo aperto, dove prima di tutto verrebbe calpestata la dignità delle persone», rincara la dose il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia.

Foto: ANCI Il presidente Fassino

FRA «BANDIERE ARANCIONI», «BORGHI PIÙ BELLI D'ITALIA» E «CITTÀ SLOW»

Le nostre bellezze nel tour di Emmaus

Destinatari i giovani ventenni: «Conoscete la vostra terra»

MONTI DAUNI Il Castello svevo di Lucera, panorama di Orsara «città slow», la Cattedrale di Troia, «bandiera arancione» I MONTI DAUNI. Un tour itinerante, rivolto ai giovani dai 18 ai 24 anni, per conoscere la propria terra, le eccellenze culturali e naturalistiche di Foggia, Lucera e dei Monti Dauni: è questa l'iniziativa organizzata da La Casa del giovane, centro d'aggregazione giovanile polivalente di proprietà del Comune di Foggia e gestito dall'associazione Emmaus. Con il supporto di guide e operatori turistici, i partecipanti avranno la possibilità di scoprire le risorse ancora poco conosciute della Capitanata, un territorio ricco di storia e di storie, di paesaggi architettonici e ambientali. I ragazzi, che racconteranno la loro esperienza attraverso la realizzazione di fotografie e reportage, avranno modo di conoscere anche le realtà giovanili presenti nei paesi visitati e attive nella promozione culturale dei borghi. Le immagini e gli articoli realizzati saranno pubblicati su Rec24.it, portale di giornalismo partecipativo della provincia di Foggia, e diffusi anche attraverso una rete di blog. L'ultima tappa del tour - che attraverserà la Capitanata facendo tappa a Lucera, Troia, Bovino, Deliceto, Pietramontecorvino, Sant'Agata di Puglia, Biccari e Alberona - sarà Foggia: nel capoluogo, i giovani delle realtà associative presenti nei borghi visitati saranno accolti dai partecipanti e dai responsabili dell'iniziativa. Al termine del progetto, i risultati dell'iniziativa saranno diffusi e daranno vita a una serie di iniziative collegate con video, mostra fotografica e calendario. La scelta di Foggia è motivata, tra l'altro, dal fatto che Foggia è il capoluogo di una tra le province più vaste d'Italia. Sia la "Città delle tre fiammelle", com'è denominato il capoluogo, sia i borghi della Daunia, sono custodi di un immenso patrimonio di bellezze che, per molti versi, è ancora da esplorare, vivere e promuovere come merita. Lucera, che dista appena 17 chilometri da Foggia, è la Città d'Arte dove culture millenarie si sono incontrate dando vita a un centro capace di affascinare i visitatori per la ricchezza, la bellezza e l'imponenza di testimonianze storiche, culturali e monumentali come la Fortezza Svevo-Angioina, l'Anfiteatro Romano, la Cattedrale, i palazzi nobiliari. Lucera è l'ideale porta di accesso ai borghi dei Monti Dauni. I Monti Dauni (il Subappennino) comprendono un'area che conta 30 Comuni (con Lucera, il centro più grande) circa 100 mila abitanti e, ancora, oltre 500 tra chiese, siti d'interesse comunitario e musei etnografici, 10 paesi certificati con marchi di qualità turistico-ambientali. Più di un terzo del polmone verde pugliese è sulle alture dei Monti Dauni che forniscono per intero le risorse idriche necessarie alla provincia di Foggia. I fiumi, i laghi, le riserve faunistiche di questa area dell'entroterra foggiano rappresentano un unicum ambientale preziosissimo, un vero e proprio giacimento di biodiversità da salvaguardare e da promuovere. Ai piccoli centri dei Monti Dauni, cerniera e anello di congiunzione con le regioni confinanti (Molise, Campania e Basilicata), la Puglia deve un altro primato che sa di eccellenza. Su 13 Comuni pugliesi a cui il Touring Club Italiano ha riconosciuto la "Bandiera Arancione", 7 si trovano sulle alture della Capitanata: Alberona, Bovino, Orsara, Pietramontecorvino, Rocchetta Sant'Antonio, Sant'Agata e Troia. Sui 10 Comuni della Puglia cui l'Anci ha conferito il riconoscimento di "Borghi più belli d'Italia", 4 sono localizzati sui Monti Dauni: Alberona, Bovino, Pietramontecorvino e Roseto Valfortore. A questi riconoscimenti, si unisce l'ingresso di Orsara di Puglia nel club delle "Città Slow" sancito nel 2007 e sempre confermato anno dopo anno.

Ma i Comuni continuano a non rispondere Torrenti: in Fvg fermi a 34 gli enti pronti all'accoglienza. «Confini, riassegnati 8 dei 14 agenti spostati»

Ma i Comuni continuano a non rispondere

Ma i Comuni continuano a non rispondere

Torrenti: in Fvg fermi a 34 gli enti pronti all'accoglienza. «Confini, riassegnati 8 dei 14 agenti spostati» di Luca Saviano wTRIESTE Il tavolo attorno al quale si siederanno le Regioni e l'Anci, il prossimo 7 maggio, vedrà protagonista il Friuli Venezia Giulia. Nel corso della Conferenza delle Regioni che si è svolta qualche giorno fa a Roma, infatti, nel fare il punto sull'emergenza profughi si è guardato all'estremo Nord-Est della penisola indicando il modello regionale come un esempio virtuoso di gestione del fenomeno, basato su un'accoglienza diffusa sul territorio. Una promozione sul campo, quella ricevuta a livello nazionale, che contrasta con la disponibilità fin qui espressa dai Comuni del Friuli Venezia Giulia: solo 34 primi cittadini, su un totale di 216 amministrazioni, si sono detti disposti a fare la propria parte e a mettere a disposizione dei richiedenti asilo una o più strutture presenti sul proprio territorio. E «non ci sono novità di rilievo da segnalare», spiega l'assessore regionale con delega all'immigrazione Gianni Torrenti, facendo riferimento alla situazione di stallo che, dopo l'ultima riunione fra prefetti, questori e sindaci delle quattro province regionali, non sembra essere cambiata. Il che significa che la decantata diffusione territoriale, almeno su base regionale, risulta essere ancora un miraggio. Lo stesso Piero Fassino, come presidente nazionale dell'Anci, ha chiesto che gli enti locali vengano «messi nelle condizioni di far fronte all'emergenza». Una puntualizzazione che fa riferimento alle risorse economiche necessarie per le operazioni di accoglienza, al possibile utilizzo, in tal senso, delle caserme dismesse e alle quote di profughi che ogni Comune dovrebbe ospitare. «Il problema non sussiste», risponde idealmente a Fassino lo stesso Torrenti: «Ai Comuni che accolgono i profughi non è chiesto di assumersi alcun costo. È una cosa risaputa che, evidentemente, bisogna ribadire con una certa frequenza». Per quanto riguarda i numeri di arrivi su ogni singolo territorio, invece, Torrenti argomenta la questione precisando che «non sono possibili previsioni attendibili, considerando che lo scorso anno sono state concordate fra le Regioni delle percentuali che vanno calcolate sul numero totale di richiedenti asilo presenti sull'intero territorio italiano». Al Friuli Venezia Giulia spetta l'accoglienza del 2,19% sul totale dei profughi arrivati in Italia». È chiaro, quindi, che la soglia delle 1800 persone ospitate in regione non può essere considerata granitica, ma passibile di variazioni non facilmente prevedibili. «Attualmente ospitiamo sul territorio regionale 1700 profughi - precisa l'assessore regionale - . Quasi tutti sono arrivati via terra e non rientrano nell'emergenza che coinvolge le acque del Mediterraneo». Per presidiare il confine terrestre che separa l'Italia dall'Austria, infatti, sono previsti dei pattugliamenti misti, formati dalle forze di polizia di entrambi i Paesi. «Partiranno a breve», assicura Torrenti, che ha replicato anche alle accuse rivolte dal Sap-Sindacato autonomo di polizia al ministro degli Interni Alfano, "reo" di aver fatto rientrare in regione solamente 7 dei 52 poliziotti partiti di recente per presidiare le strutture dell'Expo di Milano. «I numeri a mia disposizione sono altri - spiega - . Dai servizi di frontiera sono stati spostati a Milano 14 agenti, di cui 8 sono stati già riassegnati in regione». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso la cabina di regia con Regioni e Anci

Il Viminale cerca una strategia condivisa per l'accoglienza degli immigrati

TORINO Una cabina di regia al Viminale, con Regioni e Anci, sull'emergenza profughi. La richiesta avanzata nei giorni scorsi da Sergio Chiamparino e Piero Fassino, rispettivamente presidenti delle Regioni e dei Comuni italiani, ha fatto breccia nel governo, che ha deciso di convocare un vertice il prossimo 7 maggio. Obiettivo quello di mettere a punto una strategia condivisa per l'accoglienza degli immigrati. Ad annunciare l'incontro è il sindaco di Torino, Piero Fassino, che ieri ha visitato il centro polifunzionale della Croce Rossa di Settimo Torinese. «Una esperienza esemplare di come fare accoglienza e integrazione senza paure», ha commentato il primo cittadino. Nella struttura, inaugurata nel 2008 come sede della Protezione civile, sono passate diecimila persone dallo scorso anno. Immigrati in attesa del riconoscimento dello status di rifugiati che, durante il giorno, vanno a scuola. La proposta degli enti locali è di prendere questo esempio a modello. «Dire emergenza è sbagliato, perché il flusso sarà continuo - osserva Fassino -. Bisogna attrezzarsi per un'accoglienza quotidiana e strutturale. Siamo pronti a fare la nostra parte, ma dobbiamo essere messi nelle condizioni di riuscirci, il che significa prima di tutto avere spazi adeguati, come le caserme dismesse». Queste strutture, per Fassino, potrebbero diventare degli «hub» utilizzati «per fare un primo screening e smistare poi i profughi - 180 mila gli arrivi lo scorso anno, ndr - in centri più piccoli». Di questo, oltre che dei fondi necessari all'assistenza, dovrà discutere appunto il vertice convocato il prossimo 7 maggio. «Dobbiamo razionalizzare gli sforzi per dare assistenza agli immigrati che vengono soccorsi sui barconi. La cabina di regia può aiutare a individuare strumenti da mettere in campo e luoghi dove ospitare i profughi», sottolinea Antonio Satta, segretario dell'Unione popolare cristiana (Upc). «La soluzione non può essere quella delle caserme ribatte il segretario della Lega Nord Piemont, Roberto Cota -, mi sembra problematica, costosa e inidonea. Gli hub vanno fatti in Nord Africa e organizzati da Onu e Ue». «Le caserme sono discariche a cielo aperto, dove prima di tutto verrebbe calpestata la dignità delle persone», rincara la dose il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia.

Foto: Sull' emergenza profughi il 7 maggio vertice per mettere a punto una strategia condivisa per l'accoglienza

Mannaia del Governo Due milioni in meno al Comune di Lecco

La spending review colpisce ancora gli enti Indagine Cgia di Mestre sui tagli del ministero L'assessore Corti:
«Ci auguriamo non sia vero»

Christian Dozio

2,05 milioni di euro in meno rispetto allo scorso anno dal Fondo di solidarietà comunale a causa della spending review, che ha seminato ancora tagli a destra e a manca.

In termini assoluti quella calata sulle risorse del Comune di Lecco non è la sforbiciata più consistente tra quelle dei capoluoghi di Provincia presi in considerazione, ma proporzionalmente è una di quelle che vanno ad incidere in modo più pesante sulle casse dell'ente locale. Fatti due conti, infatti, vengono meno 43 euro per ciascuno dei circa 49mila abitanti del capoluogo. Tra i più penalizzati

E' quanto emerge da un'elaborazione effettuata dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre, che ha analizzato i dati presentati nei giorni scorsi dal Ministero degli Interni. Complessivamente, i Comuni subiranno quest'anno una riduzione delle risorse a disposizione pari a circa 1,5 miliardi di euro. Tra le 108 città capoluogo, i sindaci più penalizzati da questa operazione saranno quelli di Cosenza (meno 54 euro pro capite), Napoli (51), Siena (51) e Firenze (50).

In termini assoluti, invece, sarà il capoluogo campano ad essere privato del capitale più consistente, considerato che rispetto al 2014 riceverà 50,8 milioni di euro in meno. Altrettanto pesante il taglio che interesserà il Comune di Roma: 46,7 milioni di euro (16 euro pro capite). A Milano, invece, le mancate risorse sfioreranno i 36 milioni di euro (27 euro per ciascun residente).

«Con meno soldi a disposizione - commenta il segretario della CGIA Giuseppe Bortolussi - è quasi certo che i sindaci saranno costretti ad aumentare i tributi locali. Cosicché, Tasi, Imu e Tari rischiano anche quest'anno di subire l'ennesimo aumento, penalizzando le famiglie e soprattutto gli artigiani, i commercianti e i piccoli imprenditori. Infatti, quando questi ultimi sono proprietari dell'abitazione principale e del negozio o del capannone dove lavorano, versano queste tasse locali due volte: sia come cittadini sia come operatori economici».

L'assessore al bilancio del Comune di Lecco, Elisa Corti, prende però con le pinze questa elaborazione, in quanto a Palazzo Bovara risulta che il relativo decreto non sia ancora stato approvato.

«In base ai nostri calcoli, la riduzione di risorse dovrebbe attestarsi attorno a 1,9 milioni di euro - puntualizza - e proprio di questo importo abbiamo tenuto conto nel bilancio che abbiamo approvato poco tempo fa. Questa è la cifra che abbiamo ravvisato anche sulla nota Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale), anche se poi altre fonti hanno indicato importi diversi. In ogni caso, c'è la quota dei tagli che è legata ai fabbisogni standard, ovvero alla quantità di servizi erogati. E in questo senso, i Comuni che garantiscono più servizi sono più penalizzati rispetto agli altri.

Non posso che sperare che non ci siano nuove sorprese negative, perché abbiamo già pagato tanto, in questi anni, e abbiamo economizzato tutto quanto era economizzabile. Dovesse essere confermata questa nuova cifra, dovremmo valutare come far fronte all'ulteriore taglio». Come e Bergamo poco meglio

Allargando lo sguardo, se Lecco è dodicesima nella classifica dei Comuni più penalizzati, Como non sta molto meglio (18a con un taglio di 3,23 milioni, 38 euro pro capite), mentre Bergamo dovrà rinunciare a 3,87 milioni (33 euro pro capite) e Monza a 3,76 milioni (31 pro capite). •

Progetto di innovazione Tavagnacco al terzo posto Conquista il podio nel bando Meet Young Cities. Si fa largo su oltre 80 Comuni Duriavig: "Labor.comm" mira a favorire le iniziative imprenditoriali giovanili

Progetto di innovazione Tavagnacco al terzo posto

Progetto di innovazione

Tavagnacco al terzo posto

Conquista il podio nel bando Meet Young Cities. Si fa largo su oltre 80 Comuni

Duriavig: "Labor.comm" mira a favorire le iniziative imprenditoriali giovanili

di Lodovica Bulian wTAVAGNACCO Una vittoria. Il Comune di Tavagnacco si fa largo su oltre 80 Comuni in Italia e conquista il terzo posto nel bando di innovazione Meet Young Cities, promosso dall'Agenzia nazionale Giovani, Anci e Ifel, rivolto alle amministrazioni facenti parte dell'Osservatorio Smart City. Un podio raggiunto grazie un'idea, portata avanti dal sindaco Gianluca Maiarelli e dall'assessore al Bilancio, Marco Duriavig, che ha avuto la meglio su altre 102 proposte presentate. Si chiama "Labor.comm" e «mira alla creazione, in uno spazio messo a disposizione dal Comune, di un Hub giovanile di co-working che costituirà l'innovazione sociale vera e propria, grazie alla contaminazione creativa fra i diversi talenti ed allo possibile start up di micro-iniziativa imprenditoriali» spiega Duriavig. Un investimento complessivo di 200 mila euro, coperto per il 50 per cento dal bando e per il resto dal Comune, che mette sul tavolo 70 mila euro, e dai partner del progetto. «Abbiamo anche previsto 40 mila euro di erogazioni dirette che andranno a costituire un piccolo rimborso spese per i partecipanti». Si cercherà, dunque, di «far sperimentare ai ragazzi il co-thinking e co-working, attraverso la realizzazione in un contesto laboratoriale di "prototipi", progetti innovativi con l'obiettivo di facilitare l'incubazione di idee, e la cui sede sarà la Hub giovanile». Il progetto, che partirà a giugno e avrà la durata di un anno, prevede il coinvolgimento di giovani tra i 16 e i 35 anni. I migliori avranno la possibilità di venire selezionati per 12 work experience collegate alla sperimentazione dei progetti più innovativi, ma il traguardo a cui mira Duriavig è «l'inserimento lavorativo di questi giovani nelle tante eccellenze di innovazione che abbiamo sul nostro territorio». Essere arrivati terzi, aggiunge Duriavig, è «un riconoscimento importante che testimonia il valore aggiunto del nostro comune da sempre attento al tema dell'innovazione, ed è una conferma che stiamo andando nella giusta direzione e che nelle nostre idee iniziano a credere anche gli altri». Sarà una commissione composta dai partner del progetto a selezionare una prima trentina di ragazzi che faranno domanda. I giovani saranno accompagnati in gruppo a visitare quattro grandi aree di innovazione italiane: la Hub R-Nord di Modena (ambito mobilità); la Impact Hub di Rovereto e Trento (cultura e turismo); la realtà della cooperativa Vedogiovane di Novara (welfare); la Hub di Milano (sostenibilità ambientale). Al ritorno raccoglieranno le suggestioni «in un albero delle idee maturate nei temi del welfare, mobilità collettiva e individuale, cultura e turismo e sostenibilità ambientale». Si lavorerà, dunque, all'elaborazione di di progetti innovativi per macro aree, e verranno premiate le tre migliori intuizioni per ciascun settore. I vincitori avranno diritto a una work experience in una realtà produttiva del territorio. Senza dimenticare, prima, la stesura di un piano di fundraising «per dare sostenibilità nel tempo al progetto, considerato che l'avvio di questo spazio sarà il centro di future esperienze per continuare a favorire l'innovazione sociale e territoriale» precisa l'assessore. E poi, ci sarà la stesura di un regolamento provvisorio di un anno per la gestione dello stesso Hub, che permetterà ai partner di individuare e sperimentare un modello di gestione condivisa. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

vertice. Il 7 maggio incontro col governo per concordare una strategia condivisa

Cabina di regia tra Regioni e Viminale Fassino: «Caserme per l'accoglienza»

Una cabina di regia al Viminale, con Regioni e Anci, sull'emergenza profughi. La richiesta avanzata nei giorni scorsi da Sergio Chiamparino e Piero Fassino, rispettivamente presidenti delle Regioni e dei Comuni italiani, ha fatto breccia nel governo, che ha deciso di convocare un vertice il prossimo 7 maggio. Obiettivo quello di mettere a punto una strategia condivisa per l'accoglienza degli immigrati. Ad annunciare l'incontro è il sindaco di Torino, Piero Fassino, che ieri ha visitato il centro polifunzionale della Croce Rossa di Settimo Torinese. «Una esperienza esemplare di come fare accoglienza e integrazione senza paure», ha commentato il primo cittadino. Nella struttura, inaugurata nel 2008 come sede della Protezione civile, sono passate diecimila persone dallo scorso anno. Immigrati in attesa del riconoscimento dello status di rifugiati che, durante il giorno, vanno a scuola. «Dire emergenza è sbagliato, perchè il flusso sarà continuo - osserva Fassino -. Bisogna attrezzarsi per un'accoglienza quotidiana e strutturale. Siamo pronti a fare la nostra parte, ma dobbiamo essere messi nelle condizioni di riuscirci, il che significa prima di tutto avere spazi adeguati, come le caserme dismesse». Queste strutture, per Fassino, potrebbero diventare degli «hub» utilizzati «per fare un primo screening e smistare poi i profughi 180 mila gli arrivi lo scorso anno, ndr - in centri più piccoli». Di questo, oltre che dei fondi necessari all'assistenza, dovrà discutere il vertice del 7 maggio. «Dobbiamo razionalizzare gli sforzi per dare assistenza agli immigrati che vengono soccorsi sui barconi», sottolinea Antonio Satta, segretario dell'Unione Popolare Cristiana (Upc). «La soluzione non può essere quella delle caserme - ribatte il segretario della Lega Nord Piemonte, Roberto Cota -, mi sembra problematica, costosa e inidonea. Gli hub vanno fatti in Nord Africa e organizzati da Onu e Ue». Migranti tratti in salvo al largo delle coste libiche

Il riconoscimento consegnato ieri in piazza del Popolo poi il corteo con gli sbandieratori e la banda fino al quartiere San Paolo. Simone: «Sia un punto di partenza»

«Borghi più belli», Palazzolo entra nel «club»

0 La bandiera rossa dell'Anci sventola sul castello medievale, Il sindaco Scibetta: «Occasione per valorizzare le nostre risorse»

Il rullo dei tamburi, gli sbandieratori medievali a festa per tutto il paese: Palazzolo è il diciassettesimo comune siciliano ad entrare tra i «Borghi più belli d'Italia», club promosso dall'Anci di cui fanno parte in tutta Italia 250 Comuni. La bandiera sventola da ieri sul castello medievale riconosciuto quel borgo ricco di storia e di tradizioni da visitare all'interno del circuito di rete tra i comuni. Una grande festa accolta da tutta la comunità riunita in piazza del Popolo e dai tanti turisti che ieri hanno raggiunto Palazzolo. «Questo non è un punto di arrivo ma di partenza - ha sottolineato Pippo Simone, vice presidente nazionale del Club - dentro quel circuito per realizzare promozione e vendita dei propri prodotti turistici su tutto il territorio nazionale. Questo è merito non solo dell'amministrazione comunale che ne ha fatto richiesta ma anche della collettività, perché se questo luogo possiede i requisiti lo deve alla salvaguardia del patrimonio che tutti i cittadini hanno nel tempo saputo conservare. In questo modo, poi, i comuni possono rappresentare quella massa critica nei confronti della Regione». Il primo momento della cerimonia si è svolto in piazza del Popolo tra le note dell'inno dei Borghi, la consegna dell'attestato e della bandiera. Poi con gli sbandieratori e musicisti di Noto e i musicisti del «Wojtyla» di Siracusa il corteo che ha attraversato le vie principali del paese per raggiungere l'area del castello, che si trova nel quartiere di San Paolo e dove è stata issata la bandiera. «Questo simbolo per noi è motivo di grande orgoglio ha ribadito il sindaco Carlo Scibetta per costruire città in rete tra loro, un'offerta turistica di comuni dell'entroterra siciliano, far crescere le nostre tradizioni, valorizzare al meglio queste risorse e dargli la giusta visibilità». Non a caso la scelta del castello, che rappresenta il luogo da cui rinacque Palazzolo, dopo la distruzione di Akrai, e simbolo del fascino del tempo che sembra essersi fermato. «Dobbiamo fare in modo che questo scrigno esploda - ha spiegato Salvatore Bartolotta, coordinatore regionale del Club - e lottare per assaporare nuovi successi». Tra i presenti i rappresentanti del comune di Gangi, gemellato con Palazzolo, di Buccheri con il sindaco Alessandro Caiazzo, l'ex assessore regionale ai Beni culturali Sebastiano Missineo e Filippo Taranto, sindaco di Montalbano Elicona, eletto «Borgo più bello d'Italia» per il 2015. «Questa è per me la mia prima uscita ufficiale dopo questo riconoscimento ha detto Taranto - e spero sia di buon auspicio per Palazzolo». Una festa per Palazzolo entrato a pieno titolo tra i «Borghi più belli d'Italia». Il riconoscimento voluto dall'Anci è stato consegnato ieri al sindaco e la bandiera rossa ora sventola sul castello medievale. Il vicepresidente Pippo Simone consegna la bandiera rossa dell'Anci al sindaco Carlo Scibetta in piazza del Popolo Federica Puglisi

IMMIGRAZIONE Il governatore uscente: "In quelle strutture ci sono troppe carenze igieniche"

Le ex caserme non sono utilizzabili

Punto fermo di Zaia per respingere le richieste del Governo di ospitare nuovi profughi

VENEZIA - Immigrazione: Zaia, "Caserme dismesse? Chi le ipotizza non ne ha mai vista una. sono discariche a cielo aperto. dal veneto un no tecnico e sanitario". "Chi, ad ogni aggravarsi della prevedibilissima e sottovalutata crisi dei migranti, torna a ipotizzare le caserme dismesse come soluzione, non ne ha mai vista una: sono discariche a cielo aperto dove prima di tutto verrebbe calpestata la dignità delle persone. In Veneto abbiamo controllato con una task force tecnicosanitaria le condizioni igieniche, sanitarie e ambientali di tutti e 5 i siti ipotizzati dal Governo già nell'estate scorsa e il risultato è stato l'assoluta impossibilità di utilizzarli per fatiscenza, sporcizia, assenza di infissi, presenza di animali, deiezioni, detriti all'interno e all'esterno. Ancora una volta dico no, ed è un no tecnico motivato da tecnici. La politica non c'entra, c'entra tra la salute e la dignità dei migranti e quella dei residenti". Con queste parole il Presidente della Regione del Veneto e candidato alle regionali 2015, Luca Zaia boccia senza appello il nuovo richiamo all'utilizzo delle caserme militari dismesse per fronteggiare l'immigrazione dalla Libia, avanzato oggi dal Presidente nazionale dell'Ance Piero Fassino, nell'annunciare un vertice per il 7 maggio a Roma. "Ai primi di agosto 2014 - ricorda Zaia - la task force della sanità veneta, guidata dal direttore del Servizio Igiene e Sanità Pubblica dell'Ulss 12 Vittorio Selle, verificò sul posto una per una le basi di lancio o logistiche di Ceggia, Meolo e San Giorgio di Livenza, in provincia di Venezia e le caserme di Codognè (Treviso) e Abano (Padova). Il risultato, reso immediatamente noto dalla commissione fu, e resta oggi, senza appello: inutilizzabili per fatiscenza e insalubrità". "Con la nostra task force - aggiunge il Governatore - c'erano in quei giorni le Prefetture interessate, i Sindaci dei Comuni, dirigenti dei Vigili del Fuoco, Del demanio dello Stato e dei Dipartimenti di Prevenzione delle Ulss. Tutti presero atto direttamente della situazione, che oggi è la stessa, anzi peggiorata perché è passato quasi un altro anno. Non se ne parla proprio". "Prima di esporsi - conclude Zaia - mi piacerebbe che i rappresentanti istituzionali nazionali degli Enti locali sentissero davvero il parere dei loro rappresentati. Non credo che ascoltando i Sindaci veneti si possa considerare praticabile la possibilità reale riesumare per l'ennesima volta l'idea delle caserme, di sicuro non in Veneto". Nuova discussione a Roma, insomma, ai primi di maggio. Quando si andranno, probabilmente, anche a rivedere le soglie di capacità per ogni territorio di ospitare profughi in fuga da un Nord Africa sempre più martoriato dagli scontri e dalle incursioni terroristiche. Un flusso migratorio che non andrà diminuendo finché non sarà la politica estera a mettere un freno alle fughe di disperati. Torna d'attualità la questione dell'utilizzo delle ex caserme per fronteggiare l'emergenza umanitaria

LE COLONNE D'ERCOLE

Accordo per nuovi stadi, sicuri e sostenibili

di ERCOLE SPALLANZANI Qualcosa si muove, possiamo dire, finalmente! Infatti è stato presentato a Roma, il protocollo d'intesa tra la Lega Nazionale Dilettanti, l'ANCI (Associazione dei Comuni Italiani) l'accordo che si è tradotto in un bando per lo stanziamento di contributi a fondo perduto alle Società ed alle Associazioni affiliate alla LND, per sostenere le spese relative all'efficientamento energetico e messa in sicurezza degli impianti di calcio a 11, con progetti sostenibili cofinanziabili dall'Istituto per il Credito Sportivo a favore dei Comuni con mutui a "tasso zero". E tutti a cantare vittoria, a cominciare dal presidente della LND Felice Belloli, che ha elogiato l'impegno dell'ex presidente Tavecchio e dell'attuale ministro Graziano Delrio, allora Presidente ANCI, che aveva richiamato fortemente l'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica sull'urgenza di trovare soluzioni concrete alle problematiche che affliggono le strutture per la pratica del calcio di base. Belloli poi trionfalmente ha sottolineato che si è entrati in una nuova era sportiva, auspicando che sia vero. Piero Fassino, presidente ANCI ha detto che la messa in sicurezza e l'ammodernamento dell'impiantistica di base rappresenta una priorità sociale e l'efficientamento energetico e di messa in sicurezza degli impianti significa sostenere un'altra priorità, che è quella del benessere delle nuove generazioni. Sulla stessa lunghezza d'onda la presidente della Commissione Sport dell'ANCI Simona Lembi che ha messo in evidenza il successo del bando "100 cantieri per lo sport", che ha portato alla realizzazione di 729 nuove palestre scolastiche. Il Commissario Straordinario del Credito Sportivo Paolo D'Alessio, ha confermato che l'Istituto vuole essere un attore principale a un processo di sviluppo che si è reso ormai indispensabile per colmare il gap di competitività nazionale e internazionale che affligge l'impiantistica sportiva del calcio italiano. Il bando, oggetto del protocollo d'intesa LND-ANCI-ICS, rivolto ai Comuni ed alle società sportive dilettantistiche, prevede lo stanziamento di 2 milioni di euro ad anno solare per 40 impianti, fino allo stanziamento complessivo nel triennio di 6 milioni di euro per 120 nuovi piccoli stadi, sicuri e sostenibili. L'importo massimo dei progetti sui quali verranno ammesse le facilitazioni previste dal protocollo d'intesa è di 100 mila euro e la condizione essenziale per la loro presentazione è che nell'impianto sportivo sia presente almeno un campo di calcio a 11 in erba artificiale. Tuttavia la Lega Nazionale Dilettanti, in accordo con il Credito Sportivo, qualora il numero dei progetti non raggiungesse le quaranta unità per la scadenza di presentazione fissata per il 30 maggio 2015, prenderà in esame anche domande relative ad impianti dotati di campi con terreni differenti da quello artificiale. Per ogni progetto ammesso la LND stanzierà un contributo massimo di 50 mila euro a fondo perduto. Lo stesso tetto è stato fissato per i mutui a "tasso zero" concessi ai Comuni da ICS, che avranno durata massima di 10 anni. Inoltre il Credito Sportivo, in sinergia con la LND, consentirà l'accesso ai mutui a "tasso zero" per ulteriori 100 impianti. Al di là del nostro scetticismo, è una iniziativa storica, ed è la prima volta che succede un accordo del genere a livello di associazioni sportive, e istituzioni con finanziamenti a fondo perduto e a tasso zero. Questa operazione consentirà ai comuni, proprietari degli impianti, di ammodernare o mettere in sicurezza gli stessi con grandi agevolazioni e aiutare anche le società che attualmente hanno a carico gli oneri di gestione. E intanto per una volta non ci saranno intoppi burocratici, perchè l'iter appare molto semplice e quindi favorirà l'accesso a questi finanziamenti presentando i progetti entro il 30 Maggio, Si dovrà fare presto per non lasciare scadere i termini.

FINANZA LOCALE

7 articoli

Il nodo competenze. Dal 2001 oltre 1.500 ricorsi alla Corte costituzionale per le liti tra centro e periferia, in calo solo dal 2013

Tra Stato e Regioni un contenzioso lungo tredici anni

LA TENDENZA Dal 2002a oggi aperte in media 120 cause all'anno La riforma del TitoloV punta a ridurre le materie contese tra centro e periferia
Antonello Cherchi Marta Paris

pDovrà essere la riforma del Titolo V, attualmente all'esame in seconda lettura al Senato, a dimezzare il contenzioso permanente Stato-Regioni sui poteri legislativi. Rispetto agli oltre 1.500 ricorsi presentati alla Consulta a partire dalla modifica delle competenze legislative tra centro e periferia introdotta nel 2001, più di 700 riguardano, infatti, materie che torneranno nei poteri statali. Si va dal coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, che in questi tredici anni ha innescato un braccio di ferro tradottosi in oltre 300 cause, alle questioni inerenti la tutela della salute e a quelle relative al governo del territorio, che hanno generato rispettivamente più di 170 liti. I ritocchi al Titolo V contenuti nel disegno di legge di riforma della seconda parte della Costituzione- che rimette mano anche all'assetto istituzionale, con la fine del bicameralismo perfetto e la nascita del nuovo Senato espressione delle autonomie - sono stati indotti dal fallimento del sistema disegnato nel 2001, che aveva riservato una serie di materie alla legislazione concorrente. Ed è stata proprio tale novità a generare il forte contenzioso davanti ai giudici della Corte - una media di oltre 120 ricorsi all'anno - chiamati in causa sia da Palazzo Chigi che dai governatori, ognuno impegnato a difendere le proprie prerogative. Con la riforma in discussione sparisce la legislazione concorrente, con un travaso della maggior parte delle materie nell'orbita statale, e diventano più definiti gli ambiti di intervento di ciascuna amministrazione. Se la prospettiva è quella di un contenzioso molto ridimensionato, già nel 2014 si è comunque registrato un rallentamento delle liti, confermando un trend in discesa iniziato nel 2013 e che ha portato negli ultimi due anni quasi al 55% in meno di cause. Diminuzione che può essere attribuita anche al fatto che in questi anni la giurisprudenza della Corte si è consolidata e si è - come sottolinea l'ultimo studio della Camera dei deputati sulla legislazione tra Stato, Regioni e Unione europea - standardizzato il sistema di rapporti normativi tra livelli di governo. In questo quadro, la Consulta ha aperto più di una breccia in favore dello Stato. In particolare, con il prolungarsi della crisi economica i giudici si sono indirizzati verso un allargamento della competenza statale nelle materie finanziarie, con una conseguente compressione della sfera di autonomia regionale. Se si guarda al dettaglio, il maggior numero di ricorsi è stato promosso dallo Stato, anche se prendendo in considerazione le sentenze di illegittimità dal 2002a oggi ci si rende conto che i giudici costituzionali hanno dato ragione soprattutto ai governatori: 501 decisioni a favore di questi ultimi contro le 475 che hanno bocciato le leggi regionali. In testa alla classifica delle Regioni più litigiose c'è la Toscana, che ha impugnato le norme nazionali 82 volte, ottenendo ragione in 64 casi. Subito dopo la provincia di Trento, che ha promosso 63 ricorsi, che hanno portato a 33 decisioni favorevoli, e l'Emilia Romagna, con 47 impugnazioni e 77 sentenze di illegittimità (a un ricorso spesso possono corrispondere più sentenze), il numero più alto in assoluto. La Regione più bersagliata dallo Stato, invece, è stata l'Abruzzo: molte sue leggi hanno offerto il destro alla presidenza del Consiglio per far partire 77 impugnazioni alla volta della Corte costituzionale e quest'ultima ha pronunciato 47 verdeti di illegittimità. Di contro, l'Abruzzo è stata, dopo il Molise, la Regione con il più basso tasso di litigiosità, avendo chiamato in causa le leggi di Roma solo dieci volte in oltre tredici anni. Secondo il Governo, le Regioni più virtuose sono state il Lazio e il Trentino-Alto Adige, le cui norme hanno costretto lo Stato a rivolgersi alla Consulta solo, rispettivamente, 24 e 5 volte.

Il bilancio degli «scontri» 5 8 3 - 1 40 55 52 179 24 173 28 16 12 87 51 115 108 98 180 122 103 53 124 124 133 111 93 Lazio Sicilia Molise Puglia Liguria Veneto Totale 314 (*) 734 2010 2011 2012 2013 2014 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 206 Marche Umbria Abruzzo Calabria Toscana Emilia R. Piemonte Sardegna Basilicata Campania Friuli V.G. P.a. Trento Lombardia P.a Bolzano Professioni IN CALO

Trentino A.A. Valle d'Aosta di cui di illegittimità di cui di illegittimità Alimentazione Protezione civile BRACCIO DI FERRO Ricorsi Sentenze Ricorsi Sentenze Tutela della salute Governo del territorio Porti e aeroporti civili Ordinamento sportivo Commercio con l'estero Tutela e sicurezza del lavoro LITIGI IN VIA DI ESTINZIONE Ricerca scientifica e tecnologica Valorizzazione dei beni culturali e ambientali Ordinamento della comunicazione Produzione, trasporto e distribuzione nazionali dell'energia Istruzione e formazione professionale Coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario Grandi reti di trasporto e di navigazione Previdenza complementare e integrativa L'andamento del contenzioso Stato-Regioni davanti alla Consulta Fonte: banca dati della Regione Emilia R. Conflitto Stato-Regioni Conflitto Regioni-Stato 77 70 47 10 12 8 38 36 24 15 22 11 53 52 32 16 19 8 48 48 37 36 48 25 28 29 12 47 162 77 51 51 27 23 45 23 24 21 9 17 23 15 45 44 24 16 38 19 34 30 22 23 29 15 44 44 18 26 42 22 32 30 22 5 6 5 45 43 26 41 33 14 27 24 14 63 73 33 28 28 19 24 36 21 58 54 33 28 34 19 48 44 26 19 33 17 25 20 5 38 35 13 55 54 25 82 127 64 5 6 4 12 12 5 30 27 11 21 44 25 25 24 12 30 43 21 50 46 26 45 95 41 * Compresi i ricorsi sull'armonizzazione dei bilanci pubblici, materia già di competenza statale Fonte: banca dati Emilia Romagna (dati al 22 aprile 2015) I ricorsi alla Consulta su temi di legislazione concorrente I conflitti Stato-Regioni davanti alla Consulta dopo la riforma del Titolo V Nota: il numero delle sentenze può risultare superiore a quello dei ricorsi perché a uno stesso ricorso possono corrispondere più sentenze o ordinanze Fonte: banca dati della Regione Emilia Romagna (dati aggiornati al 22 aprile 2015)

Calendario. Ancora richieste di rinvio dei rendiconti

Sale l'allarme dei sindaci sulle scadenze

G.Tr.

Salta la tensione fra gli amministratori locali sulla scadenza del 30 aprile per i rendiconti, un termine che fino al 2014 arrivava senza patemi d'animo ma che quest'anno è complicato dal debutto per tutti della riforma dei bilanci. I sindaci hanno chiesto a più riprese lo slittamento di un mese, che però avrebbe bisogno di un intervento normativo (i decreti del Viminale possono spostare solo la scadenza dei preventivi) che il Governo non è intenzionato a concedere. Mercoledì scorso lo ha ribadito in Parlamento lo stesso ministro dell'Interno Angelino Alfano, ma i sindaci sono tornati ugualmente sul punto il giorno dopo, nel corso della Conferenza Stato-Città. Sono molte, infatti, le amministrazioni in ritardo per le complesse operazioni di riaccertamento dei residui e reimputazione delle partite in entrata e in uscita descritte nell'articolo qui sopra. Proprio lo stretto legame fra rendiconto e riaccertamento, però, complica la vita sia degli enti sia del Governo. In sede tecnica si è discusso anche di un'ipotesi di proroga light, che spostasse solo i termini del riaccertamento straordinario senza toccare il calendario del rendiconto tradizionale, ma anche in questo caso l'effetto potrebbe essere più pesante del previsto. Il riaccertamento straordinario, oltre a essere la tappa chiave del rendiconto rappresenta anche la premessa indispensabile per i preventivi 2015, all'interno dei quali gli enti dovranno accantonare il fondo di svalutazione crediti e definire le altre partite che dipendono strettamente proprio dagli esiti del riaccertamento straordinario. Rinviare a maggio quest'ultimo passaggio, quindi, potrebbe determinare lo slittamento a luglio dei preventivi, in una catena di proroghe. Resta il fatto che le incertezze continuano a dominare la finanza locale, ed è probabile che in queste ore i sindaci torneranno a farsi sentire.

Casa

Nuovo Catasto, lavori agevolati e sconti fiscali: tutte le regole

CARLO GRAVINA

La casa come bene rifugio. Ma anche come "bancomat" per lo Stato nei momenti di crisi. Il mercato del mattone, e tutto quello che vi gravita attorno, è da sempre uno dei termometri più affidabili per misurare la situazione economica di un Paese, specialmente in Italia dove l'80% dei cittadini è proprietario dell'immobile in cui vive. Dal 2011 a oggi, complice la crisi, l'attenzione si è concentrata soprattutto sulla tassazione, con Imu, Tasi e Tari che sono diventati, e lo saranno ancora per quest'anno, un vero incubo per i contribuenti. Negli ultimi mesi, però, il vento sembra cambiato, visti anche i segnali di ripresa delle compravendite. In attesa di conoscere la nuova tassa sugli immobili - la local tax, in vigore nel 2016 - si può affermare che sulla galassia casa si è concentrata con insistenza l'attenzione degli ultimi due governi. Con l'obiettivo di rimettere in moto l'edilizia, uno dei settori che possono trainare la ripresa economica, prima il governo guidato da Enrico Letta, e poi quello presieduto da Matteo Renzi, hanno messo in campo una serie di iniziative per incentivare l'acquisto o la ristrutturazione degli immobili. O comunque riforme che hanno l'obiettivo di ridisegnare completamente la geografia del patrimonio immobiliare italiano. Il nuovo Catasto Tra queste spicca la riforma del Catasto contenuta nella legge delega fiscale, su cui sta lavorando il governo e di cui è prevista l'approvazione entro giugno. La rivoluzione - con il passaggio epocale dai vani ai metri quadri e il nuovo sistema di calcolo per stabilire il valore patrimoniale dell'immobile - è attesa da decenni, ma ora l'esecutivo ha deciso di fare sul serio. Vista la complessità del lavoro e la particolarità del nuovo approccio che intende avvicinare il più possibile il valore catastale a quello di mercato - il che inciderà anche sulle future tasse sugli immobili - mettere a punto la riforma richiederà tempo. Bisognerà aspettare 5 anni prima del quadro definitivo ma, già oggi, sono fissati i criteri del cambiamento con, ad esempio, la scomparsa delle categorie catastali in uso. L'attuale classificazione, con le lettere A/1, A/2 o A/3 - categorie che dividono gli immobili in signorile, civile ed economico - sarà sostituita da una nuova che, con la lettera O (ordinarie), comprenderà tutti i tipi di abitazione. Sotto la voce O/1, ad esempio, saranno incluse la maggior parte delle case. Bonus fiscali e mutui garantiti Ma se per la riforma del Catasto ci vorrà tempo, è per gli sconti fiscali che va messo il piede sull'acceleratore, dall'ecobonus al 65% alle detrazioni del 50% sulle ristrutturazioni (che godono anche dell'Iva agevolata al 10%). Senza dimenticare il bonus mobili e arredi, sempre del 50%. Si tratta di agevolazioni importanti, destinate a chi intende effettuare lavori in casa, che vanno sfruttate quest'anno perché nel 2016 è prevista la riduzione e, nel caso del bonus mobili, la cancellazione (anche se il governo, pochi giorni fa, ha aperto la porta a un'ulteriore proroga generalizzata). Chi invece vuole comprare casa, può sfruttare fino a fine 2016 la possibilità di accedere a un mutuo coperto dal fondo statale di garanzia. Un'opportunità che rende meno complicato avere finanziamenti per l'acquisto dell'abitazione principale, specie per giovani coppie e famiglie numerose. Ristrutturazioni più facili Sono definitive le nuove norme "ammazza" burocrazia, che rendono più semplice realizzare una serie di lavori in casa. È sufficiente una comunicazione al Comune e si può partire con alcuni tipi di ristrutturazioni, prima soggette a un più complesso iter autorizzativo. Un altro tentativo, da parte del governo, di rilanciare l'edilizia e rendere più agevole la vita al cittadino.

Punto di svolta Dal 1939 l'inventario dei beni immobili sul territorio dello Stato non varia la sua architettura fondamentale. Ma questa sembra la volta buona

Fisco e riflessi Conclusa l'operazione Catasto, Comuni ed Erario non potranno incamerare più tasse di quanto fanno oggi: così funzionerà il nuovo sistema

Lavori e risparmio Dalle ristrutturazioni ai mobili, corsa alle agevolazioni con la certezza di sfruttare quest'anno il tetto massimo di recupero fiscale

Speciale Casa CATASTO

Dalla rendita ai nuovi valori immobiliari

I criteri di valutazione: conta la superficie, ma inseriti anche posizione, piano e ascensore
ROBERTO SCULLI

Un nuovo grano, che si aggiunge a quello che, fino a oggi, è stato un rosario di fallimenti e rinvii. È dal 1939 che il Catasto non cambia la sua architettura fondamentale. Ma mai le più volte annunciate riforme sono arrivate a un simile livello di avanzamento. Questa volta, insomma, ci sono i presupposti perché non siano solo parole (e carta): da qui a 5 anni, perché questo è il tempo che si è dato per mettere assieme la colossale operazione, il sistema di catalogazione su cui si regge il bene-casa, sarà rivoluzionato. Con tutto ciò che ne consegue, soprattutto in ambito fiscale. A mutare nel profondo - almeno, per quanto ipotizzato finora - non sarà tanto il modo con cui si pagano le tasse, bensì il quanto. Perché sia Imu che Tasi, citando le principali, sono ancorate al valore "convenzionale" degli immobili. E questi, con la riforma, sono destinati a variare sensibilmente. Il preludio a una nuova raffica di rincari? In realtà, no, almeno a guardare la bozza di decreto in attesa del via libera del governo e compilato seguendo (ma, per ora, non tutte) le linee guida della legge delega. È però salvo il principio chiave, in tema di tassazione: la (testuale) "sostanziale invarianza di gettito delle imposte erariali (di competenza dello Stato, ndr) e locali" (dei Comuni). Quindi, conclusa l'operazione, non si potranno incamerare più tasse di adesso. Altra faccenda è quanto pagherà ogni titolare di ciascuno degli oltre 63 milioni di immobili coinvolti. Non è un caso che nell'ampia documentazione prodotta fino a oggi ricorra più volte la parola "equità". Perché non intervenire per così tanti anni sul sistema ha prodotto anomalie e sproporzioni. Soprattutto, ha allargato la forbice - in negativo o in positivo - tra il valore effettivo degli immobili sul mercato e quanto risulta nelle banche dati fiscali. Proprio l'Agenzia delle Entrate sarà il primo motore dell'operazione, in stretta collaborazione con i Comuni. A supporto dei lavori sono stati stanziati 197 milioni, che potranno essere utilizzati per supportare le diverse fasi della procedura di rivalutazione. Come faro, nell'intento di avvicinare, come detto, il valore "su carta" a quello reale, saranno utilizzate le quotazioni cosiddette Omi, l'Osservatorio del mercato immobiliare che rileva tutti i flussi di compravendite portate a termine e gli affitti registrati. È partendo dalle rilevazioni Omi che saranno plasmati la nuova rendita catastale e soprattutto il nuovo valore patrimoniale. Quest'ultima è forse la novità principale del riordino, perché la scheda di ciascun immobile, accanto alla tradizionale rendita (anche questa sarà rivalutata, con i medesimi criteri) dovrà riportare un valore vicino a quello di mercato. Includendo criteri oggettivi come la superficie, la posizione, il piano la presenza dell'ascensore, l'affaccio.

Dal 1° giugno aggiornamenti solo digitali Dal prossimo 1° giugno le pratiche di aggiornamento catastale diventeranno interamente digitali: i professionisti abilitati alla predisposizione e alla presentazione degli atti dovranno utilizzare solo il Modello Unico Informatico Catastale (Muic).

La nuova procedura di calcolo: le ipotesi 2Caratteristiche della casa: saranno considerate le caratteristiche dell'immobile come ad esempio l'età, l'esposizione, il quartiere in cui si trova, lo stato dell'edificio IL VALORE PATRIMONIALE 3Algoritmo: si applica per armonizzare il valore medio di mercato alle caratteristiche della casa 1Valore medio al metro quadro: per il tipo di immobile in questione, si calcola il valore medio di mercato in base all'ambito territoriale 4Riduzione del 30%: il risultato del calcolo con l'algoritmo, abbattuto del 30%, sarà il nuovo valore dell'immobile LA RENDITA Viene calcolata sempre con una formula matematica che valuta la relazione tra il reddito medio ordinario di mercato e le caratteristiche dell'immobile Se non fosse possibile utilizzare gli algoritmi, il valore patrimoniale verrà individuato con stima diretta Per la rendita, invece, se non è possibile utilizzare le funzioni matematiche verrà applicato un saggio di redditività media al valore patrimoniale

Le possibili tappe LUGLIO/SETTEMBRE 2015 Partono il campionamento e le attività per effettuare le stime dirette GIUGNO 2016 Terminano le attività propedeutiche alla fase di calcolo GIUGNO 2018 Entro questa data dovranno essere pronte le funzioni matematiche da utilizzare per le stime GIUGNO 2019

Dovranno essere completate tutte le stime dirette NOVEMBRE 2019 Termine ultimo per il rilevamento delle caratteristiche degli immobili da censire DICEMBRE 2019 La nuova base imponibile dovrà essere pronta e comunicata

Case, magazzini e uffici: così scatta la rivoluzione dalla A alla O

Metri quadri invece dei vani e categorie ridotte
[R. SCU.]

Una prima grande distinzione, che cancellerà l'esistenza delle 11 categorie abitative classiche (10 "A", tra cui gli uffici), introducendo solo 2 macro-categorie, vale a dire gli immobili ordinari del gruppo "O" e gli speciali del gruppo "S". E una lunga serie di regole, studiate per avvicinare il più possibile alla realtà i nuovi valori e le rendite degli immobili. Grazie a questi due passaggi essenziali - se i criteri di revisione saranno confermati dal Consiglio dei ministri - dalla teoria si arriva alla pratica. E, in questa maniera, ciascuno degli immobili italiani iscritti al Catasto avrà una schedina nuova di zecca. Alcune premesse generali: i nuovi valori saranno in vigore il 1° gennaio successivo alla conclusione delle operazioni di fissazione dei nuovi estimi. Ancora: ogni 10 anni è programmata una revisione generale dei valori. Sembra banale, ma dal Dopoguerra l'unico aggiornamento degli estimi è stato fatto nei primi anni '90. Ma, come rileva pure la bozza di decreto (la cui approvazione è attesa entro giugno), non era servita granché, trattandosi di una revisione "monetaria" delle tariffe: erano cambiati i valori, tendenzialmente al rialzo, ma senza alcuna "mobilità" tra le varie categorie catastali. In parole povere, un'abitazione A/3 è sempre rimasta un'A/3, salvo rari casi di riaccertamento o comunicazioni da parte dei proprietari. La riforma stravolge questa rigidità. Restrungendo lo sguardo alle sole abitazioni, di cui si tratta in questo inserto, si possono inquadrare due grandi categorie: le O/1, in cui confluiranno la massima parte delle case, e in particolare "le abitazioni in fabbricati residenziali plurifamiliari e promiscui". Il riferimento è alla maggioranza delle abitazioni di almeno due piani, con accessi e scale che portano a più appartamenti - e quindi alle categorie più frequenti, come i classici condomini. Parlando di categorie, sono quelli oggi classificati come A/2, A/3, A/4 e A/5, ma anche buona parte degli A/1. Tra gli O/2 (è ipotizzabile un minimo di discrezionalità sulle caratteristiche di ciascun fabbricato) finiranno villini, ville e castelli (A/7, A/8 e A/9). Per questi immobili il decreto fa riferimento ad "accesso indipendente" e "spazi esclusivi a giardini e parco". Le odierne A/6 e A/11 diventeranno O/3, mentre le A/10 corrispondono al gruppone O/4. Ma questo, per il calcolo che indicherà il risultato finale, è solo il punto di partenza.

I criteri Ecco come le caratteristiche degli immobili determinerebbero la classificazione

Le attuali categorie Negozi e botteghe Magazzini, locali di deposito Laboratori per arti e mestieri Fabbricati e locali per esercizi sportivi Stabilimenti balneari e di acque curative Stalle, scuderie, rimesse, autorimesse Tettoie chiuse o aperte Opifici Alberghi e pensioni Teatri, sale per concerti a fine di lucro Case di cura e ospedali a fine di lucro Istituti di credito, cambio e assicurazione Fabbricati e locali per esercizi sportivi Fabbricati adibiti ad attività industriale Fabbricati adibiti ad attività commerciale Locali galleggianti o sospesi Locali adibiti ad attività agricole Alloggi di tipo signorile Alloggi di tipo civile Alloggi di tipo economico Alloggi di tipo popolare Alloggi di tipo ultrapopolare Alloggi di tipo rurale Villini Ville Castelli o palazzi di eminente pregio artistico Uffici/studi privati Alloggi tipici dei luoghi

Categorie catastali 1 2 3 S/1 S/4 O/1 O/4 S/7 O/7 S/2 S/5 S/8 S/11 O/2 PIANO O/8 S/3 S/6 TIPO O/3 O/6 S/9 S/10 S/16 S/13 Negozi, laboratori artigianali e locali assimilabili S/14 S/17 S/12 S/15 S/18 AFFACCIO FRONTE STRADA SPECIE Abitazioni tipiche dei luoghi Immobili per servizi d'alloggio Immobili per la logistica Abitazioni in fabbricati residenziali plurifamiliari o promiscui e laboratori professionali Immobili per attività commerciali Immobili militari, per la pubblica sicurezza e istituti di pena SUPERFICIE POSIZIONE COMMERCIALE Abitazioni in fabbricati residenziali unifamiliari o promiscui, plurifamiliari isolati o a schiera Ripetitori audiovideo, telefonia e dati ACCESSIBILITÀ CARRABILE Magazzini, locali da deposito e tettoie ASCENSORE Posti auto coperti, posti auto scoperti su aree private, locali per rimesse dei veicoli Immobili per l'attività estrattiva Immobili e impianti ambientali Immobili per attività direzionali Immobili per la produzione e trasformazione di energia Immobili per l'istruzione Immobili per l'agricoltura Immobili per l'industria manifatturiera Immobili speciali di interesse pubblico UNITÀ A DESTINAZIONE ORDINARIA Immobili per

attività artistiche, creative e di intrattenimento Costruzioni sospese o galleggianti ancorate al suolo Immobili per uso sportivo, porti, aeroporti turistici Immobili per sanità e assistenza Unità residenziali con caratteristiche particolari Caratteristiche posizionali e edilizie delle unità immobiliari INTORNO TIPOLOGIA EDILIZIA STATO DI CONSERVAZIONE

Tabella di conversione (VANO - MQ) A/1 abitazioni signorili abitazioni civili abitazioni economiche abitazioni popolari abitazioni ultrapopolari abitazioni rurali villini castelli e palazzi uffici e studi privati abitazioni tipiche magazzini sotterranei negozi e botteghe magazzini e depositi laboratori artigiani stalle e garage tettoie chiuse o aperte ESEMPIO Una casa, inserita nella categoria catastale A/2, di 5,5 vani Per stabilire la superficie convenzionale, utile al calcolo del valore patrimoniale, bisogna moltiplicare il numero dei vani, 5,5, per il valore nella tabella Nel nostro caso 21 mq Il risultato, 115,5 mq, sarà uno dei fattori del prodotto che determinerà il nuovo valore patrimoniale, cioè la base imponibile cruciale per il calcolo delle imposte

Comune che vai, tassa diversa che trovi

La simulazione sul Catasto del futuro: come i valori rivalutati potranno incidere sulle imposte
ROBERTO SCULLI

Abitazioni considerate "popolari", ormai quasi 80 anni fa, conservano rendite basse, pur trovandosi nel cuore di un grande centro urbano, in un quartiere magari rivalutato da importanti investimenti pubblici. Allo stesso modo, un immobile "civile" o perfino "signorile", in zona periferica, soggetta a trasformazioni urbanistiche e sociali che hanno stravolto il circondario, per il Catasto continua a essere una casa di pregio, portandosi dietro un valore elevato di fatto solo sulla carta. Due esempi estremi, una sola chiave di lettura: sarà il mercato a comandare nella riforma che dovrà cambiare il volto ai valori immobiliari da qui al 2020. Perché sono i valori (medi) delle compravendite e degli affitti, suddivisi per zone, uno dei capisaldi della complessa moltiplicazione che ridisegnerà i nuovi estimi degli immobili, quello patrimoniale e la classica rendita. Dalla carta alla realtà avvicinare il mondo reale a ciò che è scritto all'Agenzia delle Entrate non è solo un fatto filosofico o a uso burocratico, perché alcune cifre o la categoria immobiliare che cambiano possono fare una grande differenza in euro, visto che sono dati che influenzano in maniera diretta l'imposizione fiscale. Lo scenario di oggi è questo: numerosi proprietari di case pagano imposte anche molto più salate di quanto dovrebbero, in rapporto all'effettivo valore dell'immobile. Altri, invece, pagano relativamente poco per immobili di lusso. Cosa potrebbe accadere, con l'applicazione delle nuove regole, è simulato qui accanto. Partendo da proprietà esistenti, i nuovi estimi sono stati calcolati attingendo dalla banca dati Omi, l'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate. Moltiplicando la metratura - ipotizzata applicando un coefficiente convenzionale, che è diverso a seconda della tipologia dell'immobile - con il valore Omi a metro quadro medio per la specifica zona, si può arrivare a una proiezione della nuova rendita patrimoniale, una sorta di valore di mercato dell'immobile. E, da questo, con l'applicazione di un'aliquota base, si può simulare anche l'incidenza sulla tassazione. La nuova disciplina di Imu e Tasi disegnata nella riforma, infatti, introduce un'importante semplificazione. La base imponibile dell'immobile non sarà più calcolata con un'approssimazione brutale, cioè applicando una rivalutazione ipotetica (il 5%) e un moltiplicatore "orizzontale" (160 per gli immobili a uso abitativo dall'era Imu in poi). La base imponibile, infatti, sarà direttamente la nuova «rendita patrimoniale». La simulazione, che non ha potuto tenere conto di dati non conoscibili perché peculiari di ciascun immobile, fornisce comunque una panoramica attendibile delle macro e medie oscillazioni che possono aspettarsi i proprietari. Il calcolo indicato nell'avanzata bozza di decreto legislativo è in realtà più complesso di così, perché tiene conto, appunto, di una serie di particolarità riconducibili a ciascun fabbricato. Uno dei fattori base è la metratura: e da questo punto di vista i tecnici hanno fatto una netta scelta di campo. Se le planimetrie allegate alla scheda catastale sono precise, vengono prese per buone. È probabile che non sia così, però, o che siano assenti: in questo caso viene applicato un fattore di conversione, che attribuisce a ogni singolo vano una metratura diversificata, a seconda della categoria dell'immobile (A/1, A/2, ecc.). Il risultato è la metratura convenzionale, la stessa utilizzata per la simulazione. Non è finita, perché il calcolo studiato dall'Agenzia delle Entrate prevede un'ulteriore raffinazione. Per ogni immobile, a seconda di alcune caratteristiche, sarà previsto un fattore che, inserito in una funzione matematica, influenzerà positivamente o negativamente i nuovi valori. Si tratta di calcoli statistici: a ogni voce sarà attribuito un "peso" diverso. A stabilirlo sarà una commissione censuaria centrale composta da tecnici di diversa estrazione, che invierà un'ipotesi di algoritmo a quelle provinciali affinché ottenga il via libera. I criteri di calcolo. Ma quali sono i fattori capaci di influenzare il calcolo? Guardando alle due categorie abitative principali, la lista è rigida: per i futuri O/1, sono l'intorno, la tipologia edilizia, lo stato di conservazione, la presenza dell'ascensore, la superficie, il piano e l'affaccio; per gli O/2, peseranno intorno, tipologia edilizia, stato di conservazione, superficie e affaccio. A loro volta, il valore di ogni elemento è variabile: l'intorno, riferito al contesto, può essere ricercato, ordinario o degradato, e a ciascuna di questa

classificazione corrisponderà un peso diverso. Lo stesso per la tipologia edilizia, che può essere signorile, civile o economica, per la conservazione - ottima, normale o pessima - fino al piano, che è alto se superiore al primo, o all'affaccio, ordinario o pregiato. Sembra l'uovo di Colombo, in realtà il progetto - a oggi - contiene una serie di incoerenze. Primo: alle rendite e ai valori elaborati grazie a formule estremamente fini, che tendono alla precisione più elevata possibile, viene brutalmente applicata una riduzione del 30%, per - così recita il decreto - "evitare troppi contenziosi". Un altro elemento di potenziale rozzezza: per arrivare al risultato finale non sono previsti sopralluoghi, ma solo calcoli presuntivi, come quello che riguarda la metratura, e statistici, per determinare i valori attribuiti a ciascuna caratteristica rilevante dell'immobile. L'ultimo passaggio a prima vista debole è la modalità di pubblicazione: la nuova "schedina" dell'immobile sarà infatti affissa all'albo pretorio (si presume del Comune di residenza). Come alternativa, è previsto il solo invio tramite posta certificata, nei casi in cui questa sia nota all'Agenzia delle Entrate. In pratica: esiste la possibilità che al proprio immobile siano stati assegnati nuovi valori, ma che il titolare non ne abbia conoscenza in tempo utile.

LOCALITÀ ALESSANDRIA PIAZZA FILIPPO TURATI (terzo piano) VIA ETTORE BRAVETTA (primo piano) VIA ANTONIO GRAMSCI (primo piano) VIA UGO LA MALFA (primo piano) CUNEO VIA ANTONIO BONO (primo piano) VIA MICHELE COPPINO (secondo piano) PIAZZA EUROPA (secondo piano) VIALE DEGLI ANGELI (primo piano) TORINO CORSO GALILEO FERRARIS (sesto piano) VIA TEMPIO PAUSANIA (primo piano) VIA GIUSEPPE GARIBALDI (secondo piano) VIA PRINCIPE AMEDEO (primo piano) VIA AVELLINO (settimo piano) VIA VICO GIOVAN BATTISTA (primo piano) CORSO FERRARA (sesto piano) VIA LOMBARDORE (primo piano) ASTIVIA GIUSEPPE UNGARETTI (piano primo) VIA VENTI SETTEMBRE (primo piano) CORSO DANTE ALIGHIERI (terzo piano) VIA SANT'ANNA (primo piano) NOVARA VIALE GIULIO CESARE (primo piano) VIA GIUSEPPE SPREAFICO (settimo piano) BALUARDO PARTIGIANI (quarto piano) VIA DEI GAUTIERI (secondo piano) SAVONA VIA DELLE FERRIERE (secondo piano) VIA PIETRO PALEOCAPA (quinto piano) PIAZZA FELICE CAVALLOTTI (piano terra) VIA ANGELO VISCA (primo piano) CORSO ITALIA (terzo piano) VIA GIUSEPPE SAREDO (secondo piano) LASPEZIA SALITA RUFFINO (primo piano) VIA FRATELLI ROSSELLI (terzo piano) VIALE ITALIA (piano quarto) PIAZZA CESARE BATTISTI (quinto piano) VIA DELLE PIANAZZE (secondo piano) VIA GAVATRO (piano terra) VERBANO-CUSIO-OSSOLA (VERBANIA) VIA MADONNA DI CAMPAGNA (terzo piano) CORSO LORENZO COBIANCHI (secondo piano) VIALE SAN GIUSEPPE (quarto piano) PIAZZA GIUSEPPE GARIBALDI (secondo piano) VERCELLI VIA DANTE ALIGHIERI (terzo piano) VIALE GIUSEPPE GARIBALDI (secondo piano) CORSO BORMIDA (piano terra) VIA ARLES (secondo piano) GENOVA VIA DI PERTINACE (piano terra) VIA GIOACHINO ROSSINI (primo piano) VIA TEODORO II D MONFERRATO (piano terra) VIA DA SERRO A MOREGO (piano terra) VIA EUGENIA RAVASCO (quarto piano) VIA MARASSI (secondo piano) VIALE SAULI (sesto piano) VIA FEDERICO AVIO (sesto piano) VIA SIENA (secondo piano) VIA DEL LAGACCIO (primo piano) AOSTA VIA JEAN BAPTISTE DE TILLIER (piano terra) VIA PARIGI (piano terra) VIA CHAMBERY (piano terra) VIA MAILLET (piano terra) VIA MONTE PASUBIO (piano terra) IMPERIA VIA CARAMAGNA (primo piano) VIA DEL TEATRO (secondo piano) VIA NAZIONALE (primo piano) VIA CARLO ALBERTO DALLA CHIESA (terzo piano) VIA ARTALLO (quarto piano) PIAZZA ULISSE CALVI (secondo piano) BIELLA VIA ANTONIO BERTODANO (sesto piano) COSTA DEL VERNATO (piano terra) VIA LOMBARDIA (primo piano) VIA AMEDEO AVOGADRO DI QUAREGNA (piano terra)

Spiegazione del calcolo: Come da bozza di riforma catastale, il calcolo dei nuovi valori è stato sviluppato prendendo a riferimento i valori Omi (Osservatorio del mercato immobiliare). Per maggiore verosimiglianza, sono stati utilizzati immobili realmente esistenti. Le proiezioni finali, sia dal punto di vista delle rendite che dei valori di mercato, sono da considerarsi attendibili ma approssimate, perché non tengono conto dei fattori più specifici di ciascun immobile (affaccio, presenza dell'ascensore ecc.) * Le Province autonome di Trento e Bolzano sono state escluse in quanto, a differenza di tutti gli altri capoluoghi, utilizzano il sistema catastale tavolare

20 milioni i proprietari di prime case in Italia di cui il 46% nella fascia di reddito 10-26 mila euro Nel 2014 gli italiani hanno pagato 23,9 miliardi di tasse sulla casa (19,3 miliardi di Imu e 4,6 di Tasi)

36 miliardi di euro: la rendita catastale attuale dei 63,5 milioni di immobili noti agli uffici Con la riforma verrà rivista la rendita di tutte le proprietà per avvicinarsi ai valori di mercato

63,5 milioni gli immobili censiti in Italia per i quali scatterà l'operazione di riforma del Catasto: 62 milioni hanno destinazione ordinaria e 1,5 milioni sono gli immobili speciali
LOCALITÀ BOLOGNA VIA DEI SABBIONI (piano terra) VIA SANTA BARBARA (piano terra) VIA DELL'ORSO (secondo piano) VIA TAGLIAPIETRE (primo piano) VIA DE' GOMBRUTI (primo piano) **A N CO NA** VIA TAVERNELLE (secondo piano) VIA ENRICO TOTI (piano terra) VIA MONTAGNOLA (piano terra) **CATANZARO** VIA CORACE (secondo piano) VIA ITALIA (primo piano) VIA ALESSANDRO TURCO (piano terra) **TRIESTE** (Valori Omi secondo semestre 2013) VIA DEL RICREATORIO (secondo piano) VIA DEL MONTELLO (piano terra) VIA DELLA ZONTA (terzo piano) VIA MARGHERITA (quarto piano) **CAMPOBASSO** VIA GIUSEPPE GARIBALDI (primo piano) VIA GIUSEPPE GARIBALDI (primo piano) VIA ALFREDO TROMBETTA (piano terra) **CAGLIARI** VIA GIOSUÈ CARDUCCI (secondo piano) VIA MESSINA (piano terra) PIAZZA SAN SEPOLCRO (primo piano) **PERUGIA** VIA ALESSANDRO VIVENZA (piano terra) VIA RITORTA (secondo piano) VIALE DELL'ACACIA (piano terra) **VENEZIA** SESTIERE SANTA CROCE (primo piano) SESTIERE DI SAN POLO (primo piano) CALLE DE LA PASSION (piano terra)

L ' AQUILA VIA S.PIETRO (piano terra) VIA ALFONSO VASTARINI CRESI (primo piano) VIA ANGELO COLAGRANDE (primo piano) **POTENZA** VIA EPITAFFIO (piano terra) VIA GIUSEPPE MAZZINI (terzo piano) CORSO GIUSEPPE GARIBALDI (quarto piano) **R O M A** VIA GIUSEPPE SILLA (primo piano) VIA ALESSANDRO DA VARAZZE (piano terra) VIA GIOVANNI DA PROCIDA (quarto piano) VIA ORVIETO (piano terra) VIA BARNABA ORIANI (primo piano) VIA BARTOLOMEO CENTOGATTI (primo piano) **MILANO** VIA NICCOLÒ MACHIAVELLI (terzo piano) VIALE REGINA MARGHERITA (quarto piano) VIA CADORE (secondo piano) VIA FETONTE (primo piano) VIA MAC MAHON (secondo piano) VIA FIORI CHIARI (terzo piano) **NA P O L I** VIALE MICHELANGELO BUONARROTI (primo piano) VIA FUORIGROTTA (terzo piano) VIALE ANTONIO GRAMSCI (piano terra) VIA SALVATORE FUSCO (quarto piano) VIALE DELLA RESISTENZA (settimo piano) **FIRENZE** VIUZZO DELLE LAME (primo piano) VIA SANTA MARGHERITA A MONTICI (piano terra) VIA GUARDAVIA (piano terra) VIA GIOVAN BATTISTA GELLI (piano terra) **BA R I** VIALE DEI CADUTI DI TUTTE LE GUERRE (piano terra) VIA ABATE GIMMA (primo piano) VIALE LUIGI DE LAURENTIS (primo piano) **PALERMO** VIALE MARIA SANTISSIMA MEDIATRICE (primo piano) VIALE REGINA ELENA (piano terra) VIA DEL CELSO (terzo piano)Note

1) Il valore "Omi" è rilevato dall'Agenzia delle Entrate analizzando l'andamento del mercato immobiliare e prendendo in considerazione le compravendite effettivamente concluse (non si tratta quindi di una stima, ma di una registrazione a posteriori). Si riferisce a zone omogenee, cioè aree urbane in cui i valori sono tendenzialmente sullo stesso livello e viene indicato con una forbice (minimo - massimo). Per il calcolo è stata utilizzata la media secca, applicando eventuali coefficienti correttivi, come da indicazioni dell'Agenzia delle Entrate, in caso di assenza della quotazione per la specifica categoria dell'immobile 2) Quanto descritto per il valore "Omi" medio è applicabile anche alle rendite. In questo caso è stato preso in considerazione il valore riferito al mercato delle locazioni, che viene elaborato con lo stesso metodo. Sono stati utilizzati i medesimi, eventuali aggiustamenti 3) Il parametro di conversione è frutto di un calcolo statistico ed è la superficie che la bozza di riforma attribuisce a ciascun vano. Varia a seconda della categoria dell'immobile (vedi a pag. III di questo inserto) 4) La superficie convenzionale è attribuita all'immobile applicando il parametro di conversione, moltiplicato per il numero di vani (vedi a pag. III di questo inserto) 5) A valle del calcolo, come da bozza di decreto, è stata applicata una riduzione forfettaria del nuovo valore patrimoniale pari al 30% 6) Le proiezioni della nuova Tasi, la tassa sui servizi indivisibili, e della nuova Imu, l'imposta sugli immobili, sono state calcolate applicando l'aliquota statale standard attualmente vigente (0,25% per la Tasi, 0,76% altri immobili per l'Imu)

9 domande sulla riforma

Operazione complessa ma dovrà servire per pagare il giusto

Rivoluzione del Catasto: come in passato, alla fine non cambierà nulla o è la volta buona? C'è la volontà politica di portare a termine la riforma che contiene anche la delega per ridurre stabilmente l'imposizione fiscale per gli immobili colpiti da calamità naturali che ne limitano l'agibilità e per incentivare le opere di riqualificazione architettonica, energetica e di sicurezza; il primo decreto delegato sulle commissioni censuarie è già entrato in vigore e quello sulla revisione del sistema estimativo, in bozza, è in fase di elaborazione. Se un immobile è in una categoria per cui paga troppe tasse rispetto al valore, il nuovo Catasto servirà a mettere le cose a posto? Dovrebbe essere proprio così, perché la finalità della riforma è quella di avere valori

Risponde Maurizio Michelini, presidente Federazione Ordini Ingegneri Liguria - Consiglio Ordine di Genova - Gruppo lavoro Catasto reddituali e patrimoniali allineati con quelli di mercato e rapportati alle attuali caratteristiche dell'immobile; pagherà di meno chi si trova un immobile ingiustamente classificato A/1, magari perché, quando è stato costruito era affacciato sul mare, mentre oggi si trova di fronte l'area dismessa di un'acciaieria. Vale anche il contrario, ossia, pagherà di più chi ancora conserva categorie catastali improprie rispetto all'attuale contesto urbano (ci sono abitazioni classificate A/4, di tipo popolare, in edifici e quartieri risanati). Come si fa a capire se, conclusa tutta la procedura, su un immobile si pagheranno più o meno tasse di adesso? Di principio, per chi oggi paga il giusto non dovrebbero esserci sorprese negative, anzi, dovrebbe essere il contrario, perché si parla di introdurre una percentuale di abbattimento cautelativa sui nuovi estimi dell'ordine del 20-30%. Che differenza c'è tra valore e rendita catastale? Il "valore" patrimoniale si riconduce, appunto, al valore di mercato dell'immobile nel caso in cui lo si dovesse vendere, mentre la "rendita" rappresenta il reddito ritraibile dall'unità immobiliare in caso di locazione; nell'attuale sistema catastale è indicata solo la rendita. Lo scopo è quello di rendere più corretto il calcolo delle imposte che si rapportano al patrimonio (ad esempio l'imposta di registro quando si vende casa) o al reddito (ad esempio le imposte sui redditi). Se nel 2016 entrerà in vigore la nuova local tax al posto di Tasi e Imu, si verserà già con il nuovo Catasto? No. Si stima che il processo revisionale sarà completato dall'Agenzia delle Entrate in circa cinque anni; è previsto il monitoraggio del governo per verificare che gli effetti della riforma, a livello comunale, determinino invarianza di gettito e siano gradualmente, con possibilità di operare interventi correttivi. Per il nuovo Catasto, lo Stato chiederà ai proprietari di produrre qualche documento? In linea generale no, perché le nuove stime saranno calcolate massivamente dall'Agenzia delle Entrate, con funzioni statistiche, e comunicate ai cittadini mediante pubblici proclami (ad esempio pubblicazione per 90 giorni sull'albo pretorio). I proprietari di immobili dovranno essere vigili, attivi e reattivi, perché l'inerzia conduce all'accettazione del valore attribuito, anche se non è correttamente calibrato sul proprio immobile. È previsto il ricorso contro le attribuzioni alla giurisdizione tributaria o mediante l'autotutela (chi si vedrà attribuire valori che ritiene non corretti, potrà rivolgersi a un professionista dell'area tecnica e chiedere la revisione, nei modi che verranno indicati dalla norma attuativa, anche nella direzione della deflazione del possibile contenzioso). A cosa servirà cambiare le attuali categorie catastali? Ad avere una semplificazione, perché si ridurranno a due: categoria ordinaria (abitazioni, uffici, studi, laboratori professionali, cantine, soffitte, posti auto, negozi, laboratori artigianali, magazzini, depositi e simili) e categoria speciale (industrie, scuole, ecc.). C'è il rischio che per la riforma il proprietario di un immobile debba rivolgersi a un tecnico di fiducia da pagare di tasca sua? Di principio, l'Agenzia delle Entrate attribuirà i nuovi valori in modo automatico, utilizzando i dati in suo possesso e funzioni statistiche. È previsto che il proprietario possa comunicare dati utili per una più corretta valutazione, per i quali potrà rivolgersi a un professionista dell'area tecnica, ma questo non è un "rischio", quanto un'opportunità per avere un "vestito su misura", se ne vale la pena. Alla fine della revisione del Catasto saranno davvero censite tutte le proprietà immobiliari in Italia, o qualche furbo la farà ancora franca? Fatta la legge, trovato l'inganno...

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

40 articoli

DERIVATI Le scommesse sbagliate sul calo dei tassi Un conto miliardario per i contribuenti

Le scommesse sbagliate sul calo dei tassi Un conto miliardario per i contribuenti
Sergio Rizzo

Discutiamo da settimane della possibile esistenza nei conti pubblici di un tesoretto di 1,6 miliardi e scopriamo ora che lo scorso anno il Tesoro ha bruciato con i derivati una somma pari a ben due di quei presunti tesoretti. Tre miliardi e trecento milioni, per l'esattezza. Due tesoretti lo scorso anno, quasi due nel 2013, altri due e mezzo nel 2012, e ancora un paio l'anno precedente. Più un altro tesoretto e mezzo, ha spiegato Stefania Rimini per Report di Milena Gabanelli, causa rinegoziazioni dei contratti di cui sopra. Il risultato è che in quattro anni abbiamo visto evaporare 15,3 miliardi pubblici. Per capirci, è la somma che il governo Renzi dovrà trovare quest'anno per evitare l'aumento delle tasse contemplato dalle clausole di salvaguardia. Tutti soldi finiti a rimpinguare il conto economico di 17 banche estere e due italiane (Intesa Sanpaolo e Unicredit). Quelle, appunto, con cui il Tesoro ha sottoscritto una decina d'anni fa i contratti di finanza derivata.

Per quale motivo l'ha fatto? Gli esperti spiegano che quei contratti sono come delle polizze assicurative. Servirebbero a coprire parte del debito pubblico dal rischio di aumento dei tassi d'interesse e dal conseguente aggravio della spesa. Come funziona è presto detto. Il Tesoro si impegna a pagare alla banca, di solito una delle grandi major internazionali del ramo, un tasso fisso su un certo ammontare di debito pubblico. Poniamo che sia il 4 per cento annuo. La banca, a sua volta, corrisponde allo Stato italiano un interesse variabile misurato sull'Euribor. Se quest'ultimo è più alto del tasso fisso, il Tesoro ci guadagna la differenza. Ma se è più basso, ci rimette. Oggi che i tassi sono a zero, ci rimette tutto.

Il caso vuole che quei contratti siano stati stipulati pochi anni prima della crisi finanziaria e del crollo verticale dei tassi. E per un ammontare gigantesco: 160 miliardi. Il che rende evidente come quell'operazione, lungi dall'essere una polizza assicurativa contro un rischio finanziario, sia diventata essa stessa un rischio finanziario incalcolabile.

Spiegano i tecnici ministeriali che quando si è deciso di ricorrere ai derivati il mercato dei tassi era in altalena, più su che giù. Andrebbe però ricordato come fra il 2000 e il 2002 l'Euribor fosse precipitato dal 5 al 2 per cento. Mentre l'ingresso nell'euro tutto poteva far immaginare tranne l'impennata inarrestabile dei tassi.

Questo fa apparire ancora più avventurose le decisioni prese in quegli anni, che hanno finito per favorire soltanto le banche vanificando parte del risparmio sul servizio del debito garantito dalla moneta unica. Qualche numero? Nel 2011 abbiamo speso per interessi 78 miliardi: cifra identica in termini nominali a quella del 2001, quando c'era ancora la lira e il volume dei titoli di Stato in circolazione era nettamente inferiore.

In termini reali il risparmio è stato di ben 18 miliardi, ridotti però a 15 per quella sconsigliata iniziativa sui derivati. I maligni potrebbero anche malignare a proposito di certi passaggi di alti papaveri del Tesoro ai vertici di certe grandi banche internazionali. Ma c'è da dire che all'inizio degli anni Duemila la febbre dei derivati non contagiava solo via XX settembre, bensì anche le amministrazioni locali. Qualcuno di loro ne è uscito con le ossa rotte.

Già nel 2014 la Procura della Corte dei conti, nella relazione sull'apertura dell'anno giudiziario, aveva sottolineato i pericoli crescenti causati da queste operazioni, facendo presente che il rapporto fra deficit pubblico e pil del 2013 sarebbe stato ben migliore (il 2,8 anziché il 3 per cento) senza un salasso di 3,2 miliardi provocato dai derivati, dei quali 250 milioni a carico dei Comuni. E il 10 febbraio scorso ha rincarato la dose, argomentando che «con crescente frequenza tali contratti sono stati utilizzati non tanto con finalità di copertura, bensì con intenti di tipo speculativo incrementando paradossalmente, in caso di utilizzo distorto, una nuova rilevante fonte di rischio e di conseguente danno erariale». Il problema è che fermare questo bagno di sangue non è affatto facile. Rinegoziare i contratti costa un sacco di soldi: e pagano sempre i

contribuenti. A differenza dei responsabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto pesano i contratti d'Arco Comuni Province Stato centrale Regioni 7,4 2,4 163,1 14,9 24 miliardi
TOTALE 187,8 2,5 2011 2012 2013 2014

Coperture

I «derivati», nel mondo dei prodotti finanziari, sono contratti il cui valore dipende da un parametro predefinito, come un indice di Borsa, oppure un tasso di interesse o un tasso di cambio. In pratica i «derivati» sono una sorta di assicurazione e (a parte i casi di speculazione finanziaria) vengono acquistati da chi vuole tutelarsi contro un determinato rischio. I «derivati» del Tesoro sono operazioni finanziarie che i governi mettono in atto per tutelarsi dal rischio dei tassi d'interesse. Il valore nazionale dei «derivati» ammonta a 163,1 miliardi: significa che lo Stato italiano a fine 2014 ha assicurato 163,1 miliardi del proprio indebitamento.

L'analisi

Spese sanitarie, tagli legati al reddito

Nella spending review limatura dell' 1,8%. Soglia dei 75 mila euro per le detrazioni
Antonella Baccaro

ROMA I numeri finali si conosceranno soltanto quando sarà pubblicata la legge di Stabilità, ma il dossier più caldo tra quelli della revisione della spesa pubblica è già arrivato a palazzo Chigi, firmato dai consulenti Yoram Gutgeld e Roberto Perotti, e reca la cifra di un miliardo e mezzo di tagli ottenuti rivedendo 52 agevolazioni fiscali. Da palazzo Chigi fanno già sapere che si tratta solo di «documenti di lavoro», un appellativo non molto diverso da quello che venne dato al rapporto Cottarelli relativo all'intero ammontare della spesa pubblica, quasi del tutto disatteso.

Un miliardo e mezzo di più di risparmi, dunque (o qualcosa di più), non è quello 0,15% del Pil, pari a 2,25 miliardi, che nel Programma nazionale delle riforme, appena presentato dal ministero dell'Economia, dovrebbe derivare dalla «riduzione delle agevolazioni fiscali» a partire dal 2016. Stando alle indiscrezioni diffuse da *IlSole24Ore*, nel mirino sono entrati tanto i contributi alle imprese, quanto i sussidi alle famiglie, questi ultimi però secondo una logica redistributiva, tale per cui qualcuno pagherà più tasse perché qualcuno ne pagherà di meno.

Ma per capire che peso avranno questi tagli non si può prescindere da un'analisi dell'ambito in cui vanno a cadere, operata, per quanto riguarda le agevolazioni alle famiglie, sulla base dei dati più recenti forniti dal Mef sulle dichiarazioni fiscali, quelle del 2014 sui redditi 2013.

Il comparto degli oneri detraibili al 19%, quelli che vanno dagli interessi sui mutui alle locazioni per gli studenti fuorisede, vale nel 2014 circa 27,2 miliardi. La voce più consistente è quella delle spese sanitarie: 16,7 milioni di contribuenti hanno scalato dalle tasse circa 15,5 miliardi, quasi la metà dell'intero monte degli oneri detraibili al 19%, con un aumento del 2,5% rispetto all'anno precedente. Qui si concentrerebbe una parte della revisione della spesa 2016, con un criterio, come si è detto, redistributivo.

Due le ipotesi: la prima azzerava la detrazione per i redditi superiori ai 75 mila euro, mentre la mantiene piena fino ai 55 mila. Nella fascia intermedia diventa decrescente. Risparmio ipotizzato: 278 milioni nel 2016. Che diventerebbero 166 se la detrazione scomparisse sopra i 95 mila euro di reddito, fosse piena fino ai 75 mila e decrescente in mezzo. Se queste sono le cifre complessive, il taglio complessivo non appare in percentuale molto consistente (1,8%).

Il secondo capitolo riguarda gli oneri deducibili, che vanno dall'assegno al coniuge ai contributi previdenziali, categoria che nel 2014 è costata circa 24 miliardi. L'attenzione si sarebbe soffermata sulla deduzione dei contributi previdenziali dovuti alle «badanti», che l'anno scorso ammontava a circa 444 milioni, in crescita dello 0,9% sull'anno precedente. Anche qui l'ipotesi sarebbe redistributiva: l'azzeramento della deduzione sopra i 75 mila euro, la pienezza sotto i 55 mila, e il criterio decrescente nella fascia intermedia, comporterebbe risparmi per 50 milioni, che diventano 36,2 nell'ipotesi più blanda. Qui il taglio sale all'11% della cifra complessiva attuale.

Infine nel campo delle detrazioni, il cui costo per il 2014 è stato pari a quasi 65 miliardi, l'attenzione sarebbe andata alle ristrutturazioni edilizie: il bonus *Irpef* del 36%. Costo nel 2014: 3,5 miliardi secondo i dati delle dichiarazioni. Qui l'ipotesi potrebbe essere ridurre lo sconto dal 36% al 20% con un risparmio, soltanto a partire dal 2017, di 294 milioni, pari all'8,4%. Il rapporto azzerava infine, contrariamente a quanto annunciato dal premier al salone del mobile di Milano, il bonus arredo che rientra tra le detrazioni e che è costato allo Stato circa 41 milioni lo scorso anno.

Tra le sforbiciate «minori» potrebbe esserci quella sulle spese funebri, che però appare sotto una curiosa formula per cui le imprese di pompe funebri vedrebbero eliminata l'esenzione Iva, producendo un incasso di 270 milioni, che andrebbe a finanziare l'aumento della detrazione *Irpef* per le spese funebri. Si tratta in questo caso di un onere detraibile al 19% che costa allo Stato circa 643 milioni nel 2014. L'idea sarebbe aumentare

fino a 1.800 euro la detrazione che oggi si ferma a circa 1.500 euro.

Per arrivare al taglio da un miliardo e mezzo il dossier Gutgeld-Perotti pescherebbe dal complesso capitolo dei «contributi alle imprese». Nel mirino, alcune agevolazioni alle imprese di autotrasporto e di trasporto su rotaia, il taglio dell'accisa sul gasolio agricolo, le agevolazioni per l'editoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**20% l'ipotesi allo studio per il nuovo bonus Irpef per le ristrutturazioni edilizie , rispetto all'attuale 36%
11% il possibile taglio dell'attuale cifra relativa alle deduzioni dei contributi per le badanti**

Dossier

Il governo si è posto nel 2016 l'obiettivo di ridurre la spesa pubblica di circa 9 miliardi. I consulenti del premier Yoram Gutgeld e Roberto Perotti avrebbero individuato primi tagli per 1,5 miliardi alle agevolazioni fiscali

Primi segnali da Atene Le entrate fiscali rispettano gli impegni

Credit Suisse: Grecia in equilibrio finanziario a fine marzo Varoufakis cita Roosevelt: «Mi odiano e ne sono lieto» Il funzionario «Noi vorremmo ridurre l'evasione fiscale, ma dall'ex troika ci chiedono di aumentare l'Iva»
Andrea Nicastrò

Atene Cresce la rabbia europea per il «dilettantismo», i «ritardi» e «le riforme incomplete e inaffidabili» che i negoziatori greci portano al tavolo. Ma quando si cerca di conoscere anche la versione di Atene ci si scontra con problemi pratici tipo «mi potrebbe richiamare lei che non ho più credito nel telefonino?». Non è solo l'icona pop Varoufakis a viaggiare in economy per accrescere il suo fascino da (è un'autodefinizione) «marxista irregolare». Gran parte dei ministeri ellenici hanno rinunciato ai costi per gestire un proprio account di posta e si affida a gmail. Il nuovo esecutivo di Atene è ormai oltre l'imbarazzo populista delle auto blu: è entrato nell'era del governo low cost nel quale gli sherpa delle negoziazioni usano la loro scheda ricaricabile per le chiamate di lavoro.

Tra tante disfunzioni e inefficienze, però, la spending review, dicono i dati greci, sta andando meglio del previsto. E se, per esperienza, non ci si fida delle statistiche locali a confermarlo c'è anche il report di Credit Suisse: «Il rapporto tra entrate e uscite correnti di Atene è pressoché in ordine, non sono necessarie altre misure di austerità». Le cifre? Eccole: nei primi due mesi dell'anno le entrate fiscali erano crollate di un miliardo. Poi con la legge per rateizzare nei prossimi 8 anni in 100 pagamenti dei debiti arretrati verso lo Stato (tasse e contributi previdenziali) i versamenti hanno cominciato ad affluire abbondanti. A marzo il boom. In un solo mese Atene ha incassato abbastanza per ripianare i mancati introiti dei due mesi precedenti e ad aprile pensa di superare quanto concordato tra passato governo e troika.

Al ministero dell'Economia dietro Piazza Syntagma accusano i creditori di pretendere un accordo su tutti i punti del memorandum approvati dal vecchio esecutivo. «Si stanno rimangiando il compromesso del 20 febbraio quando ci avevano dato la possibilità di proporre le nostre politiche a patto che rimanessimo senza deficit - racconta una funzionaria vicina al vice premier Dragasakis -. Siamo convinti che i negoziatori tecnici abbiano ricevuto un ordine politico. Molti governi europei non vogliono vedere la Grecia sopravvivere senza seguire l'ortodossia dell'austerità. Così quando hanno capito che riuscivamo a spendere meno e incassare le tasse stabilite è scattato l'allarme e l'ordine di bloccare le trattative».

Che i rapporti siano incandescenti lo testimoniano le critiche fatte filtrare da quasi tutte le capitali contro Varoufakis. Il ministro delle Finanze ha risposto ieri su Twitter alla sua maniera, provocatorio e aggressivo, citando il presidente Usa Franklin Delano Roosevelt: «Sono uniti nel loro odio contro di me. Che quell'odio sia il benvenuto». «Mi sento come Roosevelt in questi giorni».

Ma al di là degli scontri di personalità, quali sono i punti critici che impediscono l'accordo? Da fonti europee e greche sostanzialmente tre: pensioni, privatizzazioni e contratti di lavoro. «In tutti i casi - sostiene lo sherpa greco senza scheda telefonica - quando arriviamo a discutere nel merito delle nostre idee la risposta è sempre la stessa: "Non potete calcolare il risultato economico di un'iniziativa totalmente nuova, dovete fare come diciamo noi". Così la trattativa si arena».

Qualche esempio. Le pensioni. Il sistema è crollato nel febbraio 2012 al primo haircut del debito greco quando anche i buoni del Tesoro accantonati dalla Previdenza Sociale sono stati svalutati del 75%. Da allora le pensioni greche sono state tagliate anche del 50% e la proposta dell'attuale governo è di aumentare gli assegni minimi. «Per noi è una questione umanitaria visto che quasi la metà del Paese sopravvive grazie ai nonni - dice il mediatore greco -. Quanto alla sostenibilità, proponiamo di devolvere alla cassa pensioni il 50% delle future privatizzazioni. L'Europa invece vorrebbe che quei soldi riducessero il debito e, per sostenere il sistema pensionistico, ci chiedono di non alzare i minimi e di fondere in un'unica cassa gli accantonamenti obbligatori e quelli volontari. Chi ha versato in più verrebbe derubato. Sarebbe legale in qualsiasi altro Stato d'Europa? Comunque se obbedissimo verrebbe a mancare sia il sostegno umanitario sia quello alla crescita

dei consumi interni».

Altro esempio: la raccolta fiscale. «Noi vorremmo - continua il tecnico senza telefonino - gravare sui grandi conglomerati e ridurre l'evasione fiscale. Dall'ex troika ci rispondono che non si può calcolare quanto riusciremmo a raccogliere, quindi meglio aumentare l'Iva e le imposte dirette che hanno parametri sperimentati. Sarebbe l'ennesimo colpo alle classi medio basse e non otterremmo alcun stimolo alla crescita. Il problema è che neppure ci ascoltano. Il muro contro muro non si risolve tra noi tecnici, ci vuole una decisione politica: vogliono soffocarci nei nostri debiti o permetterci di risollevarci?» .

andrea_nicastro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tweet

Bersagliato dalle critiche dell'Euro-gruppo dove è stato definito «un perdi-tempo» e un «dilettante», il ministro delle Finanze di Atene Yanis Varoufakis sceglie Twitter per la replica. L'economista greco-australiano che insegna all'università del Texas cita

il presidente americano Franklin

Delano Roosevelt e il suo discorso del 1936 alla vigilia della rielezione: «Sono unanimi nel loro odio contro di me

e io dò il benvenuto al loro odio».

Una citazione, aggiunge il ministro, su Twitter, vicina al mio animo (e alla realtà) questi giorni»

Foto: Sotto attacco

Il ministro greco delle Finanze, Yanis Varoufakis, 54 anni. Cura di persona il suo profilo Twitter, che conta 400 mila follower

Più chance contro Equitalia

Rosanna Acierno

Qualche chance in più ai contribuenti che intendono contestare gli atti emanati da Equitalia: nelle commissioni tributarie - con il sostegno di interessanti conferme e spiragli giunti anche dalla Corte di cassazione - si ammette, ad esempio, la facoltà di impugnare gli estratti di ruolo, gli avvisi, le ingiunzioni e i dinieghi alle richieste di rateazione delle somme dovute. La pagina 21 dei giudici aprono qualche spiraglio in più per contestare gli atti di Equitalia. Una norma contenuta nel Dlgs 546/1992 (articolo 19), elenca gli atti che il contribuente può impugnare dinanzi alle commissioni tributarie. Si tratta, in particolare, di: 1 avviso di accertamento; 1 avviso di liquidazione; 1 provvedimento che irroga le sanzioni; 1 ruolo e cartella di pagamento; 1 avviso di mora; 1 iscrizione di ipoteca sugli immobili e fermo di beni mobili registrati; 1 atti relativi alle operazioni catastali; 1 rifiuto espresso o tacito della restituzione di tributi e sanzioni; 1 revoca di agevolazioni; 1 rigetto di domande di definizione agevolata di rapporti tributari; 1 ogni altro atto per il quale la legge preveda l'autonoma impugnabilità davanti alle commissioni tributarie. Restano però dei dubbi sulla tassatività di questo elenco e, dunque, sulla possibilità di tentare di impugnare altri atti non espressamente previsti dall'articolo 19. È il caso, ad esempio, dell'estratto di ruolo, o ancora dell'avviso di intimazione ad adempiere o dell'ingiunzione fiscale o, ancora, del diniego di dilazione per debiti superiori a 50 mila euro, ove la rateazione non viene concessa automaticamente dall'agente della riscossione. L'estratto di ruolo La questione non è irrilevante se si pensa a quanto sia frequente ad esempio - il caso del contribuente che non ha ricevuto la cartella di pagamento e che, successivamente, in occasione della vendita di un immobile o di un autoveicolo, viene a conoscenza dell'iscrizione dell'ipoteca o del fermo amministrativo. In tal caso, Equitalia non ristampa più la cartella di pagamento (già notificata ma mai ricevuta), in quanto atto unico, ma rilascia al contribuente che ne fa richiesta l'estratto di ruolo. In tal caso, dunque, il problema che i giudici di merito e di legittimità hanno dovuto affrontare riguarda proprio la possibilità di impugnare tale atto. La Cassazione ha affermato che, in linea di principio, l'estratto di ruolo, essendo atto interno all'amministrazione, non può essere oggetto di autonoma impugnazione, ma deve essere impugnato insieme all'atto impositivo notificato, cioè la cartella di pagamento nella quale il ruolo viene trasfuso. L'articolo 21 del Dlgs 546/1992 stabilisce, infatti, che il ruolo viene portato a conoscenza del contribuente tramite la notifica della cartella di pagamento. Tuttavia, secondo i giudici, l'estratto di ruolo può essere autonomamente impugnato quando: e sia previsto da specifiche previsioni normative o oppure venga notificato al contribuente al posto della cartella (e non di seguito alla stessa) e assuma, quindi, la natura di atto impositivo (Cassazione, sentenza 6395/2014). Dopo questa pronuncia, però, con la sentenza 16055/2014 del 2014, i giudici della Corte hanno rimesso la questione dell'impugnabilità dell'estratto di ruolo alle Sezioni unite, nell'ipotesi in cui il contribuente «sia venuto a conoscenza del debito tramite qualsivoglia mezzo informale, in difetto o in attesa di notifica della cartella esattoriale». In attesa, dunque, della pronuncia delle Sezioni unite, si segnala che parte della giurisprudenza di merito, in caso di vizi di notifica della cartella, si è già pronunciata a favore della impugnabilità dell'estratto di ruolo (Ctp Vicenza, sentenza 431/2014, e Ctp Frosinone, 62/2014). L'avviso di intimazione Quanto all'avviso di intimazione di pagamento - cioè quell'atto che viene emesso da Equitalia prima di procedere con l'espropriazione forzata dopo un anno dalla notifica della cartella di pagamento o di un avviso di accertamento esecutivo - la Cassazione ha affermato che esso è impugnabile dinanzi alla commissione tributaria (Cassazione, sentenza 2616/2015). Secondo la Corte, infatti, sono impugnabili tutti quegli atti con cui l'amministrazione finanziaria comunica al contribuente una pretesa ormai definita, e qualificabili, come tali, alla stregua di avvisi di accertamento o di liquidazione. L'ingiunzione fiscale Altro discorso per l'ingiunzione fiscale, ossia a quel mezzo di riscossione alternativo al ruolo, che viene utilizzato soprattutto per la riscossione dei tributi da parte degli enti locali che consiste in un ordine di pagamento sotto pena delle misure esecutive. È un atto impugnabile, sebbene non sia espressamente contemplato

dall'articolo 19 del Dlgs 546/1992. In particolare, secondo la Cassazione, le liti relative all'ingiunzione fiscale sono devolute alla giurisdizione tributaria, ove il credito portato a riscossione abbia natura fiscale (Cassazione, Sezioni unite, sentenza 10958/2005).

I casi-limite

INGIUNZIONE FISCALE L'ingiunzione fiscale è un mezzo di riscossione alternativo al ruolo, che viene utilizzato soprattutto per la riscossione dei tributi locali e consiste in un ordine di pagamento sotto pena delle misure esecutive. L'ingiunzione fiscale è atto impugnabile, sebbene non sia espressamente contemplata dall'elenco di cui all'articolo 19

LA PAROLA CHIAVE

Estratto di ruolo È una sorta di estratto conto rilasciato dall'agente della riscossione su richiesta del contribuente, da cui è possibile conoscere la propria posizione debitoria. Si può chiedere presso tutti gli sportelli Equitalia oppure online. Per avere accesso al servizio telematico, occorre possedere le credenziali (nome utente e password) fornite dalle Entrate e/o dall'Inps. È possibile anche delegare un intermediario di fiducia alla consultazione della propria posizione debitoria (tramite delega online).

ESTRATTO DI RUOLO L'estratto di ruolo è un documento che rilascia Equitalia da cui è possibile verificare la posizione debitoria del contribuente. Anche se secondo alcune pronunce di giurisprudenza di merito esso è impugnabile dinanzi alle commissioni tributarie in caso di vizi di notifica delle cartelle preposte (Ctp Vicenza, sentenza

del Dlgs 546/92. Secondo la Cassazione, le liti relative all'ingiunzione fiscale sono devolute alla giurisdizione tributaria, ove il credito portato a riscossione abbia natura fiscale (Cassazione, Sezioni unite, sentenza 10958/2005)

431/2014 e Ctp Frosinone, sentenza 62/2014), la Corte di Cassazione ha affermato che esso può essere impugnato solo qualora venga notificato al posto della cartella (Cassazione, sentenza 6395/2014). Sul punto interverranno le Sezioni unite

POSSIBILITÀ DI IMPUGNAZIONE ALTA

POSSIBILITÀ DI IMPUGNAZIONE BASSA

DINIEGO ALLA RATEIZZAZIONE

AVVISO DI INTIMAZIONE DI PAGAMENTO

Il diniego dell'istanza di rateizzazione è il rifiuto che Equitalia oppone alla richiesta di dilazione di un debito da parte del contribuente. Questo tipo di atto è sempre impugnabile, ma mai davanti al Tar. Infatti, secondo la Corte di cassazione, se il rifiuto riguarda la rateazione di un debito tributario, la lite va instaurata dinanzi alla È l'atto che va notificato da Equitalia al contribuente al fine di poter procedere con l'espropriazione forzata dopo un anno dalla notifica della cartella di pagamento o di un avviso di accertamento esecutivo emesso dalle Entrate o di un atto emesso dall'agenzia delle Dogane. Secondo la Corte di cassazione è un atto impugnabile dinanzi alle

commissione tributaria provinciale. Qualora invece il debito abbia natura previdenziale, la lite va instaurata dinanzi al giudice ordinario competente per territorio e valore (Cassazione, Sezioni unite, sentenza 7612/2010)

commissioni tributarie benché non sia espressamente ricompreso tra gli atti impugnabili previsti nell'elencazione contenuta nell'articolo 19 del Dlgs 546/92 (Cassazione, sentenza 2616/2015)

POSSIBILITÀ DI IMPUGNAZIONE ALTA

POSSIBILITÀ DI IMPUGNAZIONE ALTA

Gli effetti della riforma Madia da domani al primo voto chiave nell'aula del Senato

Turn over nella «Pa» per 41mila dirigenti

In arrivo ruolo unico, incarichi triennali e rischio decadenza
Gianni Trovati

La riforma della pubblica amministrazione, promossa dal ministro Marianna Madia attesa da domani al primo via libera in Senato, prepara una "rivoluzione" per i dirigenti pubblici: gli incarichi avranno durata triennale e c'è il rischio di decadenza per chi rimarrà senza chiamata. Servizi u pagina3 pUna gara pubblica ogni tre anni - oppure ogni sei per i più "fortunati" - per ottenere gli incarichi, valutazioni basate su requisiti, parametri standard e obiettivi e mobilità più semplice fra le diverse amministrazioni e fra la Pa e il mondo privato. Suona così la descrizione della vita futura del dirigente pubblico, prospettata dalla delega sulla riforma della Pubblica amministrazione che dopo una navigazione parlamentare non proprio fulminea arriva domani al primo voto decisivo nell'Aula del Senato. Per rispettare il calendario governativo, che prevederebbe approvazione finale e primi decreti attuativi entro l'estate, bisognerà accelerare parecchio, perché anche la Camera vorrà ovviamente dire la sua e una terza lettura a Palazzo Madama è quasi scontata. In ogni caso, il testo che uscirà in settimana dal Senato indica in modo preciso la direzione che governo e Parlamento vogliono far imboccare alla riforma della Pubblica amministrazione, a partire dal tema più delicato dal punto di vista politico: le nuove regole per 41.500 dirigenti pubblici italiani. Gli obiettivi Le parole d'ordine evocano «mobilità» e «merito», come accade per ogni riforma della Pubblica amministrazione che si rispetti. Sta di fatto, però, che i tentativi portati avanti finora, compresi quelli più "aggressivi" previsti dalla riforma Brunetta, non sono andati a segno. Al punto che il riassunto più efficace dei «nodi irrisolti» della dirigenza pubblica si legge nell'ultimo rapporto della Corte dei conti sul coordinamento della finanza pubblica: «Un idoneo sistema di valutazione della capacità manageriale, presupposto per la corresponsione della retribuzione di risultato, non è mai entrato a regime», scrivono i magistrati contabili, e nessun passo avanti è stato fatto nella ricerca dell'equilibrio fra «le esigenze di flessibilità organizzativa» e «l'effettiva autonomia gestionale dei dirigenti nei confronti degli organi politici». Tradotto, significa che i dirigenti, pur avendo pagato dazio per il congelamento di contratti e retribuzioni individuali, hanno continuato a ricevere vecchi "premi" generalizzati a prescindere dai risultati raggiunti, e che il rapporto con la politica è tutt'altro che risolto. Il ruolo unico Proprio su questi due temi interviene il capitolo più discusso della riforma, quello che passa sotto l'etichetta di «ruolo unico» della dirigenza pubblica. Sul piano operativo, in realtà «ruoli unici» sono tre, dedicati rispettivamente ai dirigenti statali, regionali e degli enti locali, ma nelle intenzioni della riforma le tre strade saranno disciplinate da regole identiche e dovranno avere molti incroci per permettere il passaggio da un settore all'altro. L'obiettivo, sul quale lo stesso ministro della Pa e della semplificazione, Marianna Madia, ha insistito più di una volta, è quello di creare il «dirigente della Repubblica», abbattendo le barriere che trasformano in compartimenti stagni i vari settori dell'amministrazione. La valutazione periodica Come ci si riesce? Il cardine del sistema pensato dal governo, e confermato nella sostanza dall'esame in commissione Affari costituzionali al Senato, è l'incarico triennale da ottenere con "gara" pubblica. Il nuovo sistema, se arriverà al traguardo, com'è ovvio interesserà per primi 41.500 dirigenti di Stato, Regioni, sanità (noni medici) e degli enti locali, che transiteranno nei rispettivi ruoli unici porteranno a scadenza gli incarichi annuali, ma poi entreranno nel sistema triennale assieme ai nuovi dirigenti reclutati con concorsi annuali. Con l'obiettivo, indicato espressamente dalla delega, di «graduale riduzione del numero dei dirigenti», nei settori in cui sarà necessario. In pratica, per ogni futuro incarico di vertice andranno pre-definiti i requisiti, e su questa base l'amministrazione lancerà una selezione pubblica: ogni candidato dovrà mettere sul piatto il proprio curriculum, una commissione nazionale (una per ciascuno dei tre ruoli) lo valuterà e proporrà una preselezione di candidati fra i quali l'amministrazione individuerà il prescelto. Se l'incarico dirigenziale è di livello inferiore, la commissione dovrà invece valutare ex post la «congruità» della scelta. In tutti i casi, una marcia in più nella valutazione dovrà essere garantita a chi ha in curriculum esperienze in più settori, compreso il privato. Il posto così ottenuto durerà tre anni, e potrà

essere rinnovato una volta sola prima di doversi risottoporre alla selezione pubblica. Il rischio «parcheggio» Ad allarmare di più i diretti interessati il parcheggio, necessariamente temporaneo, per chi rimarrà a secco di incarichi. In questi casi, i dirigenti sarebbero collocati «in disponibilità», mantenendo il trattamento economico fondamentale e la parte fissa della vecchia retribuzione, ma questa condizione non potrà durare in eterno e dopo «un determinato periodo» porterà alla decadenza dal ruolo unico. A decidere dopo quanti anni scatterà la tagliola saranno i decreti attuativi, ma è ovvio che sul tema si scaldano i dibattiti più accesi. I nuovi ingressi Analoga la struttura che dovrebbe guidare i nuovi ingressi fra i dirigenti. La porta principale sarà aperta dal corso-concorso, deciso ogni anno sulla base del «fabbisogno minimo annuale del sistema amministrativo», che porterà i vincitori a un posto di funzionario per quattro anni, con obbligo di formazione, al termine dei quali si entrerà nel ruolo unico. In alternativa è previsto il concorso "puro", anch'esso annuale, per ambire a un contratto a tempo determinato triennale, da stabilizzare dopo un esame di conferma (con «eventuale» dirottamento alla qualifica di funzionario per chi non supera quest'ultima prova). Tutto il sistema, come è evidente, poggia sull'obiettivo di censire (e premiare) i dirigenti più "mobili" ed "efficaci", mentre fuori dai denti il timore dei diretti interessati di finire sotto l'arbitrio della politica, se la flessibilità e il ritmo triennale delle verifiche le darà la possibilità di scegliere chi destinare al parcheggio postea fianco dell'uscita dal sistema. Molto dipenderà dai decreti attuativi e, soprattutto, dalla volontà di mettere in piedi un sistema di valutazione davvero indipendente. 690 233 324 1.015 3.514 2.744 12.113 Ministeri Sanità** 20.876 41.509 Enti di ricerca Agenzie fiscali Regioni autonome* Regioni - enti locali* Presidenza del consiglio Enti pubblici non economici Il numero di dirigenti per comparto (*) Il dato comprende dirigenti, segretari comunali e direttori generali; (**) Esclusi i dirigenti medici La distribuzione dei dirigenti Pa

IL MECCANISMO

Enti pubblici non economici

Presidenza del consiglio

*Regioni - enti locali**

*Regioni autonome**

Quanti sono e quanto guadagnano

4 686

70

616

16 999

125 108

99 23

900 85

17 2. 727

273

2. 454

12,6 19,9 10,5 16,3

324

127

197

153,3

12. 113

25,1

40 3. 474

859 20. 017

52,2 36,7

1. 061**40. 448****29,3****41.509**

185. 706 88. 250 201. 935 104. 716 142. 883 89. 236 182. 491 84. 778 111. 053 70. 077 92. 223 85. 377 62. 043 I fa scia SANITÀ TOTALE Sani tà** Mi ni ste ri AGENZIE FISCALI ENTI RICERCA DI RI GE NTI Il fa scia I COMPARTI Enti di ri ce rca A ge nzie fi scali CAPI DI PARTI ME NTO/ DI RE TTORI GE NE RALI ENTI NON ECONOMICI REGIONI ED ENTI LOCALI GLI EFFETTI IN BUSTA DI RI GE NTI OGNI MILLE DI PE NDE NTI Stipendi lordi annui per categoria. Valori in euro MINISTERI PRESIDENZA DEL CONSIGLIO Dirigenti Segretari Dirigenti non medici (*) Il dato comprende dir igenti, segretari comunali e direttori generali; (**) Esclusi i dir igenti medici Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Corte dei conti - Relazione 2013 sul costo del lavoro pubblico I fa scia Il fa scia I fa scia Il fa scia

Tre ruoli La riforma prevede la costruzione di tre ruoli unici, con regole ugualie possibile mobilità tra i comparti. I tre ruoli sono dedicati ai dirigenti di Stato, regionie sanità (dirigenti non medici) ed enti locali. In quest'ultimo, dopo la soluzione ponte di tre anni, confluiranno anche i segretari comunali

L'accesso Gli attuali dirigenti della Pa confluiranno nei ruoli unicie potranno portarea termine il loro incarico attuale

Doppia selezione Viene fissato il criterio della selezione pubblica. Negli incarichi direttive di vertice, la commissione nazionale di valutazione pre-selezionerà una rosa ristretta di candidati, fra i quali l'amministrazione dovrà scegliere; per gli altri incarichi valuterà ex post la congruità della scelta In disponibilità I dirigenti senza incarico saranno collocati in disponibilità, e dopo un periodo (da definire) decadranno dal ruolo

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

OBBLIGHI TRASCURATI

Un professionista su due senza posta certificata

Valentina Melis

La «Pec» non convince i professionisti. O, meglio: non convince alcune categorie di professionisti. A cinque anni dal varo, infatti, la diffusione della posta elettronica certificata risulta quasi totale tra commercialisti, consulenti del lavoro, avvocati e notai; mentre segna il passo (per usare un'espressione garbata) in altre categorie, come i medici, gli assistenti sociali e i giornalisti. Un'inerzia spiegabile anche dall'utilizzo non uniforme della Pec da parte delle amministrazioni, non tutte digitalmente solerti. E poi, non ci sono sanzioni... Servizi u pagina4 pUn professionista su due non ha ancora un indirizzo di posta elettronica certificata (Pec), cioè un recapito email tramite il quale inviare e ricevere messaggi con valore legale, senza ricorrere alla vecchia raccomandata con ricevuta di ritorno. Su 2,3 milioni di iscritti agli Ordini, sono stati registrati finora 1.152.809 indirizzi Pec. Con buona pace delle disposizioni che impongono ai professionisti (dal 2010) e alle imprese (dal 2011) di dotarsi di un indirizzo di posta elettronica certificata e di comunicarlo all'Ordine di appartenenza o al registro imprese (DI 185/2008). Un obbligo nato per imprimere un'accelerazione alle comunicazioni telematiche tra la pubblica amministrazione, le imprese e i professionisti, facendo viaggiare sempre meno carta tra gli uffici. Il quadro dei primi cinque anni, per i professionisti, si presenta a due facce. La copertura sul fronte della Pec è pressoché totale per gli ordini che lavorano a più stretto contatto con le aziende, come i commercialisti (ha la Pec il 94%) e i consulenti del lavoro (89%), per gli avvocati, alle prese con il processo telematico (92,7%) e per i notai, tutti dotati di smart card e firma digitale (ciascuno dei 4.856 iscritti all'Ordine ha la Pec). Anche i geometri sono "coperti" al 95 per cento. Si sono attivati molto meno, invece, per procurarsi la posta dell'era digitale, i medici e gli odontoiatri (il 31% degli iscritti ha la Pec), gli infermieri (7,9%), le ostetriche (22,7%), gli assistenti sociali (15,9%). Non si piazzano bene neanche i giornalisti, con una copertura del 16,9% per cento. Su questa categoria, però, bisogna considerare che la maggior parte dei 113.511 iscritti (il 74%) è rappresentato da pubblicitari, che possono essere iscritti ad altri ordini e quindi avere la Pec in relazione a un'altra professione. Supera il 70% la copertura Pec degli architetti e degli ingegneri. Anche se, fa notare Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, e portavoce della rete delle professioni tecniche, «sono le stazioni appaltanti, soprattutto i Comuni, a preferire le comunicazioni su carta e a non usare la posta elettronica certificata». In effetti, l'uso non "massivo" della posta elettronica certificata proprio da parte della Pubblica amministrazione sembra uno degli ostacoli maggiori per il successo del nuovo strumento tra i professionisti e le imprese. Solo alcune amministrazioni, infatti, come l'Inail, l'Inps e le Camere di commercio, adottano frequentemente il nuovo canale di comunicazione. Altre amministrazioni continuano a fare affidamento sui vecchi sistemi. E così anche moltissimi clienti dei professionisti: è vero che i messaggi Pec si possono inviare anche a indirizzi di posta elettronica ordinari, ma l'invio e la ricezione hanno valore legale solo se anche il destinatario ha una casella Pec. La rete delle comunicazioni digitali, dunque, ha ancora diversi "buchi" da colmare. Chi non adotta la Pec, poi, non ha sanzioni di rilievo: le società che non segnalano il proprio indirizzo di posta elettronica certificata quando chiedono l'iscrizione al registro imprese, rischiano al massimo la sospensione della domanda per tre mesi. Un altro problema è l'aggiornamento delle caselle Pec, che non possono essere costituite una volta per tutte, ma dovrebbero essere mantenute attive (anche se la legge non prevede quest'obbligo). L'indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata (Ini-Pec) contiene ad esempio 4,5 milioni di indirizzi di imprese. Una buona fetta di questi, però, sono ormai inattivi, perché mai rinnovati. Per far fronte a questo inconveniente, a breve dovrebbe essere emanata una direttiva dei ministeri della Giustizia e dello Sviluppo economico, che prevede una serie di automatismi per cancellare dall'indice gli indirizzi Pec inattive "obbligare" quindi professionisti e imprese a dotarsi di caselle funzionanti.

LA PAROLA CHIAVE

Ini-Pec 7 È l'indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata delle imprese e dei professionisti, istituito presso il ministero dello Sviluppo economico e gestito dalle strutture informatiche delle Camere di commercio. È possibile consultarlo online all'indirizzo <https://www.inipec.gov.it> Inserendo il nome e la categoria di un professionista, ad esempio, è possibile ottenere il suo indirizzo Pec, il codice fiscale, la città in cui esercita l'attività e il collegio o Ordine di iscrizione.

LE PROFESSIONI

Gli indirizzi Pec registrati al 31 marzo 2015 dagli iscritti ai principali ordini professionali

TOTALE

% SUGLI ISCRITTI

Il quadro degli Ordini

50,3%

1.152.809

92,7

94,1 89,6

72,3

108.323 23.984 169.889

218.713 PEC 776 7,9% Lazio Puglia Sicilia Molise Veneto Liguria Marche Umbria Abruzzo Toscana Attuari Biologi Avvocati 12,4% 15,9% 44,1% 64,4% 85,9% 75,6% 92,7% 1.719 118.180 218.713 13.338 6.640 20.657 Chimici Geologi 16,9% 46,3% 52,0% 72,6% 72,3% 89,1% 94,4% 94,1% 64.173 19.143 33.319 4.869 23.984 6.760 90.414 Notai 13,0% 22,7% 44,4% 31,0% 49,7% 54,6% 84,0% 84,7% 100% 4.856 4.338 2.102 1.641 11.904 24.074 46.119 26.075 Calabria TOTALE ITALIA Sardegna Basilicata Campania Piemonte Lombardia

LA MAPPA Valle d'Aosta Architetti Agrotecnici AVVOCATI % SUGLI ISCRITTI Geometri Ingegneri Farmacisti Infermieri Giornalisti* 108.323 169.889 CONSULENTI Psicologi Veterinari Ostetriche Periti agrari INGEGNERI 128.651 Emilia Romagna Assistenti sociali Agronomi e forestali COMMERCIALISTI Periti industriali Tecnici radiologi Medici e odontoiatri Trentino Alto Adige Friuli Venezia Giulia % SUGLI ISCRITTI 40 100 % SUGLI ISCRITTI PEC 98,1% 5.736 Consulenti del lavoro % SUGLI ISCRITTI PEC Commercialisti e contabili 92,3% 2.891 % SUGLI ISCRITTI PEC 74,1% 470 Spedizionieri doganali % SUGLI ISCRITTI PEC 83,2% 5.577 Il grado di attivazione della Pec sul totale dei professionisti nelle diverse regioni italiane Avvocati Commercialisti Consulenti del lavoro Ingegneri 72,6% 2.282 91,7% 922 88,4% 296 91,7% 3.152 84,7% 11.268 91,1% 3.960 87,9% 747 55,0% 5.525 92,0% 30.219 88,4% 12.161 91,0% 2.832 41,8% 10.519 75,4% 24.779 91,4% 12.331 77,3% 2.933 60,4% 16.344 96,5% 30.090 90,6% 17.715 95,9% 2.831 76,0% 23.688 91,6% 1.467 85,9% 413 89,2% 165 64,9% 882 92,8% 20.480 85,5% 8.722 83,6% 2.041 73,1% 11.502 94,4% 4.917 97,2% 1.887 90,4% 865 63,8% 5.909 91,9% 19.566 94,3% 8.067 91,6% 2.151 73,1% 14.853 98,8% 12.306 96,9% 6.892 96,5% 1.894 84,6% 10.989 99,3% 3.212 90,3% 1.344 95,8% 408 69,3% 2.647 100% 13.474 100% 7.939 94,8% 1.275 81,7% 13.360 100% 2.754 99,4% 1.714 93,1% 457 76,8% 3.470 100% 6.664 96,6% 3.005 93,0% 560 89,4% 6.416 100% 5.277 100% 2.775 91,0% 628 84,5% 5.860 100% 9.867 98,2% 6.262 92,4% 1.253 93,3% 12.169 100% 1.779 100% 1.314 92,9% 234 82,5% 3.322 100% 178 100% 175 83,5% 76 84,7% 393 100% 12.398 100% 7.834 95,8% 1.868 85,6% 13.312 Nota: (*) il dato include i pubblicisti, che possono essere iscritti ad altri ordini Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore e InfoCamere su dati Ini-Pec, Mise, Censis e Ordini

CONCORRENZA IMPRESA& TERRITORI

Antitrust Ue severo sui cartelli

Micaela Cappellini

Non ci sono solo gli ultimi casi di Google e Gazprom a marcare un cambio di passo: già dal 2014 lo sguardo dell'Antitrust europeo si è fatto più severo nel contrastare le violazioni alla libertà di concorrenza. L'anno scorso, per esempio, sono aumentate le sanzioni inflitte ai cartelli industriali, così come si sono intensificate le indagini sugli aiuti di Stato nascosti sotto la veste delle tassazioni agevolate. u pagina 13 pPrima Google, ora Gazprom. Le motivazioni sono diverse, certo. Ma è evidente che la Commissione europea, in tema di Antitrust, si è fatta più interventista. E non è tutto (e solo) merito del cambio della guardia alla Dg Concorrenza, dove la danese Margrethe Vestager ha sostituito il commissario Almunia. Già nel 2014 l'azione della Ue contro l'abuso di posizione dominante si era intensificata sia come numero di procedure di infrazione aperte, sia come ammontare di sanzioni comminate. A ricordarlo è l'ultimo report sui Global Antitrust Trends dello studio Clifford Chance, che, per inciso, segue il tema molto da vicino: Thomas Vinje, responsabile della Global Antitrust Practice della law firm, è il legale che assiste FairSearch, l'associazione delle imprese (da Microsoft a Nokia, passando per Expedia) che ha puntato il dito proprio contro la posizione dominante di Google. L'anno scorso, ricordano gli esperti di Clifford Chance, dalla Commissione è partito il numero più alto di azioni contro i cartelli degli ultimi cinque anni. Tra mercati finanziari, settore delle costruzioni e trasporti, nel 2014 l'Authority Ue ha dato luogo a procedere in ben dieci casi e ha comminato sanzioni per un totale di 1,69 miliardi di euro. «In materia di cartelli - spiega l'avvocato Luciano Di Via, partner di Clifford Chance responsabile dell'area Antitrust per l'Italia - gran parte dei procedimenti origina da dichiarazioni di imprese "pentite" nell'ambito del Leniency programme, che concede l'immunità al membro del cartello che denuncia per primo il cartello stesso». Chi si autoaccusa, insomma, non paga la multa. Il che ultimamente ha reso il fare outing particolarmente conveniente. Così, per esempio, è successo a Rbs, che insieme a JpMorgan era stata accusata dalla Commissione europea di aver fatto cartello sui derivati in franchi svizzeri: Rbs si è avvalsa del programma per l'immunità e le è stata risparmiata una multa da 110 milioni, mentre JpMorgan si è ritrovata da sola a pagare oltre 61 milioni di euro. Se invece che agli organismi dell'Unione guardiamo alle authority Antitrust dei singoli Paesi, il 2014 ha visto Germania, Francia e Italia nel gruppo di testa dei più virtuosi. Nel senso che qui i controlli sono stati maggiori e le multe più alte. «La Germania - ricorda l'avvocato Di Via - tra i grandi Paesi europei è quello ad aver comminato le multe più alte contro i cartelli industriali. Il totale supera il miliardo di euro e si concentra soprattutto nei settori dell'alimentare e del commercio elettronico». Anche la Francia ha erogato sanzioni per quasi un miliardo. E se i 184 milioni di euro di multe dell'Italia in valore assoluto possono sembrare pochi, si tratta pur sempre di un discreto aumento rispetto ai 111 milioni comminati nel 2010 e ai soli 8 milioni del 2013. Il grosso delle multe dell'Antitrust italiana, l'anno scorso, è andato a Roche e a Novartis (182 milioni di euro), colpevoli di aver fatto cartello sulla commercializzazione di Lucentis, un farmaco costoso per le patologie della vista, a discapito del ben più economico Avastin. Le altre due sanzioni riguardano la Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (830mila euro) e il Consiglio nazionale forense (912mila euro), in entrambi i casi per ragioni legate alla pubblicità professionale. «In questo primo trimestre del 2015 - ci aggiorna l'avvocato Di Via - l'Antitrust italiana ha già stabilito sanzioni in materia di cartelli per un totale di 46 milioni di euro: riguardano il comparto del calcestruzzo, alcune gare in Piemonte e altre, relative ai servizi assicurativi per il trasporto pubblico locale, in cui sono rimaste coinvolte Generali e UnipolSai». Meno virtuose, in Europa, sono state la Gran Bretagna e la Spagna: in entrambi i Paesi, infatti, le multe per cartello sono diminuite sensibilmente. «Nel caso del Regno Unito - spiega Di Via - molto è da ricondurre al ricorso ai programmi di leniency, che come nel caso dell'Unione europea permettono a chi si autodenuncia di non pagare la multa». Londra e Madrid a parte, nel suo insieme è certo che l'Europa ha ritrovato slancio nella battaglia contro le violazioni al principio della libera concorrenza. In quali direzioni si incanalerà di più, questo suo rinnovato

attivismo? Il tema della tassazione intesa come aiuto di Stato è senz'altro uno degli ambiti di maggiore interesse: da Apple in Irlanda a Starbucks in Olanda, passando per Fiat e Amazon in Lussemburgo, sono in aumento le multinazionali in grado di contrattare trattamenti fiscali di favore. Attenzione anche ai pericoli del parlare in pubblico: «Sempre più Authority - spiega Di Via - sono portate a considerare come un vero e proprio scambio di informazioni le dichiarazioni pubbliche delle imprese che riguardano la propria politica commerciale». Soprattutto se omologhe comunicazioni vengono fatte, a stretto giro di posta, dai loro concorrenti.

La lotta ai cartelli industriali nel mondo 0 5 20 15 10 900 600 300 600 400 200 1200 2010 2012 2012 2011 2013 2013 2012 2013 2014 2014 2014 NEGLI EMERGENTI Fonte: Clifford Chance Fonte: Clifford Chance I cartelli individuati Italia Francia Spagna Cina Giappone Australia Germania Regno Unito LA FOTOGRAFIA DELLE MULTE 2014

Le sanzioni inflitte. In milioni di euro Le sanzioni inflitte ai cartelli. In milioni di euro

PIÙ MULTE

Nel 2014 la sanzione più elevata (182 milioni di euro) ha riguardato Roche e Novartis per il cartello sul farmaco Lucentis. Nei primi tre mesi del 2015 l'Authority italiana ha già emesso tre sanzioni, per un totale di 46 milioni di euro

LA PIÙ VIRTUOSA

Nel 2014 la Germania è stato il Paese europeo più virtuoso, nel senso che qui i controlli sono stati maggiori e le multe più alte. Nel complesso, l'Authority tedesca ha inflitto sanzioni per oltre un miliardo di euro, soprattutto nel settore alimentare e nell'e-commerce

LA SCAPPATOIA

In Gran Bretagna il totale delle multe comminate nel 2014 è calato sensibilmente: non già per il comportamento virtuoso delle imprese, ma per la clausola della leniency, grazie alla quale chi si autodenuncia come parte di un cartello non paga la multa

FISCO NORME& TRIBUTI

Eccedenze Ace a utilizzo limitato

Giorgio Gavelli Riccardo Giorgetti

La possibilità di trasformare in credito d'imposta Irap le eccedenze Ace non utilizzate si scontra con le istruzioni per la compilazione dei modelli dichiarativi. Le indicazioni ufficiali a Unico, infatti, limitano le chance di trasformazione alle sole eccedenze riferite all'esercizio 2014, imponendo di riportare in avanti quelle non utilizzate e relative agli esercizi dal 2011 al 2013. u pagina 23 pLa trasformazione dell'eccedenza Ace in credito Irap avviene a scartamento ridotto, a causa del blocco introdotto all'utilizzabilità delle eccedenze formatesi in periodi precedenti al 2014. Stando alle istruzioni per la compilazione dei modelli dichiarativi, l'Ace riportataa nuovo dai periodi d'imposta fino al 2013 non può essere utilizzata per ridurre l'Irap. È questa la conclusione cui si arriva leggendo le indicazioni ufficiali, nella parte dedicata alla nuova possibilità di trasformare l'eccedenza Ace in credito d'imposta Irap immediatamente utilizzabile, introdotta dal decreto competitività (DI 91/2014, articolo 19). Il nuovo articolo 1, comma 4, del DI 201/2011 dispone, infatti, che la parte del rendimento nozionale che supera il reddito complessivo netto dichiarato può essere computata quale credito d'imposta Irap, in alternativa al riporto a nuovo nei periodi d'imposta successivi come quota deducibile dell'imponibile Ires/Irpef. Il credito va calcolato applicando all'eccedenza le aliquote d'imposta Ires o Irpef e va poi diviso in cinque rate annuali di pari importo per abbattere l'imposta regionale. La nuova chance era stata accolta con favore, in quanto avrebbe consentito un rapido utilizzo delle eccedenze formatesi dal 2011 in poie non utilizzatea causa delle perditeo dei ridotti redditi dichiarati nel passato. Questa lettura estensiva - che appare a tutt'oggi la più ragionevole e in linea con lo spirito della norma- deve però fare i conti con le istruzioni di compilazione dei modelli. Se si esamina il rigo RS113 di Unico 2015 Sc si osserva che, a colonna 14, laddove occorre evidenziare l'ammontare dell'eccedenza Ace che si intende trasformare in credito d'imposta Irap, le istruzioni (confermate anche dalle specifiche tecniche) prevedono l'indicazione «dell'importo del rendimento nozionale maturato nel periodo d'imposta oggetto della presente dichiarazione» al netto della quota utilizzata in deduzione dal reddito complessivo dichiarato nel quadro RN. Ancora più esplicite circa la non rilevanza delle eccedenze Ace pregresse appaiono le istruzioni relative al rigo RS37 di Unico 2015 Pf. Infatti, a colonna 14 del rigo RS37, relativo all'eccedenza da trasformare in credito Irap, è possibile inserire un ammontare non superiore all'importo calcolato sottraendo dall'Ace totale comprensivo delle perdite pregresse (indicato nella colonna 8), quella cedutaa terzi (colonna 9)e il maggior valore tra l'Ace utilizzata nel periodo (colonna 13), e l'Ace pregressa (colonna 7). Ad esempio, prendiamo un'impresa che ha un'Ace del 2014 di 2.000 euro e un'Ace pregressa di 3.000 euro. Se l'utilizzo nel 2014 è di 1.000 euro, in base alle istruzioni si potrà trasformare in credito d'imposta Irap solo 2.000 euro (e lo stesso accadrebbe anche se l'utilizzo fosse pari a zero, dovendo sottrarre dall'Ace complessiva quella pregressa). Al contrario, se le eccedenze pregresse potessero essere trasformate in credito Irap, con un reddito Irpef di 1.000 euro l'ammontare Ace trasformabile sarebbe di 4.000 euro. Nel caso di una società di capitali, applicando l'Ires al 27,5% lo sconto effettivo dall'Irap sarebbe stato di 1.100 euro (220 euro all'anno per cinque anni) anziché di 550 euro (110 euro all'anno). L'esempio dimostra quanto la limitazione sia penalizzante e rischi di depotenziare una misura che punta a consentire un rapido smobilizzo delle eccedenze per ridurre la base imponibile Irap. Sorprende un po', poi, il fatto che la limitazione sia contenuta solo nelle istruzioni, dato che: non si tratta solo di una tecnicità di compilazione. Tra l'altro questa lettura fa nascere il dubbio sul perché della scelta dell'Agenzia: è un problema di decorrenza (la nuova disciplina si applicherebbe solo alle eccedenze dal 2014 in poi) o è un vincolo alla scelta annuale, nel senso che ogni anno si potrà trasformare solo l'eccedenza di periodo? Nel caso propenderemmo per la prima ipotesi. Ma è evidente che sarebbe auspicabile un ripensamento anche per l'utilizzabilità delle eccedenze maturate tra il 2011 e il 2013.

La compilazione in Unico 1 1 2 1 2) 3 6 3 1 2 4 7 4 1 5 8 5 2 3 1 1 ,00 ,00 2 1 ,00 ,00 9 13 ,00 ,00 ,00 4 1 ,00 ,00 ,00 4% 10 5 1 ,00 ,00 ,00 ,00 ,00 ,00 ,00 ,00 ,00 ,00 ,00 ,00 ,00 ,00 IS85 IS86 IR21 IR22 IR23 IR24 IR25 IR26 IR27 IR28 IR29 IR30 IR31 (di cui ,00 ,00 ,00 ,00 18 ,00 ,00 ,00 ,00 RS113 15.000 Codice fiscale Credito ACE Riduzioni Minor impor to Dif ferenza Rendimento 15.000 400 200 200 200 2.090 Sez. XIV Credito ACE Deduzione per capitale investito proprio (ACE) Totale imposta Acconti versati Impor to a debito Credito d'imposta Impor to a credito 208.000 Patrimonio netto 190.000 Rendimenti totali 190.000 Eccedenza trasformata in credito IRAP Residuo precedente dichiarazione 208.000 7.600 Residuo presente dichiarazione Rendimento attribuito Eccedenza riportabile Sez. II Dati concernenti il versamento dell'imposta determinata nei quadri IQ - IP - IC - IE IK (sez. II e III) Incrementi del capitale proprio Credito da eccedenza ACE del 4° periodo d'imposta precedente Decrementi del capitale proprio Credito da eccedenza ACE del 3° periodo d'imposta precedente Incremento società quotata Credito da eccedenza ACE del 2° periodo d'imposta precedente Credito da eccedenza ACE del 1° periodo d'imposta precedente Credito da eccedenza ACE del presente periodo d'imposta Eccedenza di versamento a saldo Credito di cui si chiede il rimborso Credito da utilizzare in compensazione Eccedenza risultante dalla precedente dichiarazione Eccedenza pregressa Eccedenza non attribuibile 22.600 7.600 400 400 Credito ceduto a seguito di opzione per il consolidato fiscale Eccedenza risultante dalla precedente dichiarazione compensata in F24 Acconti sospesi Credito riversato da atti di recupero ,00 ,00 ,00 ,00 03 LA DICHIARAZIONE IRAP L'eccedenza Ace di periodo (7.600 euro), a seguito dell'applicazione dell'aliquota del 27,5%, forma il credito Irap utilizzabile a partire dal 2014 (2.090 euro). L'importo va indicato nel rigo IS85, colonna 5 01 IL CASO La società Delta Srl è in perdita fiscale nell'esercizio 2014. Ha eseguito un incremento di capitale proprio rilevante ai fini Ace pari a 208.000 euro e non ci sono motivi di decremento né cause di riduzione. Il patrimonio netto a fine esercizio (considerando la perdita, al netto delle imposte di competenza) è pari a 190.000 euro. L'eccedenza Ace riferita all'esercizio 2014 è pari a 7.600 euro, cui si aggiunge una eccedenza pregressa, risultante da Unico 2014, pari a 15.000 euro. L'Irap del 2014 è pari a 400 euro, e sono stati versati 200 euro di acconti 02 | IL MODELLO UNICO Nel modello Unico 2015 Sc, al rigo RS113, vanno indicate distintamente e in modo cumulato le eccedenze Ace riferite al 2014 e agli esercizi precedenti 04 L'UTILIZZO DEL CREDITO Il credito Irap di 2.090 euro non può essere usato tutto subito, ma va diviso in cinque quote di pari importo (418 euro), e solo la prima riduce l'Irap 2014. Nel caso di specie, inoltre, l'impresa ha un debito Irap incapiente, per cui una quota del credito d'imposta di quest'anno (pari a 18 euro) viene rinviata al periodo d'imposta successivo

EDILIZIA E AMBIENTE

Prestito vitalizio, via al restyling

Raffaele Lungarella

È in Gazzetta Ufficiale la legge che ridisegna il prestito vitalizio ipotecario: un modello di finanziamento alternativo alla cessione della nuda proprietà. A pagina 29 gli proprietari di casa che hanno compiuto 60 anni e sono a corto di liquidità possono chiedere un finanziamento a una banca o a un altro intermediario finanziario autorizzato ipotecando i loro immobili, ma continuando ad abitarli. Lo strumento che rende cash la casa è il prestito vitalizio ipotecario, regolamentato con la legge n.44/2015 in vigore dal prossimo 6 maggio. Un'alternativa alla vendita della nuda proprietà (si veda altro articolo in pagina). Il prestito vitalizio è una forma di finanziamento già sperimentata in altri paesi (con il nome di mortgage reverse, lifetime mortgage) e già presente anche nel nostro ordinamento. Fu introdotto dall'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti, con la legge finanziaria per il 2006 (legge 248/2005, articolo 11 quaterdecies comma 12). Da allora non ha avuto molta fortuna, ma ora il Parlamento ci riprova, con una normativa più dettagliata e di maggior favore. Diversamente da ciò che succede quando la banca concede un mutuo per acquistare una casa, con il prestito vitalizio l'istituto di credito mette un'ipoteca sulla casa per dare al beneficiario un finanziamento, che questi può usare come vuole. Il prestito non viene ammortizzato (come succede, invece, con il mutuo), ma il danaro che la banca ha sborsato lo riuole indietro, naturalmente. Senza fretta, però. Il conto viene saldato, in un'unica soluzione, normalmente alla morte di chi ha ricevuto il prestito e la casa viene venduta dalla banca (o dagli eredi). A meno che il proprietario non cerchi di vendere, in tutto o in parte, l'immobile oppure su di esso conceda un usufrutto, un diritto di abitazione o di godimento oppure faccia qualsiasi altra cosa che possa ridurre parecchio il valore. In questo caso chi ha ricevuto il prestito deve saldare il suo debito entro 12 mesi dalla richiesta. Se non è in grado di farlo, la banca mette in vendita la casa a prezzo di mercato, stabilito da un perito di sua fiducia. La vendita scatta, appunto, anche alla morte del beneficiario. Se entro 12 mesi non si trova un compratore, l'immobile viene rimesso in vendita per un altro anno ad un prezzo ridotto del 15% e si va avanti così fino a che non si riesce a piazzarlo. Gli eredi. Chi succede deve sperare che la casa sia venduta al primo tentativo: quanto più il prezzo è superiore al debito, tanto maggiore è la somma che gli eredi possono incassare. Non devono però preoccuparsi se il prezzo non copre totalmente il debito, perché la legge ha introdotto a loro favore una clausola di salvaguardia: la banca deve accontentarsi della somma che si ricava dalla vendita dell'immobile. Possono stare tranquilli anche i compratori degli immobili: nei loro confronti non hanno effetto le domande giudiziali di contestazioni del contratto di acquisto o di qualche sua condizione trascritte dopo la registrazione del rogito nei registri immobiliari. Vantaggi e svantaggi. Con il contratto di concessione del prestito vitalizio, banca e beneficiario possono stabilire che gli interessi e le altre spese periodiche di gestione del finanziamento siano pagate al momento in cui maturano. È una decisione, questa, che va valutata bene, perché presenta vantaggi e rischi. Se si manca all'appuntamento del pagamento periodico per più di sette volte, la banca può chiedere la risoluzione del contratto di finanziamento e la immediata restituzione di tutto quanto le è dovuto. Chi avesse la certezza di non diventare moroso in questi pagamenti dovrebbe approfittare di questa opportunità offerta dalla legge. Bisogna ricordare, infatti, che per chi sceglie di (o, più realisticamente, è costretto a) pagare anche gli interessi e le spese alla fine, cioè quando viene estinto l'intero debito, il conto può diventare molto salato, anche nel caso la somma inizialmente ricevuta dalla banca sia relativamente modesta, ma viene restituita dopo molti anni. Le spese e gli interessi non pagati alla scadenza, sono, infatti, capitalizzati su base annua. In pratica sul prestito ipotecario le banche possono fare ciò che è ad esse vietato per gli altri tipi di finanziamento: praticare l'anatocismo, cioè far pagare gli interessi sugli interessi. Un decreto dello Sviluppo economico (da emanare entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge) regolamerà gli aspetti pubblicistici della concessione del prestito vitalizio.

60 L'età minima a partire dalla quale si può stipulare il prestito

Istituti a confronto Le caratteristiche del prestito vitalizio ipotecario e le differenze con la cessione della nuda proprietà

PRESTITO VITALIZIO IPOTECARIO VENDITA DELLA NUDA PROPRIETÀ

ETÀ DEL PROPRIETARIO

È un finanziamento riservato ai proprietari di età avanzata. La legge limita, infatti, la concessione del prestito vitalizio ai soli proprietari di case che abbiano compiuto almeno 60 anni. Rispetto alla precedente normativa questo limite è stato abbassato di cinque anni. Non c'è nessun limite d'età per la vendita della nuda proprietà. In genere questa formula può interessare il compratore, come investimento, solo se il venditore è un po' avanti negli anni. Ma nulla vieta che il cedente possa essere anche molto giovane se il prezzo è tarato sull'aspettativa di vita

RICADUTE PER GLI EREDI

Se il debito del beneficiario del prestito vitalizio viene estinto alla sua morte con la vendita della casa e il prezzo risulta superiore all'importo dovuto all'istituto che ha erogato il finanziamento, la differenza la incassano gli eredi. In caso di differenza negativa gli eredi non devono alcuna somma alla banca. Gli eredi di chi ha venduto la nuda proprietà di un immobile non hanno pretese da far valere, perché in occasione del decesso dell'usufruttuario il diritto si consolida (e torna "pieno") in capo al nudo proprietario senza che questi debba pagare altre imposte per il ricongiungimento dei due diritti

I SOGGETTI INTERESSATI

I prestiti vitalizi ipotecari possono essere erogati esclusivamente da banche e dagli altri intermediari finanziari la cui attività di concessione dei finanziamenti è disciplinata dal Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia. Non possono essere erogati da altri soggetti, compresi i privati. Nei contratti di compravendita della nuda proprietà di un immobile sia i venditori che gli acquirenti possono essere persone fisiche (caso più frequente nella prassi) anche se nulla vieta che siano stipulati con società o altri soggetti. Le banche possono intervenire eventualmente anche finanziando l'acquirente

TRATTAMENTO FISCALE

Dal momento che la proprietà non viene trasferita, il proprietario dell'abitazione ipotecata per ricevere il prestito vitalizio ipotecario deve continuare a pagare le imposte patrimoniali sul possesso (Imu ed eventualmente Tasi) e la tassa rifiuti (Tari), oltre eventualmente a quelle sul reddito fondiario, se dovute (Irpef sulle abitazioni non locate). Le imposte patrimoniali e quelle sul reddito fondiario - se previste - vengono pagate dall'usufruttuario, che conserva il possesso. Le imposte sulla compravendita, invece, le paga l'acquirente (eventualmente anche con i benefici prima casa) e sono commisurate alla quota parte del valore catastale riferibile al diritto di nuda proprietà

GLI IMMOBILI INTERESSATI

La disciplina sul prestito vitalizio ipotecario prevede che le banche, o gli altri intermediari finanziari autorizzati, possano concedere i finanziamenti solo ai proprietari di immobili a destinazione residenziale (classificati come tali anche sotto il profilo catastale, in categoria A esclusa la A/10) sui quali viene iscritta un'ipoteca di primo grado. Non vi sono limitazioni per quanto riguarda la destinazione d'uso degli immobili che possono essere oggetto della compravendita della nuda proprietà. Queste operazioni possono quindi interessare tanto le abitazioni quanto gli edifici destinati a uffici, magazzini, attività produttive e di servizi

REVERSIBILITÀ DELLA SCELTA

Finché è in vita, il beneficiario del prestito vitalizio ipotecario continua a essere "pieno proprietario" della casa. In qualsiasi momento può saldare il suo debito con la banca e liberare la casa dall'ipoteca. La stessa decisione può essere assunta anche da gli eredi alla sua morte, così da mantenere la proprietà dell'immobile. Una volta che ha sottoscritto il relativo rogito notarile, il venditore perde la nuda proprietà della casa e resta usufruttuario. La vendita è una decisione definitiva. Per diventare di nuovo proprietario dell'immobile deve eventualmente riacquistarlo, pagando imposte parametriche sul valore della nuda proprietà al momento del

riacquisto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lavoro AMMORTIZZATORI SOCIALI

La Naspi premia la «fedeltà» contributiva

In vigore dal 1° maggio Da venerdì scatta la nuova indennità a copertura della disoccupazione involontaria Saltuari In dirittura d'arrivo la circolare Inps per «salvaguardare» gli stagionali nel 2015 Durata dell'assegno calcolata sul numero di versamenti nei quattro anni precedenti la disoccupazione
Francesca Barbieri

La Naspi al debutto per i disoccupati. Da venerdì, 1° maggio, entrerà ufficialmente in scena la nuova assicurazione sociale per l'impiego, che manderà definitivamente in soffitta Aspie mini-Aspi, le due indennità previste dalla riforma Fornero del 2012. E se costa caro alle imprese restano invariati i contributi ordinari dell'1,31% + 0,3%, quota addizionale dell'1,4% per i contratti a termine più ticket licenziamenti per i lavoratori si possono individuare alcuni punti di forza e altri di possibile svantaggio del nuovo sussidio. Senza contare che con la Naspi arriva l'ennesimo tentativo di stringere il link con le politiche attive: i beneficiari, per non perdere l'indennità, dovranno ricercare attivamente un nuovo impiego (i dettagli saranno fissati da un futuro decreto) e partecipare a corsi di riqualificazione. Trai "vantaggi" del nuovo corso c'è l'alleggerimento dei requisiti d'ingresso - secondo le stime del governo la Naspi allargherà la copertura dal 96% al 97,2% degli assicurati -: per ottenere l'Aspi servono un anno di contributi nel biennio precedente (con minimo due anni dal primo pagamento), mentre per la Naspi basteranno 13 settimane di "bollini" (le stesse richieste per la mini-Aspi) pagati nei 4 anni precedenti la disoccupazione e 30 giornate di lavoro effettivo negli ultimi 12 mesi. In più, la durata massima del sussidio salirà fino a due anni (un anno e mezzo dal 2017) e non sarà più ancorata all'età del lavoratore, ma sarà pari alla metà delle settimane di contribuzione degli ultimi 4 anni. E aumenterà anche il tetto dell'importo: 1.300 euro (leggermente più alto di quello dell'Aspi, 1.167,91 euro). Sull'altro piatto della bilancia, però, ci sarà un décalage dell'assegno già a partire dal quarto mese, del 3% mensile, a differenza dell'Aspi (riduzione del 15% dopo 6 mesi e di un altro 15% dopo un anno). E ci sono situazioni in cui la nuova indennità potrebbe essere penalizzante. È il caso dei lavoratori che hanno una carriera contributiva frammentata: come si vede nell'esempio a fianco, relativo a un lavoratore over 55, sei contributi versati nei 4 anni precedenti sono "pieni" la Naspi è più vantaggiosa perché si ha diritto all'assegno fino a un massimo di 24 mesi, mentre in caso di buchi contributivi c'è una perdita rispetto alla "vecchia" Aspi. Se ipotizziamo la metà dei contributi, si dimezza anche la durata del sussidio (12 mesi). Un rischio, lamentano i sindacati, più forte per gli stagionali, anche in virtù della regola che toglie dal calcolo della durata della Naspi i periodi contributivi che hanno già dato luogo ad assegni di disoccupazione. «Il rischio emerge per chi lavora tra i 6 e gli 8 mesi l'anno», spiega Livia Ricciardi della Cisl. «Questi lavoratori matureranno il diritto rispettivamente a tre e a quattro mesi di Naspi (la metà) restando senza "paracadute" per i restanti mesi necessari a completare l'anno». «Le regole attuative della nuova disciplina della Naspi - precisano dal ministero del Lavoro - saranno chiarite da una circolare Inps che è quasi pronta. Per la fase di prima applicazione, la circolare, con generale riferimento a tutti i lavoratori interessati, dovrà necessariamente tenere conto dei riflessi della transizione dalla vecchia alla nuova disciplina, anche per identificare i periodi di contribuzione utili per il calcolo della nuova indennità. Per gli stagionali, dalle simulazioni effettuate risulta che ciò potrà loro consentire di conservare sostanzialmente, per il 2015, le durate attuali di tutela». E, assicurano i tecnici, «non verranno neutralizzati i periodi di contribuzione che, pur avendo dato luogo a prestazioni all'interno del quadriennio di riferimento della Naspi, dovessero cadere prima dell'inizio dei quattro anni». Dal dicastero di via Veneto arrivano rassicurazioni anche sulla Dis-coll, l'assegno di pari durata e pari importo della Naspi destinato ai collaboratori (anche a progetto) che perdono il lavoro dal 1° gennaio al 31 dicembre 2015, che attende ancora istruzioni e modulo dall'Inps. «Il termine per la richiesta della prestazione - spiegano dal Welfare - in relazione a contratti già cessati (pari a 68 giorni, ndr) decorrerà dalla data di emanazione di un'apposita circolare Inps». Resisterà ancora per un po', invece, l'indennità di mobilità prevista oggi per le aziende più grandi, che da quest'anno ha subito una stretta sulle durate: massimo 12, 24 o 36 mesi, a seconda dell'età. Dopo un ulteriore

giro di vite nel 2016, la mobilità verrà archiviata e sarà sostituita dalla Naspi, che coprirà così tutti i dipendenti, con l'eccezione di quelli pubblici a tempo indeterminato e degli operai agricoli.

Dal 1° maggio entra in vigore la Naspi che supera gli attuali sussidi Aspi e mini-Aspi per i disoccupati. Le condizioni di ingresso sono meno stringenti ma la durata può essere più o meno conveniente a seconda della storia contributiva del lavoratore, come dimostrano gli esempi seguenti che mettono a confronto due lavoratori con storie contributive diverse. Il calcolo è fatto per l'Aspi e per la Naspi e si ipotizza che i lavoratori beneficino del sussidio per la durata massima. Dati in euro

IMPORTO DI PARTENZA

I calcoli di convenienza e la fotografia di Datalavoro sui dati Inps

+4.599

1.072,5

19.606

24 mesi

Naspi

16 mesi

15.007

-3.473

11.534

12 mesi

Aspi

15.007

16 mesi

1.002.743

1.072,5 53,3 157 540 634 ASPI 19.268 5.195 14.664 7.785 3.647 1.717 5.510 9.103 32.222 4.920 15.129
 17.221 5.408 1.101 5.231 4.020 1.362 17.511 5.133 6.000 19.808 4.356 1.049 6.609 2.502 Aspi Aspi Naspi
 Naspi 6.532 2.432 7.468 18.751 8.498 22.258 1.485 Aspi Aspi Naspi Naspi 7.211 3.382 3.722 T OTALE
 165.483 MINI ASPI 16,6 Calabria 19,9 Piemonte 19,0 Lazio 20,5 Campania 24,3 Umbria 25,3 Sardegna
 26,5 Lombardia 28,2 Liguria 29,5 Toscana MOBILITÀ IN DEROGA RIDUZIONE RIDUZIONE 653.806 CASO
 A CASO B Puglia 18,3 19,6 Sicilia Molise 28,7 Marche 31,4 Basilicata 29,0 Abruzzo 32,9 MINI ASPI 160.464
 GLI ESEMPI Valle d'Aosta Del 3% al mese dal primo giorno del 4 mese ASPI + DIS OCC UPAZ IONE
 Versati contributi per 208 settimane negli ultimi 4 anni Versati contributi per 104 settimane negli ultimi 4 anni
 7.077 1.071 16.702 2.580 Veneto 35,0 Emilia Romagna 32,5 Lavoratore con più di 55 anni e una retri
 butazione media imponibile ai fini contributivi di 1.900 euro al mese TASSO DI COPERTURA DEI
 DISOCCUPATI MOBILITÀ (ESC LUSA DEROGA) IMPORTO DI PARTENZA Del 15% dopo i primi sei mesi,
 cui si somma il 15% dopo il 12mo mese DIS OCC UPAZ IONE AI LAVORATORI S OS PESI Friuli Venezia
 Giulia 34,2 Trentino Alto Adige 77,1 Rapporto tra il numero medio annuo di beneficiari di Aspi e Mini Aspi e il
 numero di disoccupati, il moltiplicato per 100 LE RICHIESTE DI ASPI E MINI-ASPI NEL 2015 Numero di
 domande di prestazioni Aspi e mini-Aspi per regione nel periodo gennaio-febbraio 2015 Fonte: elaborazione
 Datalavoro su dati Inps, Ministero del Lavoro e Istat CASI DURATA MASSIMA IMPORTO TOTALE LA FO
 TO GRAFIA 2014 Numero medio di beneficiari di disoccupazione non agricola ordinaria e speciale edile,
 ASPI, mini ASPI e mobilità nel periodo gennaio- novembre 2014

L'ANALISI

Cantiere ancora aperto su Cig e fondi di solidarietà

Alessandro Rota Porta

Luci e ombre per i lavoratori che accederanno al nuovo sistema di ammortizzatori sociali, disciplinato dal primo decreto delegato del Jobs act (Dlgs 22/2015). In primo luogo, deve essere considerato che quello degli ammortizzatori si presenta tuttora come un cantiere aperto: ci sarà da gestire la fase di transizione tra le vecchie e le nuove misure, senza contare gli strumenti che usciranno di scena nel prossimo futuro, per via del percorso già tracciato dalla riforma Fornero ma ancora non completamente attuato. Inoltre, i fondi di solidarietà bilaterali di comparto che dovrebbero salvaguardare i lavoratori delle realtà imprenditoriali scoperte dagli strumenti ordinarî (Cigo e Cigs) sono stati realizzati solo in pochissimi settori. Resta il salvagente del fondo di solidarietà residuale istituito lo scorso anno presso l'Inps, che, però, non eroga ancora i sussidi. Occorre, altresì, rilevare come la cassa integrazione in deroga non possa essere concessa oltre il 2016 e che, alla fine dello stesso anno, uscirà di scena anche l'indennità di mobilità. In questo quadro, la nuova indennità di disoccupazione Naspi, a copertura delle situazioni di perdita involontaria del posto di lavoro che si verificheranno dal prossimo 1° maggio, avrebbe dovuto fungere da paracadute universale: in realtà, ha accorpato i trattamenti di Aspi e miniAspi ma sono stati previsti ulteriori istituti per situazioni particolari. Si tratta dell'Asdi e della Dis-Coll: la prima misura è rivolta ai soggetti svantaggiati che abbiano esaurito i trattamenti Naspi (la dote è limitata e occorre attendere un decreto ministeriale attuativo) mentre la seconda dovrà coprire gli eventi di disoccupazione dei collaboratori coordinati e continuativi, intervenuti nel 2015. In quest'ultimo caso sarà l'ennesimo "tampone": una sorta di restyling - con requisiti meno stringenti - del sussidio già previsto dalla legge 92/2012 (indennità "una tantum") in attesa di conoscere il destino di queste figure professionali, a seguito della definitiva approvazione del riordino dei contratti. Sulla Naspi, pur essendo complicato fare considerazioni di carattere generale sulla convenienza o meno della misura, in raffronto all'Aspi, appare comunque scontato come saranno favoriti, sia in termini di ammontare che di durata dell'indennità, i lavoratori con un pregresso contributivo importante; viceversa, la Naspi potrebbe anche essere decisamente penalizzante (si vedano gli esempi in pagina). Più delicata ancora la sorte degli stagionali o comunque dei lavoratori saltuari che vedranno comprimersi i periodi di sussidio perchè rischiano di non poter considerare utili ai fini dell'assegno i periodi contributivi già usati per precedenti godimenti della stessa. Peraltro, se la matrice "previdenziale" del trattamento potrebbe anche avere una logica condivisibile, questa considerazione viene meno nell'attuale sistema, dove le politiche attive devono ancora trovare un loro rilancio, che appare ormai indifferibile.

Dilazioni. Tar fuori gioco

Rate negate: due strade per il giudizio

Il diniego di rateazione da parte di Equitalia è atto impugnabile dinanzi alla commissione tributaria e al giudice amministrativo. Secondo quanto affermato dai giudici della Corte suprema a Sezioni unite, infatti, le liti relative al diniego di rateazione delle somme iscritte a ruolo opposto da Equitalia rientrano nella giurisdizione tributaria in quanto soggetto competente a regolare le cause concernenti «tributi di ogni genere e specie comunque denominati». Ne consegue che le controversie sulla dilazione spettano al giudice tributario e non al giudice amministrativo, stante la chiara formulazione dell'articolo 2 del Dlgs 546/1992, a nulla rilevando il fatto che la rateazione delle somme possa essere concessa sulla base di considerazioni estranee alla materia fiscale. Inoltre, non ha rilievo il fatto che il differimento potrebbe, in astratto, riguardare debiti di diversa natura, posto che ciò è «un inconveniente di fatto comune all'intera materia della riscossione mediante ruoli» (Cassazione, sentenza a Sezioni unite 7612/2010). Pertanto, ove un contribuente, a seguito di notifica della cartella di pagamento o di un atto esecutivo, chieda a Equitalia la dilazione delle somme dovute e queste superino l'importo complessivo di 50 mila euro, l'eventuale diniego da parte dell'Agente potrà essere impugnato entro 60 giorni dinanzi alla Ctp. Ove però il diniego concernesse anche debiti di natura contributiva, il ricorso avverso il diniego della dilazione deve essere proposto anche dinanzi al giudice ordinario.

Le scelte. Aliquote e rapporti con i soci

Il tax planning si ingarbuglia per i soggetti Irpef

Gian Paolo Ranocchi

La conversione dell'eccedenza Ace nel credito d'imposta utilizzabile per compensare i debiti Irap presenta alcuni aspetti critici. Tax planning e ripensamenti L'obbligo di utilizzare il credito d'imposta in un periodo particolarmente lungo (cinque anni), rende complicata una preventiva valutazione di convenienza in merito alla scelta da operare. È chiaro, infatti, che ove si dovesse prospettare la possibilità di un ritorno al reddito fiscale nel quinquennio, sarebbe più vantaggioso per l'impresa conservare l'eccedenza Ace da utilizzare in un'unica soluzione a decurtazione del reddito. Tra l'altro, c'è da chiedersi se sia possibile, una volta scelta la strada della conversione dell'eccedenza Ace nel credito d'imposta Irap, fare il percorso contrario nelle more del quinquennio, ove dovessero realizzarsi le condizioni reddituali per poter fruire dell'Ace di fatto incorporata nel credito d'imposta non ancora utilizzato. La norma di riferimento non disciplina questa possibilità e quindi la risposta ad oggi sembra negativa. Il nodo dell'aliquota Irpef Sul fronte delle imprese Irpef i problemi si amplificano. In primi, va detto che per questi soggetti l'Ace assume spesso valori significativi, visto che è determinata assumendo l'intero stock del patrimonio netto alla fine dell'anno e non i soli incrementi patrimoniali. Inoltre, se per le società di capitali la conversione dell'eccedenza Ace nel credito d'imposta è semplice - visto che l'aliquota Ires è fissa al 27,5% - per le imprese individuali e le società di persone il quadro è decisamente più complesso. Le istruzioni alla sezione XIV - credito Ace - del modello Irap 2015 affermano letteralmente che il credito d'imposta deve essere determinato applicando all'eccedenza Ace «le aliquote di cui all'articolo 11 del Tuir». Norma che però prevede cinque scaglioni in regime di progressività con un'aliquota che va da un minimo del 23% a un massimo del 43 per cento. Non è ancora chiaro quale debba essere l'aliquota Irpef da utilizzare per la determinazione e la trasformazione dell'eccedenza Ace in credito d'imposta: quella marginale massima applicata dalla persona fisica, quella minima o quella media. I rapporti tra i soci Nelle società di persone il quadro si complica ulteriormente perché in questi casi potrebbero essere diversi il soggetto abilitato a fruire del credito in quanto tenuto al pagamento dell'Irap (la società) e il soggetto al quale è stata attribuita l'eccedenza Ace (il socio). Presupponendo che il socio possa riattribuire il credito non fruito in proprio alla società, si pone l'ulteriore problema della perequazione finanziaria nei rapporti tra soci. Il quadro che ne scaturisce è quindi molto articolato, e spesso si tratta di un risparmio di modesta entità. È quindi possibile che parte delle imprese interessate decideranno di trattenere l'eccedenza Ace a riporto senza fruire del bonus.

Foto: ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI

Foto: Circolari e documenti citati

Foto: www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

Attività finanziarie. La legge 97/2013 che elimina la specifica violazione di mancata compilazione non ha portata retroattiva

I conti dei clienti nel quadro RW

Il promotore deve indicare anche le somme altrui gestite all'estero con delega
Ferruccio Bogetti Luca Benigni

Il promotore finanziario deve compilare il quadro RW nella propria dichiarazione dei redditi se amministra le somme dei propri clienti in Svizzera. Questo perché questo obbligo si estende anche ai depositi esteri di proprietà di altri soggetti, ma dei quali il promotore abbia la disponibilità e che siano gestiti in autonomia anche in presenza di delega rilasciata da ogni cliente e per ogni operazione. Il promotore, inoltre, deve denunciare anche i relativi redditi di capitale: si presumono fruttiferi nella misura del tasso ufficiale di sconto vigente in Italia, sempreché il promotore non dimostri il loro mancato conseguimento oppure la presenza di elementi negativi quali provvigioni e perdite sulle operazioni. È quanto afferma la sentenza 27/02/15 (presidente Ranzi, relatore Macaluso) della Ct di secondo grado di Bolzano. La Gdf effettua nel 2011 una verifica fiscale sull'attività di un promotore finanziario che gestisce con delega in Svizzera conti correnti dei propri clienti. Pertanto l'amministrazione gli irroga sanzioni dal 2002 al 2009 per aver gestito all'estero numerosi conto-titoli propri e intestati ai clienti senza aver compilato il quadro RW nella propria dichiarazione dei redditi. L'ufficio, inoltre, contesta redditi di capitale calcolati dal 2007 al 2009 sulla fruttuosità pari al tasso ufficiale di sconto vigente in Italia dei depositi esteri da lui amministrati. Il contribuente si rivolge al giudice tributario, sottolineando i seguenti punti: 1 nei ricorsi contro gli atti di irrogazione sanzioni invoca l'incertezza della norma o l'illegittimità in quanto i conti correnti sono intestati ai singoli clienti e, pertanto, afferma di non essere assolutamente tenuto a inserire le somme nella propria dichiarazione dei redditi; 1 nei ricorsi contro gli accertamenti contesta la ricostruzione del maggior reddito, prima di tutto per l'assenza di componenti positivi di reddito in quanto i depositi detenuti in Svizzera non fanno maturare alcun interesse; 1 il contribuente sottolinea la presenza di componenti negativi di reddito, quali provvigioni passive pagate alla società di intermediazione svizzera sua corrispondente e le perdite subite nelle diverse operazioni finanziarie effettuate. Il giudice di secondo grado rigetta l'appello con le seguenti motivazioni: e l'obbligo della compilazione del quadro RW deriva dalle stesse ammissioni del contribuente che afferma di aver avuto la disponibilità delle somme, anche se di proprietà di altri soggetti e di avere gestito il loro denaro in autonomia, grazie ad una delega conferita da ciascun cliente e per ogni operazione intrapresa; r anche se la legge 97/2013 ha eliminato la violazione per l'omessa compilazione del quadro RW per le attività estere di natura finanziaria, la normativa è senza valore retroattivo e quindi è legittima l'irrogazione delle sanzioni per gli anni dal 2002 al 2009 (pertanto non sussistono le condizioni di incertezza della norma per la non applicabilità delle sanzioni); t la corretta determinazione dei redditi di capitale può essere effettuata solo se il contribuente fornisce prova della mancata maturazione dei proventi sui depositi bancari svizzeri oppure se documenta le provvigioni pagate alla società svizzera sua corrispondente, nonché le perdite subite sulle operazioni finanziarie effettuate.

LA PAROLA CHIAVE

Presunzione di fruttuosità 7 Il DL 167/1990 stabilisce all'articolo 6 una presunzione relativa di fruttuosità delle attività finanziarie estere (somme in denaro, certificati in serie o di massa, titoli trasferiti costituiti all'estero). È ammessa prova contraria. Si presumono fruttiferi pari al tasso ufficiale medio di sconto vigente in Italia se: non risultano dichiarati redditi effettivi; non è specificato che trattasi di redditi percepiti in altro periodo di imposta oppure di attività non produttrici di alcun reddito.

Foto: APPROFONDIMENTO ONLINE

Foto: Le sentenze commentate in pagina

Foto: www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

Società estinte. I debiti sorti prima della cancellazione

Ex soci e liquidatori pagano solo i crediti sicuri e già maturati

Dario Deotto

norma dell'articolo 36 del Dpr 602/1973 è stata ripetutamente affermata dalla giurisprudenza della Corte di cassazione (sentenze 179/2014; 7327/2012; 8685/2002), che ha rilevato che quella dei soci e dei liquidatori non è una responsabilità in solido con la società, ma è una responsabilità per fatto proprio imputabile a tali soggetti. Questo è anche il motivo per il quale la norma dell'articolo 36 del Dpr 602/1973 prevede che l'accertamento nei confronti dei soci e dei liquidatori deve essere fatto con apposito atto motivato. In sostanza, non è che la responsabilità dei soci e dei liquidatori è automatica con la notifica dell'atto alla società, ma occorre che vi sia un atto successivo (notificato e intestato ai soci e ai liquidatori) a motivare che ricorrono le condizioni stabilite dallo stesso articolo 36: e la prima condizione è che il credito dell'amministrazione verso la società sia certo e, quindi, si basi su un atto valido: è chiaro che non può esserlo un atto emesso dopo l'estinzione della società; un'ulteriore ovvia condizione è che il credito dell'amministrazione risulti "maturato" prima dell'estinzione della società (la norma non disciplina eventuali "sopravvenienze" rispetto alla cancellazione, come invece può realizzarsi sotto il profilo civilistico; Cassazione a Sezioni unite 6071/2/3 del 2013). Questi i motivi per i quali, in presenza di un atto impositivo notificato dopo la cancellazione della società, non si avverano le condizioni richieste dall'articolo 36 del Dpr 602/1973, come rilevato dalla Ctp di Torino. La responsabilità da parte dei liquidatori e dei soci stabilita dall'articolo 36 del Dpr 602/1973 opera soltanto in presenza di un atto valido nei confronti della società e di un debito tributario che al momento della cancellazione della società risulta accertato in via definitiva nei confronti della stessa. Di conseguenza, quando viene notificato un atto impositivo dopo l'estinzione della società, non può essere addossata ai soci e ai liquidatori alcuna responsabilità. Questo perché l'atto emesso nei confronti di una società estinta non può considerarsi un atto valido e perché l'articolo 36 del Dpr 602/1973 non disciplina eventuali "sopravvenienze" che si realizzano dopo l'estinzione. È questo il contenuto di una sentenza della Ctp di Torino, n. 570/7/15, depositata il 15 aprile 2015, la quale valorizza la matrice civilistica della norma dell'articolo 36 del Dpr 602/1973. La norma vuole infatti evitare all'amministrazione di adire il giudice ordinario. L'articolo 2495 del Codice civile (così come il precedente articolo 2456) stabilisce che i creditori rimasti insoddisfatti possono rivalersi - al verificarsi di determinate condizioni - su liquidatori e soci, con ovvia eventuale "competenza" del giudice ordinario. Anche l'amministrazione dovrebbe rivolgersi al giudice ordinario. Per evitare ciò, è stata introdotta una norma fiscale (prima l'articolo 265 del Dpr 645/1958, poi l'attuale articolo 36 del Dpr 602/1973) la quale permette all'Agenzia di rivolgersi al giudice tributario. La natura civilistica della

Anticorruzione. L'Anac applica agli amministratori delle partecipate le regole sull'incompatibilità previste per gli ex politici

No ai «doppi incarichi» nelle società pubbliche

Stefano Pozzoli

L'articolo 7, comma 2 del Dlgs 39/2013 prevede che «a coloro che nei due anni precedenti siano stati componenti della giunta o del consiglio della Provincia, del Comune o della forma associativa tra Comuni che conferisce l'incarico, ovvero a coloro che nell'anno precedente abbiano fatto parte della giunta o del consiglio di una Provincia, di un Comune con popolazione superiore ai 15mila abitanti o di una forma associativa tra Comuni avente la medesima popolazione, nella stessa regione dell'amministrazione locale che conferisce l'incarico, nonché a coloro che siano stati presidente o amministratore delegato di enti di diritto privato in controllo pubblico da parte di province, comuni e loro forme associative della stessa regione, non possono essere conferiti (...) incarichi di amministratore di ente di diritto privato in controllo pubblico da parte di una provincia, di un comune con popolazione superiore a 15mila abitanti di una forma associativa tra comuni avente la medesima popolazione». Almeno su questo il testo del decreto sembrava a tutti gli osservatori abbastanza inequivoco, in ciò confortati da vari pronunciamenti della allora Civit, ora Anac, che aveva risolto in modo equilibrato, con deliberazione n. 48/2013, anche il problema dell'ammissibilità della riconferma degli amministratori. Il problema, si ricorderà, era formale: nasceva dal dubbio se al momento della assemblea di nomina gli amministratori «fossero stati» piuttosto che «fossero» in carica. Ora, con un parere del 23 aprile 2014, Anac, rispondendo a un quesito sollevato dal collegio sindacale di una società dei rifiuti della Città metropolitana di Napoli, ha invece stabilito che la norma «va interpretata nel senso di ritenere precluso il conferimento degli incarichi di cui al comma 2, lettera d (anche) a coloro che attualmente ricoprono la carica di presidente o amministratore delegato di diritto privato in controllo pubblico da parte di Province, Comuni e loro forme associative della stessa regione». Una scelta radicale, che vieta in sostanza i doppi incarichi. Lascia perplesso, per altro, che non ci siano motivazioni della nuova lettura ma che ci si limiti alla sola sua enunciazione. Per rafforzare la propria affermazione, l'Anac puntualizza che ha approvato in merito l'orientamento n. 11/2015 in corso di pubblicazione sul proprio sito (ovvero che non è ancora pubblico). Ad Anac questo basta per contestare una inconfiribilità e per comminare le sanzioni previste dall'articolo 18, comma 2 al sindaco di Napoli. Eppure la norma dice qualcosa di diverso non solo dal punto di vista letterale, ma anche nella sua logica, che non è vietare i doppi incarichi, ma evitare il meccanismo del "premio di consolazione". Va notato che per gli amministratori di società il Dlgs 39/2013 non prevede neppure un'incompatibilità nel caso di doppi incarichi (la qual cosa, cercando di seguire il filo di una logica giacobina, sarebbe stata più comprensibile): l'articolo 13, comma 3, si limita infatti a stabilire che «gli incarichi di presidente e amministratore delegato di ente di diritto privato in controllo pubblico di livello locale sono incompatibili con l'assunzione, nel corso dell'incarico, della carica di componente della giunta o del consiglio di una provincia o di un comune con popolazione superiore ai 15.000 abitanti o di una forma associativa tra comuni avente la medesima popolazione della medesima regione». Non si fa cenno all'amministratore di società che venga nominato in altra società. Ci si domanda, a questo punto, cosa accadrà delle centinaia di doppi incarichi attribuiti a partire dall'entrata in vigore della norma (4 maggio 2013) visto che, in base all'articolo 17, «gli atti di conferimento di incarichi adottati in violazione delle disposizioni del presente decreto e i relativi contratti sono nulli».

Personale. Deroga alla riserva per gli ex provinciali

Il turn over 2013 apre a nuovi ingressi

Arturo Bianco

pl risparmi derivanti dalle cessazioni di personale intervenute nel 2013 e non utilizzati nel 2014 per nuove assunzioni possono essere destinati a questo scopo nel 2015 e sfuggono dal vincolo per cui gli ingressi devono essere riservati al personale in sovrannumero di Province e Città metropolitane. La Corte dei conti della Sardegna, con il parere 32 del 21 aprile, offre così una lettura estensiva della possibilità sia di utilizzare i resti del 2013 per assunzioni a tempo indeterminato nel 2015, sia di escludere queste assunzioni dai vincoli dettati dalla legge 190/2014. Questa lettura, coerente con le indicazioni della Funzione Pubblica, limita il vincolo di destinazione al collocamento del personale degli enti di area vasta alle sole assunzioni a tempo indeterminato finanziate con le cessazioni del 2014 e 2015, cioè a quelle che finanziano i programmi del fabbisogno di personale del 2015 e del 2016. Il DI 90/2014 ha previsto che dal 2014 gli enti locali soggetti al Patto possono utilizzare per finanziare le nuove assunzioni a tempo indeterminato i risparmi derivanti dalle cessazioni del triennio precedente. La sezione Autonomie della Corte dei Conti, con la delibera 27/2014, ha escluso che la norma consenta di utilizzare queste somme per le cessazioni degli anni precedenti. In modo consolidato le sezioni regionali consentono di avvalersi dei risparmi derivanti dalle cessazioni del 2013 non utilizzate per effettuare assunzioni nel 2014. Per la Corte dei Conti della Sardegna, «qualora la cessazione sia intervenuta nel 2013, l'ente Locale soggetto al Patto di stabilità avrà nel 2014 una capacità assunzionale pari al 60% della spesa sostenuta per il personale cessato nel 2013. Se l'assunzione non viene effettuata nel 2014, ma programmata per il 2015 si potrà cumulare la capacità assunzionale del 2014 con quella del 2015, sempre che nel 2014 siano intervenute cessazioni». Nella stessa direzione va la delibera 24/2015 della Corte dei Conti della Campania: «Il 2014 si pone come momento di cesura con l'anteriore regolamentazione e registra un sostanziale ridisegno dei diversi limiti stabiliti in precedenza». La Corte dei Conti della Lombardia ha accolto questa tesi, ma (delibera 120/2015) con la limitazione che il Comune doveva «aver programmato, nelle forme previste dalla legge, una nuova assunzione per il triennio successivo». È da considerare scontato che i risparmi per le cessazioni degli anni precedenti al 2013 non possano essere utilizzati per finanziare nuove assunzioni da parte degli enti locali soggetti al Patto di stabilità (parere Corte Conti Lombardia 139/2015). La conclusione ulteriore che viene tratta dai giudici contabili della Sardegna è che queste capacità di spesa non sono necessariamente destinate alle assunzioni del personale che gli enti di area vasta collocheranno in sovrannumero: «Qualora le cessazioni siano intervenute nel 2013, la capacità assunzionale del 2014, eventualmente rinviata nel 2015, non soggiace alle limitazioni introdotte dalla legge 190/2014». Il parere arriva a questa conclusione sulla base delle previsioni della legge, che al comma 424 detta il vincolo per le assunzioni del 2015 e del 2016, e della circolare 1/2015 di Funzione pubblica degli Affari regionali, per la quale le assunzioni programmate nel 2014 sono escluse dai vincoli della legge di stabilità 2015.

Uscite anticipate. Cresce il ricorso alle regole «pre-Fornero»

Tre vincoli alla chance del prepensionamento

Ar.Bi.

Oltre alle Province, molti altri enti territoriali stanno ricorrendo al collocamento in pensione dei dipendenti in eccedenza che sulla base delle regole pre-Fornero avrebbero già raggiunto o raggiungerebbero i requisiti per l'uscita entro il 2016. L'obiettivo è di spostare risorse dalla spesa per il personale ad altre finalità, rendendo così un po' più flessibili i bilanci. Inoltre, gli enti in cui si devono recuperare risorse illegittimamente inserite nei fondi possono destinare a questa finalità risparmi, limitando così tagli dolorosi ai salari accessori. Il vincolo è che i risparmi non siano destinati a nuove assunzioni. Questo istituto è applicabile ai dipendenti che dalla legge Fornero si sono visti rinviare fino alla fine del 2016 la data del collocamento in quiescenza. La scelta legislativa per cui questi collocamenti in disponibilità diventano operativi solo dopo che l'Inps ha certificato chi sono i dipendenti in possesso dei requisiti, indicando anche la data del loro collocamento in quiescenza, rende evidente che non vi è alcun rischio di avere nuovi esodati, cioè dipendenti allontanati dal posto di lavoro e senza pensione. La sua applicazione può essere disposta dopo che le amministrazioni hanno risolto il rapporto di lavoro con coloro che avevano trattenuto in servizio, scelta diventata vincolante con il DL 90/2014. Il prepensionamento non può essere applicato a coloro che vanno "naturalmente" in pensione entro fine 2016. L'istituto è stato introdotto dal DL 95/2012 ed è stato esteso a Regioni ed enti locali dal DL 101/2013. Per gli enti vi sono tre limitazioni che devono essere rispettate: obbligo di cancellazione di questi posti dalla dotazione organica, divieto di effettuare assunzioni per gli stessi profili fino a tutto il 2016 e divieto di calcolare i risparmi di spesa derivanti dalle cessazioni ai fini della fissazione del tetto di spesa per le nuove assunzioni. Sul rispetto di questi vincoli la vigilanza è effettuata, in prima battuta, dall'Inps, ferma restando la possibilità di intervento dei servizi ispettivi di Funzione Pubblica e Ragioneria.

Consiglio di Stato. Serve la gara

Niente integrazioni negli appalti Consip

Alberto Barbiero

Le stazioni appaltanti non possono forzare il ricorso alla Consip se il servizio di cui necessitano non è previsto nelle convenzioni perché molto differente. Il Consiglio di Stato chiarisce (sent. 1908/2015) i termini applicativi degli obblighi di utilizzo degli strumenti centralizzati di acquisto di beni e servizi, stabiliti dal comma 449 della legge 296/2006 e dall'articolo 1 del DI 95/2012. I giudici hanno esaminato il caso di un'azienda ospedaliera che ha aderito a una convenzione Consip sul facility management per un multiservizio tecnologico integrato, avendo però necessità anche di una copertura notturna (per una gestione 24 ore su 24) non prevista nel modello operativo offerto dal capitolato messo a gara dalla centrale di committenza nazionale. Per integrare il pacchetto di servizi offerti in base alla convenzione, l'azienda ha affidato allo stesso appaltatore scelto da Consip un'integrazione per il presidio notturno, con la totale attività di conduzione e manutenzione degli impianti durante la notte e la costante presenza di personale. Questo complesso di attività risulta molto diverso, per complessità e costo, dal servizio di pronta reperibilità assicurato nella convenzione. Ma l'azienda ospedaliera, riconoscendo la necessità del servizio di presidio notturno, lo ha affidato allo stesso appaltatore del lotto della convenzione Consip, assumendo a presupposto che fosse tecnicamente collegato a quello "standard" assicurato nella convenzione. Per il Consiglio di Stato l'affidamento integrativo di servizi ulteriori (mediante procedura negoziata) non contemplati dalla convenzione, così come tutte le estensioni di oggetto e durata delle forniture acquisite mediante il ricorso al sistema centralizzato, sono illegittimi perché violano le direttive comunitarie e le norme nazionali che dispongono l'obbligo della gara pubblica a garanzia della concorrenza e del mercato. La sentenza sottolinea che l'amministrazione non avrebbe potuto aderire alla convenzione Consip, perché non soddisfaceva alle sue esigenze, né poteva colmare la parziale inidoneità della convenzione affidando a procedura negoziata servizi complementari, peraltro di peso economico e durata non indifferenti. La riconduzione della scelta ai vincoli di legge relativi all'adesione alle convenzioni Consip non è ipotizzabile in astratto, ma solo per l'acquisto di servizi concretamente rispondenti alle esigenze della stazione appaltante.

Finanza. Oltre al rendiconto, gli enti devono chiudere il 30 aprile anche il riaccertamento straordinario chiesto dalla riforma contabile

Così i residui cambiano i bilanci

Dal risultato di amministrazione escono le partite attive reimputate e il fondo pluriennale
Anna Guiducci Patrizia Ruffini

Con l'unico atto deliberativo di Giunta di riaccertamento straordinario gli enti devono variare gli stanziamenti del bilancio di previsione per reimputare accertamenti e impegni, determinare l'eventuale fondo pluriennale vincolato e ricalcolare il risultato di amministrazione. Questi passaggi si compiono dopo aver eliminato definitivamente i residui attivi passivi cui non corrispondono obbligazioni perfezionate al 31 dicembre 2014 e individuato le obbligazioni esigibili in anni successivi. Il termine al momento resta il 30 aprile (data di scadenza per il rendiconto 2014) e in caso di mancata deliberazione contestuale al rendiconto 2014 scatta la nomina di un commissario affinché provveda d'ufficio al riaccertamento. Un'attenzione nuova rispetto al passato deve essere riservata alla rappresentazione della composizione del risultato di amministrazione fra quote accantonate, vincolate, destinate a investimenti e, infine, risultato disponibile. L'allegato obbligatorio 5/2 (pubblicato sul sito Arconet alla voce «riaccertamento straordinario dei residui», completo di formule) aiuta gli enti in questa fase delicata. Il nuovo risultato di amministrazione al 1° gennaio 2015 è ottenuto partendo dai dati di chiusura del rendiconto ordinario, da cui dovranno essere sottratti residui attivi cui non corrispondono obbligazioni giuridicamente perfezionate o esigibili (da reimputare) e sommate invece le cancellazioni dei residui passivi (da cancellare o reimputare). L'eventuale fondo pluriennale vincolato, costituito in sede di riaccertamento straordinario, sarà infine portato in detrazione dal risultato finale. In particolare, occorre quantificare in questa sede le quote accantonate e vincolate che devono essere ricostituite ai sensi di legge e dei nuovi principi contabili. Tra le quote accantonate, va ricordato il fondo crediti dubbia esigibilità, calcolato sull'intero ammontare dei residui attivi riaccertati, e il fondo rischi e oneri, destinato ad accogliere le allocazioni prudenziali finalizzate alla copertura di spese potenziali, quali ad esempio le risorse necessarie per il pagamento di oneri da contenzioso. In questa parte confluiranno anche le economie di stanziamenti prudenziali eliminati dai residui che si ritenesse necessario confermare. Anche l'indennità di fine mandato al sindaco o al presidente della Provincia richiede l'accantonamento al fondo spese per indennità di fine mandato. È poi opportuno procedere all'accantonamento annuale di fondi nelle more della firma del contratto collettivo nazionale di lavoro. Questo accantonamento si genera dagli stanziamenti in bilancio di appositi capitoli sui quali non è possibile assumere impegni ed effettuare pagamenti, se non in caso di sottoscrizione dell'atto tra le parti. In caso di blocco legale dei rinnovi economici nazionali, senza possibilità di recupero, l'accantonamento in questione non deve essere operato. Anche la corresponsione di incentivi al personale determina la necessità di accantonare le relative somme. È il caso, ad esempio, dei compensi da erogare ai dipendenti addetti all'avvocatura, per i quali matura il diritto alla riscossione solo in caso di contenzioso chiuso con esito favorevole all'ente. Identiche regole si applicano a qualsiasi altra voce stipendiale accessoria che sia sottoposta a condizione sospensiva. Le quote vincolate accolgono invece le somme con specifico vincolo di destinazione, quali i trasferimenti pubbliche privati, le somme derivanti da indebitamento o per le quali specifiche norme di legge o principi contabili ne impongono l'utilizzo. Un caso particolare è rappresentato dal credito Iva imputabile a investimenti finanziati da debito, che non può essere destinato alla compensazione di tributi o alla copertura di spese correnti. In questo caso, una quota del risultato di amministrazione pari a tale credito Iva è vincolata alla realizzazione di investimenti. Effettuato il vincolo l'ente può procedere alla compensazione dei tributi o al finanziamento di spese correnti. Dopo aver sottratto dal risultato di amministrazione le parti accantonate, vincolate e le risorse destinate agli investimenti il risultato disponibile è quello che conta, sia nel caso sia negativo (da ripianare) che positivo. È su quest'ultimo numero dell'avanzo libero e non su quello di partenzache tutti, politici in primis, dovranno imparare a concentrarsi per programmare gli utilizzi nel rispetto dell'articolo 187 del Tuel.

Il confronto. Differenze e analogie tra i due meccanismi pensati soprattutto per gli anziani

Un'alternativa alla cessione della nuda proprietà

Con il vitalizio anche le spese per eventuali lavori straordinari rimangono a carico di chi occupa lo stabile

La strada del prestito ipotecario disciplinata ora dalla legge n. 44 del 2 aprile scorso è una possibilità in più rispetto alla vendita della nuda proprietà. Il prestito è uno strumento con il quale si può ottenere lo stesso duplice risultato: utilizzare la ricchezza immobiliare ottenuta investendo i risparmi passati per ottenere una somma di danaro e soddisfare esigenze presenti e future, con il vantaggio di non essere "sfrattato" da casa fino alla fine dei propri giorni. A parte la finalità comune, prestito vitalizio e nuda proprietà non sono possibilità del tutto alternative, e se si può scegliere tra l'uno e l'altro bisogna fare bene i conti, in base all'esigenza da soddisfare. Il prestito è più restrittivo, per alcuni versi. Per la legge che lo regola, il contratto di prestito vitalizio può essere sottoscritto solo da chi possiede un'abitazione ed abbia compiuto almeno 60 anni (l'età minima la stabiliscono, però, di fatto i singoli operatori finanziari che offrono il prodotto). Al contrario, nel caso della nuda proprietà non c'è nessun limite soggettivo: i proprietari che vendono sono prevalentemente avanti negli anni, ma non c'è un limite d'età al di sotto del quale non si può concludere questo tipo di contratto. Un fattore importante da considerare, per decidere a quale strumento ricorrere, è la presenza di eredi. Il padre che vende la nuda proprietà della propria casa, di fatto "esclude" i propri figli. Fino alla propria morte ha diritto di continuare a vivere nella casa (e anche di affittarla, se si è riservato l'usufrutto), ma è come se si fosse tagliato i ponti alle spalle: né lui né i suoi discendenti ritorneranno mai proprietari, salvo riacquistarla. Mentre quella del prestito vitalizio è una scelta che lascia ancora margini di manovra: la proprietà della casa si perde solo se non si paga il debito con la banca. E alla fine, se proprio la casa deve essere venduta per pagare il debito, gli eredi possono ancora sperare che, soddisfatta la banca, resti qualcosa anche per loro. Un fattore importante, al riguardo, è l'età del proprietario, una variabile rilevante anche nella nuda proprietà. Qualsiasi strumento si utilizzi, dato il valore della casa (stabilito dalla banca nel prestito e dall'accordo venditore-acquirente nella nuda proprietà), la cifra che il proprietario può ricavare aumenta con la sua età. Nel caso della nuda proprietà, il prezzo che il venditore può incassare può essere determinato applicando i coefficienti, rapportati all'età, che il ministero delle Economie calcola ai fini fiscali, per stabilire il diritto di usufrutto, variabili al variare del saggio di interesse legale (da ultimo si veda il decreto ministero dell'Economia 22 dicembre 2014 per i tassi 2015). Anche le banche calcolano l'ammontare del prestito vitalizio da concedere applicando coefficienti crescenti con l'età del proprietario, ma ogni istituto di credito si costruisce una propria scala (si veda l'articolo in basso). E differisce anche l'importo da restituire, dato che anche il tasso di interesse con il quale viene calcolato è deciso autonomamente da ognuna di esse. L'ultimo confronto riguarda le spese: in caso di vendita della nuda proprietà le spese ordinarie di manutenzione dell'immobile continuano a gravare sull'usufruttuario, mentre quelle straordinarie passano a carico del proprietario. Tutto invariato invece per il prestito.

Spending review mancano 4 miliardi

FEDERICO FUBINI

SONO solo due ma stanno lavorando alla spending review a testa bassa, a titolo gratuito, decisi a scendere nei dettagli delle singoli voci di bilancio e puntare a risultati concreti: non a presentare l'ennesimo, elegante rapporto. A PAGINA 14 ROMA. Sono solo due ma stanno lavorando alla spending review a testa bassa, a titolo gratuito, decisi a scendere nei dettagli delle singole voci di bilancio e puntare a risultati concreti: non a presentare l'ennesimo, elegante rapporto. Hanno per l'anno prossimo un obiettivo di dieci miliardi di tagli o almeno di economie. Eppure, a giudicare dal poco che emerge per ora, hanno anche un problema: con ciò che hanno in mano adesso, i risparmi possibili sul 2016 potrebbero fermarsi a quota sei miliardi. Ne mancano quattro, che dovranno in qualche modo trovare.

Yoram Gutgeld e Roberto Perotti non potranno essere accusati di non averci provato.

Il loro lavoro è partito prima ancora che venisse loro affidato formalmente. Gutgeld, 55 anni, nuovo commissario di governo alla revisione della spesa da fine marzo, è un ex manager di McKinsey eletto alla Camera con il Pd e consigliere di Palazzo Chigi. Perotti, 54 anni, dottorato al Massachusetts Institute of Technology con alcuni degli economisti determinanti nella formazione di Mario Draghi in quella stessa scuola, si divide fra la Bocconi e il suo ruolo di consigliere a Palazzo Chigi.

Entrambi sono nella fase più delicata della loro missione: a giudicare dalle loro stesse dichiarazioni ai media sui possibili tagli, restano almeno quattro miliardi sul 2016 ancora tutti da individuare. Se il governo intende davvero centrare l'obiettivo dichiarato di 10 miliardi sull'anno prossimo, in modo da evitare l'aumento automatico dell'Iva per 16 miliardi, nei prossimi mesi si affacceranno scelte difficili. Decidere toccherà alla politica, perché per ora infatti i capitoli di bilancio aperti sembrano insufficienti a far quadrare i conti. Da quanto è partita la nuova spending review, Gutgeld e Perotti hanno menzionato numerosi fronti sui quali lavorare: chiudere un gran numero di deduzioni e detrazioni fiscali; ridurre i sussidi alle imprese; limare la spesa sanitaria anche sul 2016, dopo l'accordo sul 2015 che frena l'aumento di 2,5 miliardi rispetto all'andamento tendenziale; intervenire sul trasporto pubblico locale, sui trasferimenti alle Ferrovie e sugli abusi nelle pensioni di invalidità; riassorbire il Corpo Forestale in altre strutture dell'ordine pubblico; passare al modello "Federal Building", il palazzo unico che raccoglie tutti i vari uffici dello Stato in ogni capoluogo e permette di ridurre l'uso dello spazio da ufficio da 40 a 25 metri quadri per dipendente; concentrare gli acquisti di beni e servizi delle amministrazioni in 35 grandi centrali appaltanti al posto delle migliaia in funzione oggi, spesso gestite da uffici decentrati e piccoli comuni fra sprechi e corruzione. Infine, Gutgeld è al lavoro anche sul fronte delle società municipalizzate delle grandi città.

È un programma volto a risparmiare e servire i cittadini in modo più efficiente. Il problema è che sul 2016 varrà al massimo sei miliardi. Non è difficile capire perché, sulla base delle realtà amministrative e delle valutazioni lasciate dall'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli. Il programma di Gutgeld e Perotti prevede per esempio varie iniziative, tutte necessarie, che difficilmente produrranno tagli già l'anno prossimo. È il caso del "Federal Building", che nel 2016 richiede investimenti per poi garantire vantaggi fra due o tre anni. Ed è il caso del riassorbimento del Corpo Forestale: dopo qualche tempo il risparmio sarà di circa 25 milioni di euro, ma all'inizio anche qui serviranno investimenti. Più rilevanti però sono i tempi di un altro piano: anche sulla concentrazione delle centrali d'acquisto, un progetto che può fruttare molti miliardi, i risparmi sul 2016 rischiano di essere quasi zero.

Per capirlo, occorre vedere come funzionano gli appalti per forniture: di solito fra un bando di gara e l'assegnazione a un vincitore passano 18 mesi, e qualcosa di più prima che quest'ultimo inizi ad operare. Dunque sul 2016 lo Stato godrà quasi solo dei risparmi ottenuti nelle gare bandite nel 2014, circa due miliardi. E poiché nel migliore dei casi la concentrazione in 35 centrali scatterà solo l'anno prossimo, inizierà a ridurre gli sprechi solo nella seconda metà del 2017 e nel 2018.

Certo nel dossier di Gutgeld e Perotti ci sono anche capitoli molto incisivi fin da subito.

Il più importante riguarda la Sanità, dove 2,5 miliardi di tagli, e forse qualcosa di più, sono raggiungibili in fretta. L'intenzione è procedere a una sforbiciata del 5% su tutte le forniture non legate a gare d'appalto o su quelle concesse in proroga, un portafoglio da circa 30 miliardi, e su una somma simile spesa in convenzioni con ospedali e case di cura.

Gutgeld applicherà "costi e fabbisogni standard", aggredendo le spese che se ne discostano. Ci sono poi due dossier che si presentano caldissimi dei prossimi mesi: i tagli alle Ferrovie e al trasporto pubblico locale, cioè alle società degli autobus o delle metropolitane.

Su entrambi i fronti si possono tagliare 500 milioni da subito. Per le Fs, la spending review partirà subito con un confronto fra il costo dell'alta velocità in Francia con quello molto più alto in Italia. Ma togliere mezzo miliardo a Ferrovie dello Stato, proprio mentre lo stesso governo chiede all'azienda di prepararsi alla privatizzazione, non sarà una passeggiata. Molto dipenderà dal neo-ministro dei Trasporti Graziano Delrio, e lo stesso vale per il trasporto pubblico locale.

Resta la lotta agli abusi nelle pensioni di invalidità, per i quali Cottarelli aveva stimato risparmi da 100 milioni nel primo anno. Restano le municipalizzate, un altro dossier che può dare frutti solo in tempi più lunghi. E infine la cancellazione dei sussidi alle imprese: molti di questi sono fuori dal bilancio perché avvengono sotto forma di mutui concessi con fondi rotativi dunque, se non si toccano Finmeccanica e le relative commesse della Difesa, il massimo a cui si può sperare di risparmiare già nel 2016 è meno di un miliardo. In tutto fanno dunque 4,5 miliardi di veri e propri tagli. A questi va aggiunta la cancellazione di sgravi fiscali per 1,5 miliardi: una giusta misura di riequilibrio ed efficienza, ma comunque un aumento della pressione fiscale e non una riduzione di spesa.

Come si vede dunque la strada è ancora lunga e richiederà al governo scelte difficili prima che a ottobre arrivi la legge di Stabilità. Una carta nella manica sarebbe il taglio del 2-3% delle retribuzioni dei dirigenti pubblici, a tutti i livelli. Un'altra, benché il premier Matteo Renzi abbia promesso il contrario, un ulteriore taglio su comuni e Regioni.

Avrebbe aiutato se Renzi avesse lanciato la spending review un anno fa, e oggi dunque fosse stato in grado di accelerare con tagli alle tasse per sfruttare la ripresa. Né sarebbe stato male legarla alla riforma della pubblica amministrazione, perché i risparmi ormai sono possibili solo intervenendo sulla struttura dello Stato. Ma qui è Rodi, e qui il premier deve saltare. I PUNTI GLI STIPENDI Tra le ipotesi c'è il taglio del 2-3% delle retribuzioni dei dirigenti pubblici, a tutti i livelli. Anche i bilanci di Comuni e Regioni sono nel mirino LA SANITÀ La proposta è di procedere a una sforbiciata del 5% su tutte le forniture non legate a gare d'appalto o su quelle concesse in proroga. Valore 30 miliardi

LE FORNITURE L'accentramento degli acquisti pubblici in 35 centrali appaltanti produrrà i suoi effetti nel tempo e non certo già dal prossimo anno

PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.mef.gov.it

Foto: IL MINISTRO Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia dal febbraio del 2014

La Grecia

La Merkel apre a Tsipras: "Sì al dialogo"

Il premier ellenico chiama la Cancelliera e strappa l'impegno a tenere aperto un filo diretto durante le trattative. Vertice tecnico prima del summit di mercoledì. Varoufakis risponde alle accuse: "Benvenuto a chi mi odia"
ETTORE LIVINI

MILANO. Alexis Tsipras chiama al telefono Angela Merkel e il numero uno dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem per dare un colpo di acceleratore ai negoziati tra la Grecia e i creditori. Il premier ellenico ha provato ieri a ricucire i rapporti con i creditori dopo il burrascoso vertice di Riga, garantendo l'impegno di Atene a mettere sul piatto immediatamente il piano di riforme. In cambio ha ottenuto l'ok a un vertice tecnico in vista di un summit vero e proprio del Brussels group programmato per mercoledì. Obiettivo: stringere i tempi per un'intesa che sblocchi gli aiuti consentendo al governo ellenico di evitare il default. Tsipras e Merkel hanno concordato di tenere un canale di dialogo diretto nei prossimi giorni per aiutare i negoziati.

Il calendario, del resto, è tiranno: in questi giorni la Grecia deve trovare 1,5 miliardi per pagare stipendi pubblici e pensioni. Poi ci sono due prestiti da rimborsare al Fondo Monetario per un miliardo entro il 12 maggio. In mezzo l'incognita della Bce che potrebbe mettere nuovi paletti alle banche. I greci vogliono a grande maggioranza (il 72% secondo l'ultimo sondaggio Alco) restare nell'euro. Ma rimanerci davvero è sempre più difficile visto che Atene non ha ricevuto dai creditori un euro dallo scorso ottobre e - malgrado le casse vuote - continua a onorare il pagamento dei debiti.

La mediazione di Tsipras ha consentito forse di archiviare lo showdown uno (Yanis Varoufakis) contro tutti (gli altri 18 ministri delle Finanze Ue) dell'ultimo Eurogruppo.

L'economista di Syriza ha - almeno fino ad ora - la totale fiducia del partito. E anche ieri ha risposto ai suoi detrattori con il suo tradizionale understatement, una frase del presidente Usa Frank Delano Roosevelt: «Mi odiano tutti e io do il benvenuto al loro odio». «I creditori devono lasciarsi dietro la loro fissazione per il vecchio memorandum», ha detto in un'intervista. Colpevole, sostiene con più di una ragione, di aver rifilato alla Grecia una cura lacrime e sangue che alla fine ha messo ko il paziente. In cinque anni Atene ha bruciato il 25% del Pil e il 40% dei consumi, la disoccupazione è schizzata al 25% malgrado manovre correttive pari a circa un quarto del valore dell'economia nazionale (come se l'Italia facesse una finanziaria da 400 miliardi). La terapia, dice Varoufakis, va cambiata e «noi vogliamo collaborare a riscriverla, non tradurre le ricette imposte da Bruxelles». Peccato che il Brussels Group gli chieda di trangugiare l'ultima dose di quella medicina per sbloccare i 7,2 miliardi di aiuti concordati, dando un altro colpo di forbice alle pensioni e al costo del lavoro. I prossimi giorni saranno quelli in cui le due parti proveranno a capire fino a che punto possono spingersi con le concessioni. E a tirare le fila alla fine, come hanno già fatto ieri, saranno il premier ellenico e la cancelliera tedesca.

PER SAPERNE DI PIÙ yanisvaroufakis.eu worldhappiness.report

Foto: AL GOVERNO Il ministro greco delle Finanze, Yanis Varoufakis

IL SOTTOSEGRETARIO ALL'ISTRUZIONE SPIEGA COSA CAMBIERÀ "Ecco come assumeremo i nuovi prof"

Flavia Amabile

A PAGINA 6 Davide Faraone, sottosegretario all'Istruzione, la pensa anche lei come la ministra Stefania Giannini? I contestatori che l'hanno presa di mira sono squadristi? «Certo che sì. Quelli che hanno impedito a lei e a Francesca Puglisi di parlare non erano insegnanti. In Italia si insegna il rispetto e la democrazia». L'ex ministra dell'Istruzione Mariastella Gelmini difende le sue scelte in fatto di graduatorie e chiede di non discriminare chi ha l'abilitazione Tfa e Pas e ha creduto alle promesse dello Stato. Che ne pensa? «Qualcuno doveva mettere ordine prima o poi in questo caos di graduatorie e precariato. Il rischio era una vita da precario per gli insegnanti e una didattica precaria per gli studenti. Abbiamo detto basta». Secondo il M5S il fabbisogno reale del prossimo anno è di 120 mila docenti su cattedre annuali, e non di 50 mila come stimato dal governo. Ciò significa che l'impianto di questo disegno di legge si basa su presupposti falsi. Che cosa rispondete? «Chi dice queste cose o non sa leggere le tabelle o mente agli italiani. Opporsi a un provvedimento è legittimo, ma farlo seminando il panico o dicendo falsità è irresponsabile. Grazie ai 100.000 nuovi insegnanti, con metà aboliremo le supplenze e quindi garantiremo la continuità didattica, mentre con 50.000 realizzeremo una scuola più aperta e adatta alle esigenze degli studenti. La matematica non è un'opinione». Chi verrà assunto? «Chi serve alla scuola. Le scuole ci diranno di quali docenti hanno bisogno e li avranno. Se mancheranno posti, saranno messi a concorso. Inoltre, grazie ad alcuni emendamenti che la maggioranza sta presentando, l'ultima parola sull'offerta della scuola sarà data dal Consiglio d'Istituto, di cui fanno parte studenti, genitori, docenti e personale Ata, con un ruolo di guida del dirigente scolastico, sindaco della comunità scolastica». Non ci saranno gli idonei al concorso 2012. Non sono stati assunti perché non avevano il posto, non perché siano stati meno bravi di chi è entrato. Le sembra giusto? «Stiamo elaborando emendamenti che risolveranno anche questa situazione». State pensando a un ridimensionamento del ruolo spropositato dato ai presidi dal testo del ddl uscito dal Consiglio dei Ministri. È una marcia indietro? «Un preside che pensasse di comandare e non condividere sarebbe un folle. Noi stiamo restituendo autorevolezza a chi fa la scuola, ai dirigenti scolastici come agli insegnanti. In più valorizziamo la comunità scolastica dando a tutti la possibilità di decidere sulle attività della scuola. Nessun ruolo spropositato prima, nessuna marcia indietro adesso. Mettiamo in legge ciò che avremmo messo nei regolamenti attuativi, per smascherare l'alibi di chi protesta a prescindere». Quali saranno i controlli valutativi sui dirigenti scolastici? «Sono 15 anni che c'è una legge sull'autonomia e sulla valutazione dei dirigenti, noi finalmente l'attuiamo sul serio, sapendo che formazione, valutazione e responsabilità sono un trionomio inscindibile. Valuteremo come il dirigente scolastico gestisce la scuola a livello organizzativo, il raggiungimento dei risultati che gli verranno assegnati, come gestisce e promuove le risorse umane, come viene valutato dalla sua comunità, come cura e sviluppa la propria professionalità. E parte della sua retribuzione dipenderà da questa valutazione». Per la prima volta dopo sette anni i sindacati si sono uniti per uno sciopero. Il compito di un governo è di andare avanti sulla propria strada, ma anche di farlo ascoltando il mondo reale, non crede? «Rispetto massimo per lo sciopero, ma a me, più che rappresentanti del mondo reale, alcuni sindacalisti sembrano dei marziani. Non so in quale galassia si organizza uno sciopero contro un governo che mette quasi quattro miliardi sull'edilizia scolastica e con il ddl tre miliardi di euro e 50.000 docenti in più, che mette fine alle graduatorie, che decide che dal 2016 si entra solo per concorso, che dà 500 euro all'anno per ogni docente perché si formi e si aggiorni, 200 milioni per il merito, 125 milioni di euro in più per il funzionamento delle nostre scuole, 100 milioni per avvicinare mondo della scuola e mondo del lavoro, 300 milioni per costruire nuove scuole ad alto contenuto innovativo, 40 milioni per verificare che i calcinacci non cadano sulle teste dei nostri figli... Devo andare avanti? Quali sono i tempi di approvazione del ddl? Ricorrerete alla fiducia? «Saranno brevi. Siamo stati contrari a scorporare le assunzioni dal piano della scuola, ma vogliamo che i tempi vengano rispettati e tutto possa partire dal prossimo anno scolastico. Metteremo la fiducia solo se vedremo messo a rischio il

piano di assunzioni e la rivoluzione della scuola».

Il governo mette quasi 4 miliardi sull'edilizia scolastica, 500 euro all'anno a ogni docente per il suo aggiornamento e cosa fanno i sindacalisti? Organizzano uno sciopero: sono marziani Saranno assunti 100 mila nuovi docenti: con la metà aboliremo le supplenze, con l'altra faremo una scuola più vicina agli studenti Il caso degli idonei del 2012? Stiamo elaborando degli emendamenti che risolveranno anche questa situazione

Davide Faraone Sottosegretario all'Istruzione

Collegialità L'ultima parola sull'offerta della scuola sarà data dal consiglio d'istituto, del quale fanno parte studenti, genitori, docenti, personale Ata e un dirigente scolastico Controlli Il dirigente scolastico sarà valutato - tra l'altro - sulla gestione organizzativa, sul raggiungimento dei risultati e sulla gestione delle risorse umane Tempi La riforma dovrebbe partire dal prossimo anno scolastico Il voto di fiducia sarà chiesto «se saranno messi a rischio il piano di assunzioni e la «rivoluzione della scuola»

Foto: VINCENZO LIVIERI /LAPRESSE Ritorno al passato L'ultimo sciopero organizzato in modo unitario dai sindacati risale a a sette anni fa

Meno carta in edilizia, i lavori ora sono più facili

Con il nuovo Testo Unico i Comuni accelerano le pratiche
ALESSANDRO PALMESINO

Non tutte, ma tante cose ora sono più facili: i lavori in casa sono stati "sburocratizzati" negli ultimi mesi dal governo, in particolare con il cosiddetto "Sblocca Italia". Tante novità, che riguardano ovviamente in molti casi i tecnici e le aziende, ma che vanno comunque a semplificare la vita del cittadino, in tutti quei lavori complessi che riguardano gli immobili già esistenti. In questa pagina trovate uno schema delle principali innovazioni: vediamo alcune delle più rilevanti. Accorpamenti Più facili gli interventi di manutenzione e piccola trasformazione realizzabili con semplice "comunicazione di inizio lavori asseverata" da un progettista (Cila). Liberi e gratuiti i frazionamenti o accorpamenti di unità immobiliari, e le man u t e n z i o n i straordinarie che comportino anche modifiche a volumi e superfici delle singole unità. Prima, gli interventi edilizi che modificavano le superficie o il volume delle singole unità erano soggetti a permesso di costruire, con un iter che richiedeva il provvedimento comunale entro novanta giorni (non sempre rispettati) e il pagamento del contributo "costo di costruzione". Oggi, se non viene alterata la volumetria complessiva dell'edificio, basta un tecnico abilitato che deve solo inviare al Comune progetto e attestazione di conformità edilizio-urbanistica. Permesso di costruire I grandi Comuni (oltre 100 mila abitanti) non hanno più 120 giorni di tempo per l'istruttoria della pratica, che resta di 60 giorni in tutta Italia. È poi prevista la possibilità di chiedere la proroga della validità del permesso, oltre i tre anni dall'avvio dei lavori, per difficoltà tecniche o fatti sopravvenuti (e la casistica è molto ampia). Con una semplice comunicazione (Scia), senza bisogno di permessi, si possono attuare varianti non essenziali. Recupero e riqualificazione Il contributo del costo di costruzione viene ridotto del 20% per gli interventi di recupero o riuso di immobili dismessi o in via di dimissione, purché non ci sia una variante che valorizzi il bene. Altri sconti agli oneri di urbanizzazione e al contributo di costruzione sono invece subordinati all'attuazione comunale. La novità tende a facilitare il recupero di immobili magari storici o comunque non legati a sfruttamento commerciale. Infine, è ammesso il rilascio del permesso di costruire in deroga agli strumenti urbanistici per interventi di ristrutturazione edilizia in aree industriali dismesse. La deroga va data dal Comune e può riguardare anche le destinazioni d'uso, ma senza aumenti di superficie. Regolamento unico Per ora è solo un obiettivo annunciato, ma sarà fondamentale per superare la babele di regole comunali diverse una dall'altra, il regolamento edilizio unico previsto espressamente dallo "Sblocca Italia". Un altro lavoro "in fieri", che spetta invece alle Regioni è stabilire le modalità dei controlli su Scia, Cil e Cila. Semplificazione Cil e Cila È recentissima la semplificazione e unificazione dei modelli della Comunicazione inizio lavori, necessari ad esempio per accorpamenti e frazionamenti. Un passo fondamentale dopo l'adozione a livello nazionale di modelli unici per la Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) e Pdc (Permesso di costruire). Le multe previste per la mancata presentazione di Cil e Cila sono state quasi quadruplicate, da 258 a 1.000 euro. Su questo fronte, sono state inserite sanzioni fino a 20.000 euro per chi non rispetta l'ordine di demolizione per interventi in assenza di permesso di costruire, in totale difformità o con variazioni essenziali. Pompe di calore Il nuovo Testo unico ricomprende nella manutenzione ordinaria anche gli interventi di installazione di pompe di calore aria-aria di potenza termica utile nominale inferiore a 12 kW, semplificandone la messa in opera.

Multe più salate Chi non presenta i nuovi moduli Cil o Cila rischia mille euro di sanzioni

Accorpamenti e frazionamenti, le novità nel Testo unico dell'edilizia per forma e materiali Rifacimento di scale e rampe Realizzazione di cancellate, ringhiere, muri di cinta e recinzioni opere esterne opere interne Consolidamento statico di strutture portanti dell'edificio, sia in fondazione che in elevazione Rifacimento o nuova realizzazione di intonaci esterni (Dpr 380/2001) Sostituzione di serramenti esterni, persiane, serrande con altra tipologia di infissi Interventi finalizzati alla formazione di cortili e giardini, anche con piantumazione di alberi Manutenzione straordinaria Accorpamenti e frazionamenti di unità immobiliari sono ora inclusi nella

manutenzione straordinaria, fin tanto che non siano modificate le volumetrie e le destinazioni d'uso

Manutenzione ordinaria Alla manutenzione ordinaria appartengono anche gli interventi di installazione di pompe di calore aria-aria di potenza termica utile nominale inferiore a 12 kW

Realizzazione, rifacimento integrale o integrazione di servizi igienico - sanitari Sostituzione di tramezzi interni con modifica dello schema distributivo, ma senza alterare superfici, volumi e destinazione d'uso

Interventi di manutenzione straordinaria Apertura di nuove porte o finestre verso l'esterno senza modifica delle quote di colmo o gronda

Cila e Scia: quando usarle Per gli interventi si usa la Cila (Comunicazione di inizio lavori asseverata), purché non riguardino parti strutturali. Altrimenti serve la Scia (Segnalazione certificata inizio attività)

Cila: serve l'elaborato di progetto e asseverazione

Nell'ambito della Cila c'è l'obbligo di presentare l'elaborato progettuale a firma di un tecnico abilitato, che deve attestare che i lavori sono conformi agli strumenti urbanistici e al regolamento edilizio, che non interessano le parti strutturali e che sono in regola con le norme antisismiche e sul rendimento energetico

Frazionamenti o accorpamenti di unità immobiliari (purché non comportino la modifica dell'assetto distributivo dell'intero fabbricato)

Rifacimento o modifica integrale degli impianti anche con installazione di pannelli solari o fotovoltaici

Sostituzione di solai di copertura con altri aventi COS'È LA CIL (Comunicazione di inizio lavori) È la comunicazione che va fatta al Comune per l'avvio di lavori

IL LINK PER SCARICARE IL MODULO <http://www.ediltecnico.it/wp-content/uploads/2014/12/MODELLO-CIL.pdf>

COS'È LA CILA (Comunicazione di inizio lavori asseverata) È la comunicazione che va fatta al Comune per l'avvio di lavori di manutenzione straordinaria e va corredata di una relazione tecnica di conformità sottoscritta da un tecnico abilitato

IL LINK PER SCARICARE IL MODULO <http://www.ediltecnico.it/wp-content/upload/2014/12/MODELLO-CILA.pdf>

Interventi e interessi detraibili dall'Irpef Chi ristruttura oppure costruisce la casa di abitazione principale, può detrarre dall'Irpef il 19% degli interessi passivi e i relativi oneri accessori pagati sui mutui ipotecari. L'importo massimo è pari a 2.582,28 euro per ciascun anno d'imposta. Nel caso in cui l'immobile per cui è stato chiesto il bonus fiscale venga invece ceduto, lo sconto fiscale per gli anni residui passa a chi acquista. A meno che nell'atto di compravendita non sia specificato che il venditore intende mantenere il bonus per sé.

Un'operazione da 500 milioni l'anno Negli obiettivi del governo, le nuove misure di semplificazione entrate in vigore nelle scorse settimane hanno un duplice fine: da un lato «l'obiettivo di contribuire ad agevolare la ripresa di un settore fortemente colpito dalla crisi», dall'altro un conseguente aspetto economico. Le semplificazioni - secondo il ministero per la Semplificazione e la Pubblica amministrazione - intervengono su un costo pari a 4,4 miliardi di euro all'anno. I risparmi potenziali sono valutati in circa 500 milioni di euro all'anno».

Casa e bonus, come non perdere la bussola

Tutti gli interventi ammessi. Ecco per quali si può sfruttare anche il risparmio fiscale al 65% [AL. PAL.]

Il tempo stringe. C'è tempo fino al 31 dicembre per godere in pieno degli sconti fiscali che ancora quest'anno (salvo ulteriori proroghe) il governo riconosce a chi ristruttura un immobile: il 50% (ristrutturazioni semplici) o il 65% (efficientamento energetico). Il vademecum Le occasioni di risparmio - secondo quanto stabilito dall'Agenzia delle Entrate - sono elencate nella tabella accanto (tutte quelle al 50% sono subordinate a opere di recupero edilizio). Vanno tenuti presenti però sempre due elementi: il primo è che le detrazioni del 50% e del 65% non sono cumulabili (ad esempio se si comprano nuove finestre a maggior tenuta termica, si avrà diritto al 65%: mentre se le si volesse dipingere durante lavori di recupero edilizio il costo è detraibile solo al 50%). Il secondo è che, nel caso in cui si facciano entrambi i tipi di lavori, il tetto delle spese complessivo non può superare i 100 mila euro, quindi bisogna fare attenzione a come suddividere le voci. L'accortezza Attenzione anche a non portare in detrazione spese per impianti fotovoltaici che aderiscono al "conto energia", cioè quel sistema di "ripagamento automatico" gestito dall'Enel: stesso discorso per gli impianti di riscaldamento solare che aderiscono al "conto termico". Per il resto, tra le novità rispetto all'anno scorso, una riguarda l'aumento dal 4 all'8% della percentuale di ritenuta d'acconto sui bonifici che banche e Poste hanno l'obbligo di operare all'impresa che effettua i lavori, ritenuta che comunque non interessa i cittadini. E attenzione a non esagerare: se alla fine si devono pagare ad esempio 200 euro di imposte e si ha diritto a una detrazione annuale di 400 euro, i 200 in più si perdono per sempre. Le norme Le regole sono semplici ma ferree: per poter godere degli sconti, servono pagamenti "parlanti", con bonifico, dove sia specificata la causale. Solo per il bonus mobili è consentito l'uso della carta di debito o di credito. Scontrini e fatture vanno conservati. Non c'è bisogno di comunicazioni all'Agenzia delle Entrate: può essere invece necessario (ed è comunque consigliabile) una comunicazione dell'avvio dei lavori specifica al Comune di residenza. Diverso il caso del 65%, per il quale occorre una comunicazione specifica all'Enea, che va fatta tramite il sito dell'Ente (www.enea.it). Attenzione: se i lavori avvengono su un immobile in cui ci sono più di un proprietario (o parenti o aventi diritto che intendono avvalersi di quota della detrazione), se si vuole che un'unica spesa si possa suddividere tra gli aventi diritto, bisogna che la fattura sia correttamente cointestata a tutti i destinatari, altrimenti solo chi appare in fattura potrà godere del bonus.

Gli interventi e lo sconto fiscale BALCONI Rifacimento con altro di caratteri diversi (materiali, finiture, colori) dai preesistenti e nuova costruzione CALDAIA Sostituzione o riparazione con innovazioni BARRIERE ARCHITETTONICHE Eliminazione ALLARGAMENTO PORTE E FINESTRE ESTERNE Con demolizioni di modeste proporzioni di muratura ALLARME FINESTRE ESTERNE Installazione, sostituzione impianto o riparazione con innovazioni BOX AUTO Nuova costruzione (Detraibile, purché pertinenziale di una unità immobiliare) CABLATURA DEGLI EDIFICI Opere finalizzate a cablatura edifici, purché interconnettano tutte le unità immob. residenziali ASCENSORE Nuova installaz. o sost. del preesistente (esterno o interno) con altro di caratteri essenziali diversi, o per adeguamento L. 13/89 CALORIFERI E CONDIZIONATORI Sostituzione con altri anche di diverso tipo e riparazione o installazione di singoli elementi (Detraibile nelle singole unità immobiliari se opere finalizzate a risparmio energ.). Installazione macchinari esterni CANCELLI ESTERNI Nuova realizzazione o sostituzione con altri di caratteristiche diverse (materiali, dimensioni e colori) dalle preesistenti CANTINE Suddivisioni interne con demolizioni e ricostruzioni tavolati di opere esterne con modifiche caratteristiche pareti, porte, finestre ACCORPAMENTI DI LOCALI O DI ALTRE UNITÀ IMMOBILIARI Spostamento di alcuni locali da una unità immob. ad altra o anche unione di 2 unità immob. con opere esterne ALLARGAMENTO PORTE Con demolizioni di modesta entità, realizzazione chiusure o aperture interne che non modifichino lo schema distributivo delle unità immob. e dell'edificio AMPLIAMENTO CON FORMAZIONE DI VOLUMI TECNICI Demolizione e/o costruzione (scale, vano ascensore, locale

caldaia, ecc.) con opere interne ed esterne APERTURA INTERNA Apertura vano porta per unire 2 unità immob. o altri locali con opere interne o apertura sul pianerottolo interno CANNA FUMARIA Nuova costruzione interna o esterna o rifacimento modificando i caratteri preesistenti FACCIATA Rifacimento, anche parziale, modificando materiali e/o colori (o solo i colori) DAVANZALI FINESTRE E BALCONI Nuova realizzazione o sostituzione dei preesistenti con altri di caratteristiche diverse (materiali, finiture, colori) CORNICIONI Nuova formazione o rifacimento con caratteristiche diverse dalle preesistenti FINESTRA Nuova apertura o modifica delle preesistenti. Sostituzione con finestre di sagoma, materiale e colori diversi GRONDAIE Nuova installazione o sostituzione con modifiche della situazione preesistente CENTRALE TERMICA Riparazioni varie interne/esterne, conservando caratteristiche (materiali, sagoma, colori) uguali alle preesistenti (opere murarie) Con modifiche distributive interne. Con modifiche esterne (sagoma, materiali e colori nuova costruzione (volume tecnico) in manutenzione straordinaria, in un restauro o una ristrutturazione CITOFOINI, VIDEOCITOFOINI E TELECAMERE Sostituzione o nuova installazione con opere murarie occorrenti FOGNATURA Nuova costruzione o rifacimento con dimensioni e/o percorso diversi dal preesistente, con opere interne o esterne (dal limite proprietà alla fognatura pubblica) GARAGE Riparazioni varie e sostituz. parti con caratteristiche diverse dalle preesistenti. Nuova costruzione (Detraibile, se pertinenziale a una unità immobiliare) CENTRALE IDRICA Riparazioni varie con modifiche distributive interne o esterne. Nuova costruzione (volume tecnico) in manutenzione straordinaria, in un restauro o una ristrutturazione CONTENIMENTO DELL'INQUINAMENTO ACUSTICO Opere realizzate anche in assenza di opere edilizie propriamente dette (Detraibile, purché certificato raggiungimento standard di legge) GRADINI SCALE Sostituz. gradini interni e esterni, modificando forma, dimensioni o materiali preesistenti IMPIANTO DI RISCALDAMENTO AUTONOMO INTERNO (conforme al DM 37/2008 - ex legge 46/90). Nuovo impianto, senza opere edilizie. Nuovo impianto con opere edilizie est. (canna fumaria e/o altre opere int. IMPIANTO ELETTRICO Sostituzione o integrazione per messa a norma IMPIANTO IDRAULICO Sostituzione o riparazione con innovazioni sul preesistente INFISSI ESTERNI Nuova installazione o sostituzione con altri di sagoma, materiali o colori diversi (solo se riguarda l'intera facciata) INTERRUTTORE DIFFERENZIALE Sostituzione o riparazione con innovazioni INTONACI ESTERNI FACCIATA Intonaci e tinteggiatura esterna con modifiche a materiali e/o colori LASTRICO SOLARE Rifacimento con materiali diversi rispetto ai preesistenti MARCIAPIEDE Nuova realizzazione su suolo privato MURI DI CINTA Realizzazione e sostituzione con modifiche situazione preesistente LUCERNARI Nuova formazione o sostituzione con altri di caratteri (sagoma e colori) diversi dai preesistenti MONTACARICHI Nuova installazione e sostituzione preesistente con altro di caratteristiche (materiali e colori) diverse da preesistenti MURI INTERNI Nuova costruzione o demolizione e ricostruzione in altra parte interna PARAPETTI E BALCONI Rifacimento o sostituzione o est.) per riscaldamento o ventilazione. Riparazioni con ammodernamenti e/o innovazioni INFERRIATA FISSA Sostituzione preesistente con innovazioni. Nuova installazione con o senza opere esterne LOCALE CALDAIA Riparazioni murarie varie con modifiche situazione preesistente. Nuova formazione (volume tecnico) o esecuzione interventi esterni che modificano materiali-finiture-colori MANSARDA Modifiche interne ed esterne con opere edilizie, senza modifica destinazione d'uso MESSA A NORMA DEGLI EDIFICI Interventi messa a norma edifici (Detraibile, purché compresa in categorie di cui art. 1 L. 449/97 e se presentate certificazioni di legge) MURI ESTERNI DI CONTENIMENTO Nuova costruzione, demolizione e ricostruzione in altra parte esterna o stesso luogo, ma modificando dimensioni, sagoma, materiali, colori PORTA BLINDATA INTERNA Nuova installazione PARETE ESTERNA Rifacimento anche parziale modificando materiali o solo i colori PISCINA Rifacimento modificando caratteri preesistenti PORTA-FINESTRA Nuova installazione o sostituzione con altra di sagoma e colori diversi. Trasformazione da finestra a porta finestra RICOSTRUZIONE Demolizione e fedele ricostruzione di edifici PARETE INTERNA Nuova costruzione, demolizione e ricostruzione in altra parte interna PERSIANA Nuova installazione o sostituzione con altra di sagoma, materiale e colori diversi PIANEROTTOLO Riparazione struttura con dimensioni e materiali diversi da preesistenti PORTE ESTERNE Nuova installazione o sostituzione con altre di sagome o

colori diversi e viceversa SANITARI Sostituzione di impianti e apparecchiature. Realizzazione servizio igienico interno SCALA INTERNA Nuova installazione, rifacimento con altri di caratteri diversi da preesistenti PENSILINA PROTEZIONE AUTOVETTURE Sostituzione preesistente con altra di caratteristiche (materiali e colori) diverse da preesistenti RECINZIONI Realizzazione di nuova recinzione o sostituzione preesistente con altra di caratteristiche diverse SCALA ESTERNA Nuova installazione, rifacimento e sostituzione con altra di caratteri (pendenza, posizione, dimensioni materiali e colori) diversi dai preesistenti PAVIMENTAZIONE ESTERNA Nuova pavimentazione o sostituzione preesistente modificando superficie e materiali PORTA BLINDATA ESTERNA Nuova installazione o sostituzione con altre di sagoma o colori diversi RISPARMIO ENERGETICO Opere finalizzate risparmio energetico, realizzate anche in assenza di opere edilizie propriamente dette (Detraibile, purché certificato raggiungimento standard legge) SARACINESCA Nuova installazione di qualsiasi tipo o sostituzione di quella preesistente con innovazioni VESPAIO Rifacimento SERRAMENTI ESTERNI Nuova installazione o sostituzione con altri di finiture e colori diversi dai precedenti SICUREZZA STATICA Opere finalizzate alla sicurezza statica ed antisismica SOPPALCO Innovazioni di struttura preesistente o nuova costruzione STRADA ASFALTATA PRIVATA Per accesso alla proprietà TEGOLE Sostituzione con altre di materiale e/o forma diverse da preesistenti TETTO Sostituzione intera copertura Modifica pendenza falde con o senza aumento volume TINTEGGIATURA ESTERNA Rifacimento modificando materiali e/o colori ZOCCOLO ESTERNO FACCIATA Sostituzione con altro di caratteri essenziali diverse e sostituzione con altra, modificando pendenza e posizione di preesistente TERRAZZI Rifacimento completo con caratteristiche diverse da preesistenti (dimensioni o piano) TRAVI (TETTO) Sostituzioni con modifiche. Sostituzione totale per formazione nuovo tetto SOLAIO Sostituzione solai di copertura con materiali diversi da preesistenti. Sostituzione solai interpiano senza modifica quote. Adeguamento altezza solai, con rispetto volumetrie esistenti SOTTOTETTO Riparazione modificando posizione preesistente; sostituzione apparecchi sanitari, innovazioni con caratteristiche diverse da preesistenti. Modifiche interne ed esterne con varie opere edilizie senza modifica destinazione d'uso. Formazione una unità immobiliare abitabile nel sottotetto con esecuzione di opere edilizie varie (Detraibile purché già compreso nel volume) VERANDA Innovazioni rispetto a situazione precedente. Nuova costruzione con demolizione del muro che dà sul balcone creando aumento di superficie lorda di pavimento. Trasformazione balcone in veranda Invece della detrazione Irpef del 50% prevista per le ristrutturazioni, si può beneficiare dell'ecobonus che prevede uno sconto del 65%. Per usufruirne bisogna utilizzare materiali in grado di ridurre il fabbisogno energetico dell'immobile secondo l'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria 2007) rispettivamente ai commi 344, 345, 346 e 347. Fonte: Agenzia delle entrate

Bonus, le opere che danno diritto

Lavori edili e recupero dei costi, ma non per tutti

Ok a restauri, ristrutturazioni e manutenzioni straordinarie
[AL. PAL.]

Il bonus al 50% per i lavori nelle singole unità immobiliari è ammesso in molti casi, ma non in tutti. La legge li elenca in modo preciso nel Testo unico dell'Edilizia. Secondo le Entrate i lavori ammessi sono: 1) "interventi di manutenzione straordinaria", le opere e le modifiche necessarie per rinnovare e sostituire parti anche strutturali degli edifici, realizzare e integrare i servizi igienicosanitari e tecnologici, sempre che non alterino i volumi e le superfici delle singole unità immobiliari e non modifichino le destinazioni di uso: recentemente in questi interventi è stato inserito anche l'accorpamento o la divisione degli appartamenti; 2) "interventi di restauro e di risanamento conservativo", rivolti a conservare l'organismo edilizio e ad assicurarne la funzionalità mediante un insieme sistematico di opere che, nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali dell'organismo stesso, ne consentano destinazioni d'uso con essi compatibili. Tra questi consolidamento, ripristino e rinnovo degli elementi costitutivi dell'edificio, inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze dell'uso, eliminazione degli elementi estranei all'organismo edilizio; 3) "interventi di ristrutturazione edilizia", rivolti a trasformare un organismo edilizio in uno nuovo in tutto o in parte diverso. Tra questi il ripristino o la sostituzione di elementi costitutivi dell'edificio, l'eliminazione, la modifica e l'inserimento di nuovi elementi ed impianti. Sono ricompresi anche gli interventi di demolizione e fedele ricostruzione di un fabbricato identico, quanto a sagoma, volumi, area di sedime e caratteristiche dei materiali, a quello preesistente, fatte salve le sole innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica. Domande presentate recupero edilizio (41%-36%-50%) Detrazioni fiscali recupero edilizio (41%-36%-50%) dati in mln € Domande presentate riqualificazione energetica (55%-65%) Detrazioni fiscali riqualificazione energetica (55% - 65%) dati in mln € Riqualificazioni: investimenti e detrazioni

Come fare Per usufruire del bonus, è necessario pagare con bonifico "parlante" da cui risultino causale del versamento con riferimento alla norma (articolo 16-bis del Tuir); codice fiscale di chi paga; codice fiscale o partita Iva del beneficiario che ha emesso la fattura. Nei casi previsti, va fatta una comunicazione all'Asl. Ogni banca ha predisposto un apposito modulo da compilare e conservare in copia per il bonifico che dà diritto alle detrazioni. Non tutti gli istituti di credito, invece, hanno già attivato lo stesso servizio attraverso l'e-banking. Sul modulo vanno indicati gli estremi della fattura (numero e data di emissione), i dati di chi usufruisce del bonus fiscale e, se richiesti, i riferimenti ad autorizzazioni ai lavori, con il dettaglio catastale della proprietà. All'atto del bonifico, che riporterà i dati del beneficiario, verrà applicata dalla banca una ritenuta fiscale dell'8% a carico del beneficiario stesso. Ma nulla in più rispetto all'importo della fattura sarà dovuto da chi effettua il pagamento. Attenzione a compilare tutti i campi nel modo dovuto: gli errori formali nel bonifico rischiano di far perdere il diritto alla detrazione, che decorrerà fiscalmente dall'anno successivo a quello in cui la spesa è stata sostenuta.

I tempi e gli investimenti: funziona così

Nel 2015 detrazione al 50% per spese fino a 96 mila euro

Da gennaio previsto il ritorno dello sconto al 36% e limite massimo a 48 mila euro
CARLO GRAVINA

Il 2015 - salvo proroghe al momento solo annunciate - è l'ultimo anno in cui sarà possibile detrarre dall'Irpef il 50% delle spese sostenute per ristrutturare casa. A partire dall'anno prossimo, l'agevolazione fiscale tornerà al 36%, con tetto massimo di spesa di 48 mila euro. Per quest'anno, invece, la spesa massima resta a 96 mila euro. Il bonus L'ultima legge di Stabilità ha prorogato fino al 31 dicembre 2015 la possibilità di detrarre il 50% delle spese sostenute per le ristrutturazioni. La detrazione deve essere ripartita in dieci quote annuali di pari importo. A chi spetta La possibilità di detrarre una parte importante dei costi di ristrutturazione, spetta a qualsiasi contribuente che paga l'Irpef, indipendentemente se sia residente in Italia o all'estero. Il bonus fiscale può essere richiesto non solo dai proprietari degli immobili, ma anche dai titolari di diritti di godimento sugli immobili oggetto di ristrutturazione se ne sostengono le spese. Alcuni esempi sono le nude proprietà e l'usufrutto. Ha diritto alla detrazione anche il familiare convivente del possessore o detentore dell'immobile oggetto dell'intervento, purché siano intestati a lui bonifici e fatture. Quali lavori fare Sono diversi i tipi di interventi "coperti" dall'agevolazione fiscale del 50%. Tra questi ci sono i lavori di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia. Rientrano tra i lavori che possono usufruire del bonus, anche quelli per la rimozione delle barriere architettoniche. Per quanto riguarda la manutenzione ordinaria, sono ammessi solo i lavori che riguardano parti comuni di edifici residenziali. Va ricordato che la detrazione per gli interventi di recupero edilizio non è cumulabile con l'agevolazione fiscale (ecobonus del 65%) prevista per i lavori di riqualificazione energetica. Pertanto, nel caso in cui gli interventi realizzati rientrino sia nelle agevolazioni previste per il risparmio energetico che in quelle previste per le ristrutturazioni edilizie, il contribuente potrà fruire soltanto di un solo beneficio fiscale. Come avere lo sconto Per ottenere il bonus, è necessario che i pagamenti siano effettuati con bonifico, bancario o postale "parlante", da cui risultino da cui risultino una serie di dati (vedi dettaglio in alto). I contribuenti devono conservare ricevuta del bonifico e fatture delle spese.

Da ricordare Nella causale dei bonifici va specificata la norma che apre le porte al risparmio

Lo Stato garante con la banca per il mutuo prima casa

Fondi per 650 milioni, più di 120 gli istituti aderenti. Come fare
CARLO GRAVINA

Sono più di 120 le banche che hanno aderito al "Fondo di garanzia" per l'acquisto della prima casa e la lista è in continuo aggiornamento. Il fondo, che ha l'obiettivo di rendere più semplice l'accesso al credito per chi è interessato all'acquisto dell'abitazione principale, è una sorta di salvagente per gli istituti di credito che aderiscono al programma. In pratica, il fondo di garanzia consente alle banche di accedere in modo facile al fondo qualora un cliente, per ragioni diverse, dovesse trovarsi in difficoltà economica e quindi non essere più in grado, per un certo periodo, di pagare mensilmente le rate del mutuo. Le misure di sostegno per i clienti variano da banca a banca ma, complessivamente, consistono nella sospensione del pagamento delle rate per un massimo di 24 mesi che può scattare quando si perde il lavoro o quando intervengono elementi oggettivi che determinano la riduzione del reddito (ad esempio anche la nascita o l'adozione di un figlio). Il fondo Sono coperti dalle garanzie del fondo i mutui richiesti per l'acquisto, o per l'acquisto e i lavori di riqualificazione energetica, di un immobile da destinare ad abitazione principale. Il fondo - per il quale il governo ha messo in campo 650 milioni di euro fino al 2016 - prevede una garanzia fino al 50 per cento della quota capitale del mutuo per un importo massimo del finanziamento che non deve andare oltre i 250 mila euro. Il mutuo coperto dal fondo di garanzia può essere chiesto solo per l'acquisto della prima casa che, tra l'altro, non deve rientrare nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9 e non deve avere caratteristiche di lusso (ministero dei Lavori pubblici, 2 agosto 1969). Chi utilizza il fondo, inoltre, potrà comunque usufruire del bonus ristrutturazione del 50% e dell'ecobonus al 65%. I beneficiari A differenza di quanto avveniva in passato, chiunque può far richiesta di mutui coperti dal fondo di garanzia. Ma in presenza di un eccessivo numero di richieste, gli istituti di credito hanno l'obbligo di stabilire delle priorità. La corsia preferenziale è assegnata alle giovani coppie coniugate con o senza figli, ai nuclei familiari monogenitoriali con figli minori conviventi, ai conduttori di alloggi di proprietà degli istituti autonomi per le case popolari. Corsia preferenziale anche per i giovani di età inferiore a 35 anni titolari di un rapporto di lavoro atipico. A chi rivolgersi Per richiedere un mutuo coperto dal fondo di garanzia, bisogna presentarsi agli sportelli delle banche che hanno aderito all'iniziativa e compilare la domanda. Sarà poi la banca a provvedere all'inoltro telematico della richiesta. Il mercato Al di là dei finanziamenti coperti dal fondo di garanzia, il 2015 rappresenta un anno di svolta, visto il costante aumento di richieste di nuovi mutui, specialmente per l'acquisto della prima casa. Il trend positivo, iniziato nell'ultima parte del 2014, si conferma anche nei primi mesi di quest'anno grazie alle iniziative della Bce che hanno contribuito a una notevole riduzione dei tassi. «La situazione è cambiata - dice Roberto Anedda, direttore marketing di MutuiOnline.it - l'incremento di richieste iniziato nell'ultima parte del 2014 si sta confermando anche quest'anno». I tassi, e soprattutto lo spread applicato dalle banche, «è a livelli molto bassi» e questo consente, per chi ha le possibilità, di accedere «ai finanziamenti a condizioni molto favorevoli». «Rispetto a qualche anno fa - aggiunge Anedda - le richieste stanno aumentando specialmente da parte degli over 35». Andrea Lavezzi, responsabile finanziamenti privati di Banco Popolare, conferma che il 2015 sarà un anno positivo. «Oltre alle tante richieste di surroghe pervenute a cavallo tra la fine del 2014 e l'inizio del 2015 - afferma - come Banco Popolare nei primi tre mesi di quest'anno abbiamo registrato un +40%». Segno evidente che il trend positivo è destinato a continuare. CHE COS'È Si tratta di un fondo di garanzia di 650 milioni di euro, disponibile fino alla fine del 2016, destinato alle banche che intendono proporre mutui con COME FUNZIONA Il Fondo concede garanzie fino al 50 per cento della quota capitale di mutui di ammontare non superiore a 250mila euro. Il fondo è una sorta di "salvagente" CHI PUÒ CHIEDERLO A differenza di quanto avveniva in passato, chiunque può fare richiesta di un mutuo coperto dalle garanzie del fondo prima casa. In presenza di domanda pervenute nella stessa giornata è assegnata priorità ai mutui CHI NON PUÒ CHIEDERLO I richiedenti all'atto della presentazione della domanda non

devono risultare proprietari di altri immobili LE CARATTERISTICHE DEL MUTUO Il tasso applicato e le condizioni del mutuo sono negoziabili con i finanziatori. Le banche però si impegnano a non chiedere ai clienti garanzie aggiuntive, non assicurative, queste ultime nei limiti consentiti dalla legislazione vigente, oltre all'ipoteca IMMOBILI DA ACQUISTARE L'immobile per il quale si chiede il finanziamento deve essere adibito ad abitazione principale, non deve rientrare nelle categorie catastali A1 COME SI RICHIEDE Per accedere ai finanziamenti, i richiedenti devono recarsi presso le filiali delle banche aderenti A QUALE BANCHE RIVOLGERSI Possono erogare mutui garantiti dal fondo, le banche e gli intermediari finanziari che hanno aderito agevolazioni per l'acquisto della prima casa o per l'acquisto e per interventi di ristrutturazione e accrescimento energetico di unità da destinare comunque ad abitazione principale per le banche e scatta qualora un cliente si trova nelle condizioni di non poter pagare le rate del mutuo per un certo periodo. Ogni banca offre ai clienti misure di sostegno diverse erogati a favore delle giovani coppie coniugate con o senza figli, ai nuclei familiari monogenitoriali con figli minori conviventi, ai conduttori di alloggi di proprietà degli istituti autonomi per le case popolari nonché ai giovani di età inferiore a 35 anni titolari di un rapporto di lavoro atipico ad uso abitativo ad eccezione di quelli acquisiti per successione a causa di morte, anche in comunione con altro successore, e che siano in uso a titolo gratuito a genitori o fratelli sull'immobile e alla garanzia fornita dallo Stato. Per i mutui ai quali è riconosciuta la priorità (giovani coppie, nuclei familiari monogenitoriali, ecc.) il tasso effettivo globale (Teg) non può essere superiore al tasso effettivo globale medio (Tegm) pubblicato trimestralmente dal ministero dell'Economia (abitazioni signorili), A8 (ville) e A9 (castelli, palazzi) e non deve avere le caratteristiche di lusso indicate nel decreto del ministero dei lavori pubblici in data 2 agosto 1969 all'iniziativa e compilare il modello di domanda che sarà inoltrato telematicamente al gestore dal soggetto finanziatore all'iniziativa. Le banche, inoltre, sono tenute ad assicurare la piena operatività della propria adesione all'iniziativa del Fondo entro 30 giorni lavorativi dalla richiesta

La platea Chiunque può presentare richiesta di finanziamento. Priorità garantita a giovani coppie e lavoratori atipici

650 MILIONI DI EURO

Le banche aderenti* BANCA CARIGE BANCA SELLA BANCA DI CREDITO POPOLARE BANCA INTESA SAN PAOLO BANCA POPOLARE DI MILANO BANCO DI NAPOLI UNICREDIT BANCA ALPI MARITTIME CREDITO COOPERATIVO CARRU' CASSA DI RISPARMIO DI SAVIGLIANO BANCA D'ALBA CRED. COOPERATIVO BANCA DI CHERASCO CRED. COOPERATIVO BANCA DI CRED. COOPERATIVO CAMBIANO SCPA BANCA DI CRED. COOPERATIVO DI PIANFEI E ROCCA DE BALDI CASSA DI RISPARMIO DELLA SPEZIA BANCO POPOLARE SOCIETÀ COOPERATIVA BENE BANCA CREDITO COOPERATIVO DI BENE VAGIENNA Misura di sostegno Eventi che determinano l'intervento del fondo In corso di definizione (informazione agli sportelli) In corso di definizione In corso di definizione (informazione agli sportelli) In corso di definizione In corso di definizione (informazione agli sportelli) In corso di definizione In corso di definizione (informazione agli sportelli) In corso di definizione In corso di definizione (informazione agli sportelli) In corso di definizione Sospensione pagamento quota capitale fino a 12 mesi, allungamento durata mutuo fino a 24 mesi Perdita del lavoro, malattia invalidante o morte del mutuatario Sospensione della quota capitale del mutuo fino ad un massimo di 12 mesi Cessazione del rapporto di lavoro subordinato; morte dei mutuatari o insorgenza di condizioni di non autosufficienza Sospensione sola componente capitale massimo 12 mesi Perdita del posto di lavoro da parte del mutuatario, decesso di uno degli intestatari del mutuo Sospensione quota capitale del mutuo fino a 12 mesi, con allungamento del piano di ammortamento richiedibile per due volte nel periodo di ammortamento; rinegoziazione della durata residua del mutuo fino a un massimo di 60 mesi Perdita del lavoro e/o riduzione dell'orario di lavoro a seguito di misure straordinarie da parte del mutuatario; gravi motivi di salute a carico del nucleo familiare Sospensione pagamento quota capitale per un massimo di 12 mesi richiedibile per due volte nel periodo di ammortamento Cessazione del rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato o determinato, parasubordinato, di rappresentanza commerciale o di agenzia; morte o riconoscimento di handicap ovvero di invalidità civile non

inferiore all'80% Sospensione pagamento intera rata di mutuo o della sola quota capitale; allungamento della durata residua del finanziamento e/o modifica della tipologia di tasso/spread Sostenimento spese impreviste; temporanee difficoltà anche in conseguenza di una diminuzione del reddito familiare Sospensione dal lavoro o riduzione di orario per un periodo di almeno 30 giorni dei mutuatari, anche in attesa dell'emanazione dei provvedimenti di autorizzazione dei trattamenti di sostegno del reddito Morte dei mutuatari o insorgenza di non autosufficienza del nucleo familiare; cessazione dei rapporti di lavoro di cui all'art. 409, n. 3, c.p.c. dei mutuatari, ad eccezione delle ipotesi di risoluzione consensuale, di recesso datoriale per giusta causa, di recesso del lavoratore non per giusta causa; cessazione del rapporto di lavoro subordinato dei mutuatari, ad eccezione delle ipotesi di risoluzione consensuale, di risoluzione per limiti di età con diritto a pensione di vecchiaia/anzianità, di licenziamento per giusta causa o giustificato motivo soggettivo, di dimissioni del lavoratore non per giusta causa Sospensione pagamento intera rata di mutuo o della sola quota capitale; allungamento della durata residua del finanziamento e/o modifica della tipologia di tasso/spread Morte o insorgenza di non autosufficienza di uno dei componenti del nucleo familiare; perdita del lavoro, temporanea difficoltà anche in conseguenza di una diminuzione del reddito familiare Sospensione pagamento intera rata di mutuo o della sola quota capitale; allungamento della durata residua del finanziamento e/o modifica della tipologia di tasso/spread Sostenimento spese impreviste; temporanee difficoltà anche in conseguenza di una diminuzione del reddito familiare Sospensione quota capitale fino a 24 mesi, variazione durata del mutuo di massimo 5 anni Riduzione reddito del 20% rispetto all'anno precedente, nascita-adozione di figlio Sospensione del pagamento delle rate fino a un massimo di 12 mesi Decesso, condizioni di non autosufficienza, perdita lavoro o mancato rinnovo di contratto atipico (con esclusione dei lavoratori autonomi), ingresso in CIG/CIGS L'elenco completo delle 120 banche che aderiscono all'iniziativa al link: [www.consap.it/\\$ConsapResources/documenti/fondi-eattivita/fondo-per-la-casa/elenco-banche-aderenti.pdf](http://www.consap.it/$ConsapResources/documenti/fondi-eattivita/fondo-per-la-casa/elenco-banche-aderenti.pdf)

Vertice Tav con Transpadana e Telt: "Un incontro produttivo"

Un'infrastruttura per l'Europa, l'economia e l'ambiente. Si è tenuto il 14 aprile scorso a Bruxelles un vertice tra i parlamentari europei impegnati nel settore trasporti, Hubert du Mesnil e Mario Virano, presidente e direttore generale di "Tunnel Euralpin Lyon Turin", il nuovo promotore pubblico subentrato lo scorso febbraio alla "Lyon Turin Ferroviarie". «Un incontro senz'altro produttivo - commenta Virano -, dove si è parlato dello stato di avanzamento del progetto e delle ragioni fondanti a favore della realizzazione dell'opera per completare il corridoio Mediterraneo, uno dei nove fondamentali per il trasporto e l'economia europea da realizzare entro il 2030».

La Telt, società bi-nazionale partecipata al 50 per cento dall'Italia (Ferrovie dello Stato Italiane) e Francia (Ministero dell'Economia e della Finanza) è composta da un direttivo di dieci membri. Davanti a sé ha circa 12 anni per costruire e 99 anni per gestire l'opera, oltre ai due terminali Susa/Bussoleno e Saint-Jeanne-de-Maurienne in Savoia. «L'appuntamento europeo è seguito a una settimana davvero eccezionale a favore della realizzazione dell'opera - spiega Virano -. Il 20 febbraio il Cipe ha approvato il progetto dal lato italiano, la parte mancante che si deve integrare con quella francese. Appena tre giorni dopo si è tenuta l'assemblea costituiva della Telt, società incaricata dal governo francese e da quello italiano di realizzare la sezione transfrontaliera, cerniera della futura linea Torino-Lione». Durante l'ultimo vertice franco-italiano, tenuto a Parigi il 24 febbraio scorso, si è arrivati alla firma congiunta di entrambi i governi dell'impegno ad avviare i lavori definitivi del tunnel. Raggiunto l'accordo inter-governativo, ora spetta ai parlamenti italiano e francese ratificarlo.

«Grazie all'intervento determinante dei due governi, Telt ha ora tutti gli strumenti finanziari e decisionali per realizzare i lavori, e sarà incaricata anche di amministrare la rete storica - continua Virano -, così da avere una gestione funzionale e integrata».

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario, il costo della sezione transfrontaliera è di 8,6 miliardi, lo stesso del tunnel svizzero del Gottardo, la cui costruzione è stata completata e la cui messa in servizio è stata programmata per dicembre 2016. Per la Tav è previsto un sostegno per il 40 per cento dall'Unione europea, il 35 per cento dall'Italia e il 25 per cento dalla Francia. Lo scorso 26 febbraio i due Paesi hanno presentato la domanda di finanziamento all'Unione europea, legata al "Meccanismo per l'Interconnessione europea" nell'ambito del programma pluriennale 2014-2020 per un totale di 1,28 miliardi di euro, sulla base di 3,06 miliardi di lavori previsti nello stesso periodo. «Confidiamo che il finanziamento a fondo perduto e assegnato dalla Commissione vada a buon fine», conclude Virano.

«Vanno valutati e tenuti in considerazione sia i ritorni economici dell'opera, che può portare lavoro e occupazione - commenta Bruno Rambaudi, vice presidente di Transpadana con delega alla Tav, società nata per promuovere la realizzazione di un sistema di corridoi ferroviari europei ad alta velocità - sia quelli sociali e ambientali, con una considerevole riduzione dell'inquinamento».

IL PROVVEDIMENTO

Statali, l'opzione del part-time per chi è vicino alla pensione

Ritorna l'ipotesi della staffetta generazionale nel pubblico impiego. Ma i lavoratori dovranno versare da soli i contributi

Andrea Bassi

R O M A Ritorna in campo l'ipotesi di una staffetta generazionale nella Pubblica amministrazione. Lo strumento per permettere lo svecchiamento dei ranghi del pubblico impiego potrebbe essere inserito attraverso un emendamento in aula in Senato alla riforma della Pubblica amministrazione che domani riprenderà il suo iter. Ma il progetto che sta maturando potrebbe essere decisamente diverso da quello inizialmente prospettato dal ministro della Funzione Pubblica Marianna Madia. La prima volta che il ministro aveva parlato della «staffetta generazionale», la possibilità, cioè, di anticipare l'uscita di statali vicini alla pensione per permettere l'ingresso di giovani, era stato nelle audizioni in Parlamento dopo il suo insediamento. Il piano delineato per grandi linee lo scorso anno, prevedeva la possibilità di mandare in pensione con uno o due anni di anticipo i lavoratori del pubblico impiego ormai prossimi all'età della pensione, permettendo alle amministrazioni di assumere ogni tre prepensionati un nuovo dipendente. Questo progetto si era arenato sulle resistenze della Ragioneria generale dello Stato, preoccupata dalle ripercussioni di un simile programma sull'equilibrio del sistema previdenziale. Adesso, tuttavia, si sarebbe arrivati ad una sorta di mediazione con i tecnici del Tesoro. Il governo e il relatore alla riforma della Pubblica amministrazione, Giorgio Pagliari, sarebbero pronti a dare parere favorevole ad un emendamento a prima firma Hans Berger, senatore del gruppo delle autonomie. **COSA DICE LA NORMA** La norma non prevede un prepensionamento degli statali, ma più semplicemente la «facoltà» delle pubbliche amministrazioni di «promuovere» il ricambio generazionale mediante la riduzione «su base volontaria e non revocabile» dell'orario di lavoro e della retribuzione del personale «in procinto di essere collocato a riposo». Non si tratterebbe insomma, di un prepensionamento, ma più semplicemente di un part time volontario. Berger aveva già presentato questo emendamento in Commissione al Senato, ma era stato bocciato perché la Ragioneria aveva spiegato che, se da un lato si sarebbe risparmiato sullo stipendio, il costo dei contributi per garantire l'invarianza della pensione al lavoratore part time, sarebbe sempre gravata sullo Stato. Dopo un confronto con gli stessi tecnici del Tesoro, Berger ha riformulato l'emendamento, prevedendo che l'invarianza della contribuzione previdenziale sia garantita «attraverso la contribuzione volontaria ad integrazione». Significa che a versare la differenza dei contributi tra il part time e il tempo pieno per poter ottenere una pensione piena una volta lasciato il lavoro, debba essere il lavoratore stesso. Questo, se da un lato rende sostenibile da un punto di vista finanziario per le casse dello Stato l'operazione, dall'altro rischia di renderla insostenibile per lo statale eventualmente interessato al part time. Un dipendente pubblico che guadagna 2 mila euro netti al mese, per esempio, oltre allo stipendio dimezzato per il tempo parziale, si troverebbe a dover versare contributi mensili per altri 300-350 euro. Un meccanismo che, insomma, potrebbe rendere decisamente poco appetibile lo strumento della staffetta generazionale. Come detto le votazioni sul disegno di legge sulla Pubblica amministrazione riprenderanno domani. Al pettine sono attesi anche altri delicati nodi, come quello sulla riforma della dirigenza pubblica.

-10,9% -124.000

-11,5%

-5%

-17%

2012

3.238.474

Gli statali

3.436.814**3.193.500****LA GEOGRAFIA****34,83%****29,71%****0,23%****35,24%****LE FASCE D'ETÀ**

3,3 mln Sud Nord Estero 35-39 10,8% 2008 scuola 40-44 15,4% 55-59 17,7% 45-49 19,5% 60-64 5,7% ANSA Centro 50-54 20,1% Under 35 10,3% ministeri enti non economici autonomie locali -5,7% -198.000 -45.000 -1,4% (come nel 2012/11) Over 55 stima 2013 over65 0,6% Rappor to Aran giugno 2013 (dati 2011)

Fonte: Ragioneria generale dello Stato

Le cifre

3,2 In milioni: è il numero dei dipendenti dello Stato. Di questi circa 1,4 milioni sono uomini, mentre 1,8 milioni sono donne. Il comparto con più dipendenti, poco più di un milione, è quello della scuola, seguito dai lavoratori del servizio sanitario nazionale

155,9 In miliardi di euro: si tratta del costo dei lavoratori dipendenti della pubblica amministrazione. La componente delle retribuzioni pesa sul totale per 113 miliardi, a cui vanno aggiunti 33 miliardi di oneri sociali.

34.505 In euro: è la retribuzione media degli statali. I magistrati, con 142 mila euro medi, sono i più pagati. I lavoratori della scuola, con 29.400 euro di media circa, sono invece il dipendenti pubblici che guadagnano meno di tutti.

Foto: PALAZZO CHIGI PRONTO A DARE IL VIA LIBERA A UN EMENDAMENTO ALLA RIFORMA DELLA PA IN AULA A PALAZZO MADAMA

Foto: Marianna Madia

Foto: Il ministro Stefania Giannini

Foto: (foto Ansa)

Standard & Poor's: "Non alziamo ancora i rating"

LA REDDITIVITÀ DEL SISTEMA DEL CREDITO IN ITALIA, SCRIVE IN UN RAPPORTO L'AGENZIA DI RATING, È ANCORA COMPROMESSA DALLE INSUFFICIENTI PERFORMANCE DEL PAESE

Eugenio Occorsio

Le prospettive per le banche italiane rimangono deboli per il 2015 a causa della precarietà del quadro economico complessivo del nostro Paese: "La qualità degli asset bancari continuerà probabilmente a deteriorarsi". È impietoso il rapporto annuale sul sistema creditizio italiano appena pubblicato da Standard & Poor's. "Il ritmo del deterioramento - vi si legge - comincerà a rallentare gradualmente verso la fine dell'anno. Ma i bassi tassi d'interesse, le alte perdite su crediti, un ammontare notevole di sofferenze e un'attività di prestiti ancora stagnante, continueranno a danneggiare i profitti delle banche italiane". In questo quadro, di upgrading non se ne parla, anzi, traspare dal rapporto, c'è da essere sollevati che non ci siano ulteriori downgrading, il che accade perché il rating attuale "incorpora già la nostra visione del probabile impatto delle persistenti difficoltà economiche". S&P dice di aspettarsi che le sofferenze continuino ad accumularsi, con un aumento totale per i tre anni dal 2014 al 2016 fra i 105 e i 115 miliardi di euro. «Questo porterà il totale stock dei non performing asset a raggiungere alla fine del 2016 una cifra compresa fra i 380 e i 390 miliardi di euro, escludendo ulteriori derubricazioni di attivi», spiega Luigi Motti, direttore per le "Financial Institutions" di Standard & Poor's, uno degli autori della ricerca. «Significa un totale pari al 23,3-23,7% del totale dei prestiti ai clienti, sempre alla fine del prossimo anno». Ma ciò che è più preoccupante è, scorrendo il rapporto, la previsione che le perdite su crediti per le banche resteranno alte quest'anno, con un lento declino solo a partire dal 2016. «Questo riflette - dice Motti - la nostra convinzione che le prospettive di ripresa economica restino inferiori alla media europea a meno di scosse in positivo più forti del previsto». S&P stima che le banche italiane avranno bisogno di nuovi accantonamenti fra i 62 e i 72 miliardi, circa il 4-4,4% del totale dei prestiti, sempre nel triennio 2014-16, per coprire le perdite sui prestiti embedded nei loro portafogli. "Noi ci aspettiamo - si legge del report - che almeno l'80% delle perdite su crediti resti concentrato nel settore delle aziende, che tipicamente rappresenta una quota notevole del totale dei prestiti ma è stato il più penalizzato dalla recessione, soprattutto a livello delle Pmi meno vocate all'export". Non più del 20% dell'attività bancaria sono i mutui immobiliari, per i quali peraltro non c'è allarme. Ma tutto questo compromette la profittabilità del sistema bancario e rende necessario (ma non sufficiente) continuare la serrata politica del taglio dei costi in corso ormai da anni e che proseguirà anche nel 2015 e nel 2016 con tagli dell'ordine dell'1-3% l'anno. Quello che è inquietante è che la scarsa domanda di credito da parte delle aziende, secondo S&P, compromette anche l'efficienza delle misure della Bce (quantitative easing e Tltro) nei confronti del sistema Italia. BANCA D'ITALIA S.DI MEO

Foto: Luigi Motti, direttore "Financial Institutions" di Standard & Poor's

[LE OPINIONI DELLA SETTIMANA]

Derivati sul debito il problema è politico

Andrea Greco

«Sul portafoglio derivati è allo studio una nuova e più efficiente metodologia di ampliamento del set informativo e della sua periodicità». Nel replicare all'interpellanza urgente di M5s, il sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta rinnova promesse di trasparenza su un tema cardinale per l'Italia, ma avvolto nel mistero da 15 anni, se non per voci dal sen fuggite. Nel 2001 ci fu il libro di Gustavo Piga, che provava come alcuni governi (tra cui il nostro) anni addietro fecero uso improprio di derivati per far quadrare i conti pubblici. Nel 2013 un documento del Tesoro alla Corte dei Conti, pubblicato da Repubblica e Financial Times che implicava 9 miliardi di perdite potenziali su 31 miliardi di euro di contratti a termine. Intorno, anche nelle istituzioni, silenzio e riserbo, con l'argomento di non dare sponde speculative al mercato. Ancora poche settimane fa, a margine dell'indagine conoscitiva della Camera che l'ha convocata, Maria Cannata lanciava l'idea di "un Copasir dei derivati". Venerdì Baretta ha nuovamente respinto, per «i rischi speculativi che comporterebbe», la richiesta di M5s di vedere quei contratti. Attenzione però. Con 42 miliardi di perdite virtuali su 163 di nozionale, 17 miliardi di esborsi per la Pa dal 2011 e 5,5 nel 2014 (poco più del risparmio sui tassi del debito pubblico), il dossier derivati è politico. Il governo deve risponderne al popolo sovrano, non a banchieri e mercati.

Idee Parla il presidente del Consiglio nazionale degli architetti. «Bene i primi passi del governo»

Appalti «Basta con le grandi opere Tutta l'edilizia deve rifarsi il look»

Leopoldo Freyrie: il Paese ha bisogno di manutenzione e di interventi utili Niente gigantismo. Nel pubblico serve più trasparenza e meno burocrazia

ISIDORO TROVATO

S scandali, arresti e corruzioni hanno (di nuovo) portato alla ribalta della cronaca italiana il tema degli appalti delle opere pubbliche. Un tema affrontato mille volte, al punto che l'ultimo Codice degli appalti risale al 2006, ma si tratta di un testo con 257 articoli e un regolamento con più di 359 allegati. Un mare magnum che non ha scoraggiato sprechi, varianti, ricorsi, infiltrazioni mafiose.

Sistema fragile

Basta fare un esempio per capire come funziona attualmente il meccanismo: l'amministratore pubblico decide di costruire una scuola. La programmazione tecnica ed economica si riduce a due foglietti approvati dal consiglio comunale mentre la documentazione burocratica produce una inverosimile mole di carte. «Non si fa alcun dibattito pubblico per verificare se la scuola serve o se è nel luogo adatto - afferma Leopoldo Freyrie, presidente degli architetti italiani -. Il progetto preliminare viene in genere fatto internamente, senza gare, da un tecnico che può non aver mai progettato una scuola né un'opera di tale dimensione. Sulla base del progetto preliminare e del relativo preventivo di costo si dà il via all'appalto. Ma sempre senza un programma economico-finanziario, senza un piano dei costi futuri di gestione e manutenzione. A questo punto, con una procedura molto complicata, il comune fa la gara per il progetto definitivo al ribasso di costi e tempi».

La cronaca ci dice che questo è il momento in cui è possibile alterare gli appalti e infiltrare realtà malavitose. «È vero - concorda Freyrie -. Uno studio di architettura vince con il ribasso del 70% e dice di fare il progetto in 90 giorni, tempistica improponibile per qualsiasi opera pubblica. E non può cambiarlo nemmeno se è sbagliato». Risultato? «Quasi sempre pessimo. A questo punto scatta il nuovo bando per l'appalto integrato ovvero imprese che si candidano a fare il progetto esecutivo e i lavori. Anche qui al ribasso di costi e tempi. Poiché il progetto esecutivo dovrebbe definire con precisione e completezza cosa deve fare l'impresa ecco di nuovo la commistione controllore/controlato: l'impresa (che subappalta a bassissimo costo il progetto a suoi professionisti) farà un progetto vago, con materiali meno costosi e soluzioni meno complesse perché deve recuperare lo sconto del 40%» aggiunge Freyrie.

Una giungla molto pericolosa su cui il governo ha già provato a sperimentare qualche correttivo. «Concordiamo sulle priorità indicate dal ministro Graziano Delrio - continua Freyrie - in merito al piano per il sistema idrogeologico, a quello per la sicurezza delle scuole e al piano città. È quello che chiediamo da sempre: fermare le grandi opere per puntare, invece, su un grande progetto di rigenerazione sostenibile delle città e dei territori. Serve tornare ad investire, pena non riuscire a cogliere i pur timidi segnali di ripresa, sulle iniziative edilizie sane. Bisogna dare credito al mercato edilizio, alle imprese di costruzioni medie e piccole».

La proposta

Ma il vero rilancio passa dalla riforma degli strumenti di trasparenza e libera concorrenza. È positivo anche il giudizio sul nuovo testo base della riforma degli appalti. «Concordiamo soprattutto su una priorità - afferma il presidente degli architetti - la creazione di un Albo nazionale, gestito dall'Autorità nazionale anticorruzione, dei componenti delle commissioni giudicatrici di appalti pubblici. Misura questa che rappresenta emblematicamente una più generale assegnazione di maggiori poteri di vigilanza all'Anac nel settore degli appalti pubblici».

Restano però sul tavolo alcuni «nodi» problematici in merito ai quali gli architetti avanzano le loro proposte al governo. «È fondamentale una seria programmazione delle opere pubbliche, fatta con l'individuazione di un bisogno - aggiunge Freyrie -. Una volta condivisa l'utilità e priorità (prima la scuola o la piazza?) dell'opera pubblica, serve una seria fattibilità e una seria programmazione per fare un quadro delle esigenze, stabilire un budget e verificarlo in bilancio, stabilire le caratteristiche di impatto ambientale. Questa fase fondamentale

di scrittura del programma deve essere fatta internamente, ma con consulenti esterni competenti che non tutti hanno all'interno della pubblica amministrazione. E poi si può passare al concorso. Perché il concorso? Perché non bisogna scegliere il progettista, ma il progetto: quando compro una automobile scelgo il prodotto non chi l'ha concepito. Un progetto può costare di più di un altro ma le prestazioni offerte dall'opera o i suoi costi di gestione fanno risparmiare la pubblica amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Appalti Graziano Delrio, ministro alle Infrastrutture e Leopoldo Freyrie, presidente degli architetti italiani

Analisi Le casse di categoria hanno sfruttato il buon andamento dei mercati. L'inflazione piatta congela la liquidazione

Previdenza L'accelerata dei fondi pensione

In tre mesi rendimenti del 4,5%, mentre il Tfr tenuto in azienda si è rivalutato solo dello 0,3% Massicci (Covip): il sistema dà buoni risultati, ma per convincere i non iscritti serve più efficienza

ROBERTO E. BAGNOLI

La pensione di scorta corre grazie alle azioni, e stravince sul Tfr. Malgrado i risultati molto positivi, però, le adesioni non crescono. Nei primi tre mesi del 2015 si è attestato al 4,5% il rendimento medio offerto dai fondi pensione negoziali, aziendali o di categoria. Il Tfr nello stesso periodo ha reso lo 0,3%, al netto dell'aliquota del 17%. Nei primi tre mesi del 2015 il risultato migliore è il 10,9% della linea azionaria di Fondaereo (piloti e assistenti di volo). I fondi pensione vincono anche nel medio termine: fra il primo gennaio 2000 e il 31 marzo scorso tutti i tre maggiori esistenti all'inizio del periodo considerato hanno battuto nettamente il 48,5% della liquidazione. Il migliore è stato Fondenergia (energia e petrolio) con l'82,4%, seguito da Fonchim (chimica e farmaceutica) con il 70,6% e da Cometa (industria metalmeccanica e orafa): 69,9%.

Informazione

«Il sistema ha mostrato in questi anni una buona capacità di tenuta - sottolinea Francesco Massicci, nuovo presidente della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) -. I fondi hanno assorbito le conseguenze delle turbolenze finanziarie della prima decade degli anni Duemila, realizzando risultati positivi anche in rapporto alla rivalutazione del Tfr lasciato in azienda. Il dato relativo alle adesioni rimane non pienamente soddisfacente e la crescita tra le diverse forme è diseguale. In particolare premia quelle come i Pip, Piani previdenziali individuali di tipo assicurativo, che sono maggiormente trainate da reti di vendita a diffusione capillare sul territorio, e remunerate in base al volume di prodotti collocati sul mercato».

A partire da maggio l'Inps consentirà a chi possiede il Pin di effettuare, sul sito www.inps.it, una simulazione della prevista data di pensionamento e dell'importo del vitalizio. «Non si possono che condividere iniziative del genere, che consentono di acquisire stime circa la pensione attesa dal sistema obbligatorio - commenta il presidente della Covip -. Questo, tra l'altro, assume particolare importanza per consentire di decidere per tempo sulle ulteriori risorse che si ritiene opportuno accumulare con il sistema complementare. Su questa strada, d'altronde, il settore si è mosso da diversi anni: la Covip ha reso obbligatoria la "busta arancione" da parte dei fondi pensione già dal gennaio 2008».

Prima dell'adesione, infatti, tutti gli strumenti previdenziali devono consegnare una proiezione standardizzata relativa ad alcune figure-tipo. Una volta l'anno insieme alla comunicazione relativa alla posizione contributiva dev'essere consegnata una proiezione personalizzata, calcolata a partire dalla posizione individuale maturata fino a quel momento. «Nel corso del programma, inoltre, i fondi devono consentire a tutti gli interessati di effettuare simulazioni personalizzate mediante appositi motori di calcolo sui propri siti», aggiunge Massicci.

Pericoli

La legge di Stabilità ha introdotto, però, due misure che rischiano di lanciare altrettanti siluri contro lo sviluppo della previdenza complementare: l'aumento della tassazione sui rendimenti dei fondi pensione (dall'11,5% al 20%, con un'aliquota ridotta al 12,5% per gli attivi investiti in titoli di Stato). Il secondo è la possibilità, prevista anche per gli aderenti ai fondi, di richiedere in busta paga il Tfr fino al 30 giugno 2018. «L'incremento della tassazione non va evidentemente nel senso di favorire l'avvicinamento alla previdenza complementare - sottolinea il presidente della Covip - ma dev'essere ricollegato a una più complessiva valutazione delle esigenze, compiuta dal governo. La misura del Tfr è temporanea. Il "progetto previdenza complementare" deve, però, assumere un ruolo importante nell'agenda governativa. Ma gli stessi fondi devono stimolare l'interesse dei potenziali aderenti con maggiore efficienza e capacità gestionali».

www.iomiassicuro.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pagella del primo trimestre La rivalutazione del Tfr è al netto dell'imposta del 17%. Fonte: CorriereEconomia. Garantita Bilanciata obbligaz. Bilanciata azionaria Alifond Industria alimentare 0,4% 5,3% 8,1% 1,6% 9,4% 11,1% Garantita Bilanciata Agrifondo Agricoltura florovivaistica - - 1,3% 6% Garantita Bilanciata Concreto Industria cemento 1,3% 4,5% 1,1% 6,2% Garantita Bilanciata obbligaz. Bilanciata Arco Legno e laterizi 1,4% 5,8% 7,5% 1,5% 7,9% 6,4% Garantita Bilanciata obbligaz. Bilanciata Byblos Industria carta e aziende grafico editoriali 2,8% 5,6% 8,6% 11,9% 9,2% 8,6% Cometa Garantita Monetaria Bilanciata obbligaz. Bilanciata Industria metalmeccanica orafa 2,8% 0,4% 3,6% 4,5% 10,9% 1% 8,3% 6,9% Garantita Bilanciata obbligaz. Gomma materie plastiche Bilanciata Fondo Gomma Plastica 1,2% 5,3% 8,7% 1,4% 7,6% 10,6% Garantita Bilanciata obbligaz. Bilanciata azionaria Energia petrolio Fondenergia 1,2% 7,4% 9,1% 1,5% 8,3% 7,6% Garantita Bilanciata obbligaz. Espero Dipendenti scuola 1,4% 4,6% 0,8% 7,6% Garantita Bilanciata obbligaz. Astri Autostrade e infrastrutture 1,4% 5,1% 1,6% 9,4% 3 mesi 2015 Nome del fondo e destinatari Linee 2014 Rendimento % Garantita Bilanciata obbligaz. Bilanciata azionaria Industria piastrelle Foncer 0,4% 6,7% 8,9% 1,1% 10,3% 10,7% Garantita Bilanciata obbligaz. Bilanciata azionaria Chimica farmaceutica Fonchim 1,3% 5,3% 7,3% 1,2% 6,7% 8,4% Obbligaz. garantita Bilanciata obbligaz. Bilanciata Azionaria Fopen Dipendenti gruppo Enel 1,4% 4,9% 7,3% 9,1% 1,8% 7,5% 9,8% 11,5% MEDIA FONDI CHIUSI TFR NETTO 4,5% 0,3% 7% 1,3% Garantita Obbligazionaria Bilanciata obbligaz. Bilanciata Industria tessile, abbigliamento, calzature, occhiali Previmoda 1,7% 3,9% 6,1% 10% 3,5% 4,7% 7,3% 9,6% Garantita Profilo prudente Profilo stabilità Profilo dinamico Gruppo Mediaset Mediafond 1,8% 5,1% 7,1% 9,2% 2,1% 9,4% 9,6% 9,7% Garantita Bilanciata obbligaz. Bilanciata Gas, acqua, elettricità Pegaso 1,1% 4% 5,5% 1,4% 8,2% 10,8% Garantita Bilanciata obbligaz. Bilanciata Distribuzione cooperativa Previcoper 1,5% 6,4% 8,8% 3,6% 11,2% 9,3% Garantita Bilanciata obbligaz. Quadri e capi gruppo Fiat Bilanciata azionaria Quadri e capi Fiat 1,2% 5% 8,5% 1,7% 8,4% 10,6% Garantita Obbligazionaria Bilanciata obbligaz. Bilanciata Telecomunicazioni Telemaco 2,1% 2,5% 2,7% 2,9% 2,6% 4,6% 4,5% 4,7% Dipendenti pubblici e privati Valle d'Aosta Fopadiva Garantita Obbligazionaria Bilanciata 1,5% 4,6% 7,3% 6% 6% 7,4% Laborfonds Dipendenti pubblici e privati Trentino A.A. Garantita Bilanciata oblig. etica Bilanciata Bilanciata azionaria 1,1% 5,9% 6,6% 7,4% 1,2% 11,8% 10,1% 9,9% Garantita Obbligazionaria Bilanciata obbligaz. Bilanciata Aziende industriali artigiane, lavoratori atipici, coltivatori diretti Veneto Solidarietà Veneto 2,2% 3,1% 5% 6,3% 7,9% 6,7% 7,1% 6,9% Garantita Obbligazionaria Bilanciata obbligaz. Trasporti pubblici Priamo 1,2% 4,4% 6,6% 2,4% 9,6% 9,9% Garantita Obbligazionaria Bilanciata obbligaz. Bilanciata Operatori aeroportuali Prevaer 1,4% 3,3% 5,3% 7,2% 1,2% 8,4% 9,3% 10,2% Garantita Igiene ambientale Bilanciata Previambiente 1,5% 4,4% 1,7% 8,9% Garantita Edilizia Bilanciata Prevedi 1,3% 5,2% 1,4% 11,6% Garantita Bilanciata obbligaz. Bilanciata Eurofer Ferrovie dello Stato 1,8% 4,9% 8,5% 1,4% 8,4% 10% Garantita Bilanciata obbligaz. Bilanciata Cooperlavoro Cooperative produzione e lavoro 1,3% 5,3% 8,3% 2,4% 9,6% 9,7% Garantita Obbligazionaria Bilanciata Azionaria Medici, infermieri, farmacisti Fondosantità 0,6% 0,7% 4% 8,5% 1,4% 2% 4,4% 13% Garantita Dip.Poste Italiane Bilanciata Fondoposte 1,5% 6,6% 3,4% 10,9% Garantita Bilanciata obbligaz. Bilanciata (60% obb.40%az.) Bilanciata (40% obb.60%az.) Dipendenti commercio turismo e servizi Fonte 1,3% 3,9% 6,1% 8,5% 3,9% 6,6% 9,4% 11,3% Garantita Obbligazionaria Bilanciata Azionaria Fondaereo Piloti e assistenti di volo 0,6% 4,3% 5,7% 10,9% 1,7% 10,7% 11,3% 13,8% 3 mesi 2015 Nome del fondo e destinatari 2014 Rendimento % Linee Garantita Bilanciata Filcoop 0,6% 4,9% 1,7% 5,7% Aziende Confapi Garantita Bilanciata obbligaz. Bilanciata Fondapi 1,5% 5,2% 7,6% 4,3% 10,9% 12,4% Cooperative agricole alimentari

Foto: Covip Francesco Massicci

Tfr in busta paga. Conviene?

I redditi fino a 15 mila euro sono penalizzati solo dall'Isee e dalla mancata rivalutazione. Sui redditi più alti ci guadagna soltanto il fisco. Ecco perché

MARINO LONGONI

Meglio un uovo oggi o una gallina domani? Uno dei modi di dire più ancorati nella tradizione contadina rappresenta bene la scelta alla quale si trovano di fronte milioni di lavoratori dipendenti proprio in questi giorni: chi presenterà domanda entro il 30 aprile potrebbe (ma non è detto) ricevere il suo tfr già nella busta paga di maggio. La monetizzazione del trattamento di fine rapporto richiederà invece tempi più lunghi se l'azienda ha chiesto di compensare l'esborso con un finanziamento assistito da garanzia Inps. In questo caso la domanda presentata ad aprile produrrà effetto con tre mesi di ritardo, quindi nella busta paga del mese di agosto. Ma una busta paga più pesante (più o meno il 4% netto in più) ha anche un suo costo, dato da una imposizione fiscale più gravosa e dalla rinuncia a un meccanismo di rivalutazione conveniente applicato ai fondi mantenuti in azienda. Infine va valutato un possibile svantaggio indiretto legato all'aumento della busta paga, che potrebbe avere ripercussioni negative in termini di Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente, utilizzato per l'attribuzione di numerosi benefit, dalla mensa scolastica dei figli, all'abbonamento ai mezzi di trasporto, dalla retta dell'asilo nido alle tasse universitarie ecc. Ci sono casi nei quali l'aumento dello stipendio dovuto alla quota di tfr verrebbe eroso, tutto o in parte, dalla perdita di alcuni di questi benefit. Se queste situazioni vanno valutate caso per caso, si possono però tracciare anche regole generali di convenienza valide per tutti. Dalle simulazioni effettuate, riportate a pag. 4 di questo numero di ItaliaOggi Sette, emerge infatti che fino a uno stipendio lordo di 15 mila euro, corrispondenti a uno stipendio netto mensile di poco superiore a mille euro, lo svantaggio fiscale è praticamente nullo. La penalizzazione sarà invece di 50 euro all'anno per un reddito di 20 mila euro, di 300 euro per un reddito di 35 mila euro e di oltre 550 euro per redditi di 95 mila euro. Questo perché la tassazione separata, applicata a chi mantiene il tfr in azienda, applica l'aliquota media degli ultimi cinque anni, invece dell'aliquota marginale applicata sul tfr in busta paga. In molti casi quest'ultimo avrà una penalizzazione ulteriore, data dalla mancata rivalutazione delle somme rimaste in azienda. In periodi di inflazione scarsa o nulla, come l'attuale, il meccanismo di calcolo della rivalutazione è infatti particolarmente vantaggioso (1,5% delle somme più il 75% dell'indice Istat relativo all'inflazione). Tirando le somme, il tfr in busta paga conviene soprattutto all'erario, che incassa subito la sua parte e in misura spesso maggiorata. Penalizza invece i lavoratori, ed è quindi probabile che sarà utilizzato solo da chi ha grossi problemi di liquidità. Sempre meglio che andare a chiedere un prestito in banca o da una finanziaria. Per gli altri, meglio lasciare i soldi in azienda o impegnarli nella costruzione della previdenza complementare. L'uovo oggi costa troppo caro. mlongoni@class.it

Il principio introdotto dalla bozza del decreto legislativo sulla certezza del diritto

Voluntary, non c'è raddoppio

Termini di accertamento ordinari per la collaborazione

Pagina a cura DI VINCENZO JOSÈ CAVALLARO

Il raddoppio dei termini di accertamento non opererà nell'ambito della procedura di collaborazione volontaria. E questo anche se nelle annualità anteriori al 2010 sono state superate le soglie di punibilità per uno dei reati tributari previsti dal dlgs 74/2000. Dalla bozza del decreto legislativo sulla certezza del diritto, arrivano certezze anche per la voluntary disclosure relativamente alla non operatività del raddoppio dei termini in caso di reati tributari. Si trattava dell'ultimo tassello mancante nel puzzle normativo in cui la procedura di collaborazione volontaria trova la propria cornice di diritto. La bozza approvata dal governo il 21 aprile conferma la linea dell'esecutivo rispetto alla precedente bozza del 24 dicembre. Viene previsto in modo molto chiaro che il raddoppio dei termini in caso di fatti per i quali scatta l'obbligo di denuncia per uno dei reati tributari non operi qualora la denuncia sia presentata o trasmessa oltre la scadenza ordinaria dei termini ordinari di accertamento. I termini di accertamento a legislazione vigente sono raddoppiati nei seguenti casi: a) per le violazioni che comportano l'obbligo di denuncia ai sensi dell'art. 331 cpp per uno dei reati tributari previsti dal dlgs 10 marzo 2000, n. 74; b) nel caso di accertamento basato sulla «presunzione» di cui all'art. 12 del dl n. 78/2009, secondo cui le attività finanziarie e patrimoniali estere detenute negli Stati o territori a regime fiscale privilegiato in violazione degli obblighi di monitoraggio fiscale, si presumono costituite, salva la prova contraria, mediante redditi sottratti a tassazione. Quanto a tale secondo raddoppio dei termini, il comma 4 dell'art. 1) della legge 186/2014 sulla collaborazione volontaria rende non operativo il raddoppio dei termini di decadenza dell'azione accertatrice per gli attivi detenuti in Paesi che, seppur menzionati in una delle black list italiane, sono divenuti collaborativi. È necessario, in merito, che il Paese di riferimento abbia firmato un accordo sullo scambio di informazioni a domanda conforme agli standard Ocse entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge. Come è noto dopo l'entrata in vigore della legge 186/2014, sono stati firmati accordi che rendono non operativo tale raddoppio da paesi come la Svizzera, Monaco, Liechtenstein, e prima da Lussemburgo, Singapore, San Marino. Non scatta il raddoppio dei termini, dunque, se gli attivi sono depositati in un Paese che, pur essendo incluso in una black list italiana, è divenuto collaborativo perché ha firmato un protocollo modificativo della relativa convenzione contro le doppie imposizioni che rende effettivo lo scambio di informazioni a domanda, anche in deroga al segreto bancario e professionale. Le condizioni previste dalla legge per rendere non operativo tale raddoppio dei termini sono: a) la sottoscrizione entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge sulla collaborazione volontaria di una convenzione che preveda un effettivo scambio di informazioni tra il Paese menzionato nel dm 4 maggio 1999 o nel Dm 21 novembre 2001 e l'Italia; b) il rilascio all'intermediario finanziario estero dell'autorizzazione a trasmettere alle autorità fiscali italiane richiedenti tutti i dati concernenti le attività oggetto di collaborazione volontaria (qualora gli attivi non siano rimpatriati fisicamente o giuridicamente in Italia o in uno dei Paesi Ue collaborativi); c) in caso di trasferimento delle attività oggetto di emersione ad altro intermediario, il rilascio di tale autorizzazione entro 30 giorni dal trasferimento e la trasmissione di tale autorizzazione alle autorità fiscali italiane entro 60 giorni dal trasferimento. Per attivi depositati in Paesi originariamente black list poi divenuti collaborativi, restava incertezza in merito all'operatività raddoppio dei termini in caso di violazioni che comportano l'obbligo di denuncia ai sensi dell'art. 331 cpp per uno dei reati tributari previsti dal dlgs n. 74/2000. La tematica del raddoppio dei termini per fatti rilevanti dal punto di vista del diritto penale tributario deve fare i conti però con una causa di esclusione della punibilità la cui portata è veramente ampia. La tesi dell'Agenzia delle entrate è che, nonostante l'ampiezza della causa di esclusione della punibilità legata alla procedura di collaborazione volontaria, l'obbligo di denuncia ai sensi dell'art. 331 cpp permane, e con esso il raddoppio dei termini. Tale impostazione appare in verità contraria alla ratio del raddoppio dei termini in parola, che è di dare maggior tempo all'Amministrazione finanziaria per accertare fatti particolarmente

complessi utilizzando l'esito delle indagini giudiziarie che scaturiscono dalla notizia criminis. Indagini che, a seguito dell'esimente penale, neanche partirebbero. La bozza di decreto legislativo approvata dal governo in data 21 aprile restituisce dunque certezza alla procedura di collaborazione volontaria. La direzione sulla non operatività del raddoppio dei termini anche per fatti che comportano l'obbligo di denuncia è tracciata. Tale direzione è assolutamente conforme alla delega che il governo ha ricevuto dal Parlamento, che prevede: «Il governo è delegato altresì a definire, con i decreti legislativi di cui all'articolo 1, la portata applicativa della disciplina del raddoppio dei termini, prevedendo che tale raddoppio si verifichi soltanto in presenza di effettivo invio della denuncia, ai sensi dell'articolo 331 del codice di procedura penale, effettuato entro un termine correlato allo scadere del termine ordinario di decadenza, fatti comunque salvi gli effetti degli atti di controllo già notificati alla data di entrata in vigore dei decreti legislativi». La prima bozza di decreto legislativo sulla certezza del diritto che era stata approvata dal governo in data 24 dicembre 2014 prevedeva che il raddoppio dei termini per le violazioni che comportano l'obbligo di denuncia ai sensi dell'art. 331 cpp per uno dei reati tributari previsti dal dlgs 10 marzo 2000, n. 74 fosse operativo a condizione che la notizia di reato fosse inoltrata entro gli ordinari termini di decadenza dell'azione accertatrice. Il testo proposto dal governo in data 21 aprile conferma quanto era stato proposto in data 24 dicembre e valorizza con grande forza la ratio che è sottesa al raddoppio dei termini in caso di fatti penalmente rilevanti, che è quella di dare maggior tempo all'Amministrazione finanziaria per accertare fatti particolarmente complessi, mediante l'esito delle investigazioni di polizia giudiziaria attivate a seguito della notizia di reato. In sostanza, se la notizia di reato è inviata entro gli ordinari termini di decadenza dell'azione accertatrice è assolutamente ragionevole dare maggior tempo all'amministrazione per utilizzare gli esiti delle indagini di polizia giudiziaria. In passato l'Amministrazione finanziaria ha ritenuto operativa la norma sul raddoppio dei termini anche quando la notizia di reato era inviata oltre i termini di decadenza dell'ordinaria azione accertatrice. La bozza di decreto legislativo sposa un orientamento già fatto proprio da diverse sentenze della giurisprudenza di merito e va nella direzione di ridare serenità al rapporto tra Fisco e contribuente. L'ordinanza della Corte costituzionale n. 247 del 2011, nel confermare la legittimità, in presenza di reato, del raddoppio dei termini di decadenza, ha sancito il dovere dei giudici di merito, a richiesta del contribuente, di svolgere un controllo sul riscontro dei presupposti dell'obbligo di denuncia per evitare un utilizzo strumentale della segnalazione da parte dell'amministrazione. In tal senso la Commissione tributaria regionale dell'Umbria (Sent. n. 237/1/11 e n. 41/02/2012) ha ritenuto che se il reato tributario è prescritto, l'Ufficio non può usufruire del raddoppio. Ad analoghe conclusioni è poi giunta sia la Commissione tributaria provinciale di Vicenza (Sent. n. 824/1/12) e la Commissione tributaria provinciale di Ancona (Sent. n. 102/2/13). A ciò va poi aggiunto che l'Amministrazione, proprio per consentire alle Commissioni tributarie di operare la valutazione richiesta dalla Consulta, deve produrre la comunicazione di reato, circostanza che, di norma, non avviene. Per queste ragioni alcune Commissioni (Comm. trib. prov. di Milano, sentenze n. 231/40/2011 e n. 327/5/2011; Comm. trib. prov. di Reggio Emilia, n. 135/1/2012; Comm. trib. prov. di Treviso, n. 73/5/2012; Comm. trib. prov. di Lecco, n. 74/1/12) hanno chiarito che, non potendo verificarsi la sussistenza dei presupposti dell'obbligo di denuncia, il raddoppio in questione non è legittimo. La norma approvata dal Consiglio dei ministri fa salvi solo gli effetti degli atti notificati alla data di entrata in vigore del decreto legislativo. In sostanza la tematica del raddoppio dei termini in caso di violazioni che comportano l'obbligo di denuncia per uno dei reati tributari previsti dal dlgs n. 74/2000 nell'ambito della procedura di collaborazione volontaria, rischiava di creare problematiche operative molto rilevanti in assenza di conferme autorevoli quale quella arrivata dal governo in data 21 aprile. Alla luce del tenore letterale della delega rilasciata dal Parlamento al governo e del testo proposto dal Consiglio dei ministri nella procedura di collaborazione volontaria non potrà essere applicato tale raddoppio dei termini. L'Agenzia delle entrate non può non prendere in considerazione l'indicazione arrivata dal governo nell'ambito della gestione di dossier di voluntary disclosure, e questo anche prima che il dlgs sulla certezza del diritto entri in vigore.

Le annualità accertabili Termine ordinario Infedele dichiarazione Termine raddoppiato Anno Termine ordinario Omessa dichiarazione /sanzioni quadro RW Termine raddoppiato 2002 Prescritto Prescritto 2002 Prescritto Prescritto 2003 Prescritto Prescritto 2003 Prescritto Prescritto 2004 Prescritto Prescritto 2004 Prescritto 31.12.2015 2005 Prescritto Prescritto 2005 Prescritto 31.12.2016 2006 Prescritto 31.12.2015 2006 Prescritto 31.12.2017 2007 Prescritto 31.12.2016 2007 Prescritto 31.12.2018 2008 Prescritto 31.12.2017 2008 Prescritto 31.12.2019 2009 Prescritto 31.12.2018 2009 31.12.2015 31.12.2020 2010 31.12.2015 31.12.2019 2010 31.12.2016 31.12.2021 2011 31.12.2016 31.12.2020 2011 31.12.2017 31.12.2022 2012 31.12.2017 31.12.2021 2012 31.12.2018 31.12.2023 2013 31.12.2018 31.12.2022 2013 31.12.2019 31.12.2023

Come compilare il quadro RU delle dichiarazioni per avere però effetti dal 2016

Investimenti, bonus in arrivo

Debutta il credito d'imposta, ma l'utilizzo effettivo slitta
NORBERTO VILLA

Il credito per i nuovi investimenti debutta nel quadro RU, ma non va oltre. L'effettivo utilizzo del credito, infatti, è rimandato al prossimo anno. Il credito d'imposta è stato introdotto dall'articolo 18 del decreto legge 91 del 24 giugno 2014, in vigore dal 25 giugno 2014 ed è riconosciuto ai titolari di reddito d'impresa che pongono in essere investimenti (in beni strumentali ben identificati) in misura superiore a quelli effettuati nel quinquennio precedente. Le istruzioni sono giunte con la circolare 5/E del 19 febbraio 2015. Il meccanismo applicativo prevede la concessione del credito d'imposta nella misura del 15% parametrato alle spese per investimenti in beni strumentali nuovi appartenenti alla tabella Ateco 28 sostenute in eccedenza rispetto alla media dei medesimi investimenti realizzati nei cinque periodi di imposta precedenti, con facoltà di escludere dal calcolo della media il periodo in cui l'investimento è stato maggiore. Una criticità della norma è data dalla previsione secondo cui gli investimenti rilevanti sono solo quelli di importo unitario inferiore a 10 mila euro. Una interpretazione letterale della norma avrebbe portato a risultati difficilmente giustificabili: si pensi solo al caso che si sarebbe agevolato l'imprenditore che poneva in essere un investimento unitario di 11 mila euro e non invece quello che poneva in essere un investimento complessivo di 100 mila euro, ma acquistando beni di valore unitario inferiore a 10 mila euro. La relazione illustrativa al decreto competitività precisa che «dagli investimenti agevolabili sono esclusi quelli d'importo inferiore a 10 mila euro». Da ciò la circolare 5/E cerca un'interpretazione estensiva affermando: «Il tenore letterale della norma che fa riferimento agli «investimenti», confermato anche dalla relazione illustrativa, porta a ritenere che l'ammontare minimo pari a 10 mila euro debba essere verificato in relazione a ciascun progetto di investimento effettuato dall'imprenditore in beni strumentali compresi nella divisione 28 della tabella Ateco e non ai singoli beni che lo compongono. Al riguardo, si precisa che, qualora l'impresa realizzi più progetti di investimento nel medesimo periodo agevolabile, tale verifica dovrà essere effettuata in relazione a ciascun progetto di investimento unitariamente considerato». Di certo tale affermazione (positiva) lascia aperti non pochi problemi. Non pare facile infatti individuare nel caso concreto cosa debba intendersi per progetto. Sul punto almeno un consiglio è possibile. Perseguendo tale interpretazione estensiva è necessario che la qualifica unitaria dell'investimento risulti in modo formale. L'acquisto di più beni unitariamente di importo inferiore alla soglia ma complessivamente superiore, al fine di poter essere conteggiate deve trovare appiglio, ad esempio, in un piano di investimento formalmente approvato dal cda, documenti che potrebbero essere utili in qualora si fosse chiamati a giustificare il comportamento. Non si dimentichi poi che, considerando l'uniformità dei calcoli da effettuare con riguardo all'anno agevolato e agli anni che individuano la media, che la rilevanza dei progetti di importi superiore a 10 mila dovrà considerarsi rilevanti anche per gli anni passati. Sempre in tema di importi la prassi ha sottolineato anche: • oltre al prezzo del bene ovvero dei beni facenti parte del medesimo progetto di investimento nei termini ora specificati, anche gli oneri accessori di diretta imputazione (ad esempio trasporto e montaggio), nonché l'eventuale Iva indetraibile; • in caso di beni complessi il costo del bene deve essere assunto al lordo delle parti accessorie e dei componenti indispensabili al funzionamento del bene, ancorché non inclusi nella divisione 28; • nel caso di investimento attuato mediante contratto di appalto o di costruzione in economia dovrà farsi riferimento al costo complessivo del bene realizzato. La circolare con riguardo ai beni offre alcuni chiarimenti: • i componenti o le parti indispensabili per il funzionamento di un bene agevolabile anche se non inclusi nella divisione 28 sono da considerarsi compresi nell'investimento complessivo; • tale estensione è limitata a quei beni assolutamente necessari al funzionamento del bene della divisione 28 ma non può estendersi anche agli investimenti in quei beni (non compresi nella divisione 28) che seppure acquistati per essere destinati al servizio (anche esclusivo) del bene agevolabile non costituiscono, tuttavia, né componente essenziale né dotazione del bene agevolabile; • nel

caso di investimento in nuovo bene complesso composto anche da nuovi macchinari e nuove apparecchiature compresi nella divisione 28, è agevolabile unicamente il costo riferito a questi ultimi beni oggettivamente individuabili.

L'esempio di calcolo e la compilazione di Unico Investimenti 5 anni precedenti Investimenti 2014 100.000
 Investimenti 2014 inf. 10.000 10.000 Investimenti rilevanti 90.000 2013 2012 2011 2010 2009 32.000 30.000
 15.000 45.000 30.000 Inv. precedenti rilevanti = 30.000 15.000 45.000 30.000 Media 30.000 Calcolo base
 credito d'imposta 90.000 - 30.000 -----60.000 Credito d'imposta 9.000

Entra nel vivo la manifestazione La carica dei 5 mila cantieri per ridare fi ato all'edilizia

Il rilancio passa dalle periferie

Raccolti progetti da 9 mld per riqualfi care città e scuole

GABRIELE VENTURA

Cinquemila progetti cantierabili da 9 miliardi di euro. Con la riqualfi cazione delle città e delle periferie, la messa in sicurezza degli edifici scolastici, la realizzazione di un piano pluriennale di riduzione del rischio idrogeologico. Per rilanciare il settore delle costruzioni, che ormai da anni una crisi senza fi ne: 64 miliardi di euro in fumo, 60 mila aziende fuori dal mercato e 800 mila lavoratori lasciati a casa. È il progetto realizzato da Cna Costruzioni, Ance, Anaepa Confartigianato e Alleanza per le Cooperative italiane che verrà presentato mercoledì 29 aprile, a Roma, in occasione della manifestazione intitolata «La carica dei cinque mila cantieri per far ripartire l'Italia». L'elenco è stato già consegnato al governo, all'allora sottosegretario alla presidenza del consiglio e attuale ministro delle infrastrutture, Graziano Delrio, a gennaio scorso. Ma vediamo nel dettaglio l'attuale situazione del settore delle costruzioni e le proposte delle associazioni di categoria per il suo rilancio. La crisi del settore. Dall'inizio della crisi, il settore delle costruzioni ha perso il 32% degli investimenti, pari a circa 64 miliardi di euro; i posti di lavoro persi nelle costruzioni sono 522 mila, che raggiungono le 790 mila unità considerando anche i settori collegati. Nel 2015, in assenza di incisivi interventi di politica economica e di allentamento della stretta creditizia per il settore, secondo le associazioni di categoria proseguirà, per l'ottavo anno consecutivo, la crisi delle costruzioni con un'ulteriore riduzione del 2,4% (in particolare per le opere pubbliche la previsione è del -4,3%). I cinquemila cantieri. Per invertire la tendenza, secondo le associazioni, è necessario partire proprio dai quasi sei mila progetti cantierabili raccolti e presentati al governo, che ridarebbero ossigeno a numerose aziende su tutto il territorio. Si va dalla riqualfi cazione delle città e delle periferie; alla messa in sicurezza degli edifi ci scolastici, che rappresenta un elemento centrale della strategia di ripresa dell'economia e del settore; alla realizzazione di un piano pluriennale di riduzione del rischio idrogeologico. Da considerare inoltre che ci sono 6 milioni di edifi ci da riqualfi care, per ridurre i consumi energetici e le emissioni di gas. Entrando nel dettaglio, i progetti presentati al governo vanno da un valore di 100 mila euro fi no a un milione di euro e sono distribuiti su tutto il territorio nazionale, dal paesino della Sicilia fino al grande centro urbano. Misure fiscali. Sotto il profi lo fi scale, invece, le associazioni defi niscono come priorità di intervento anzitutto la modifi ca della disciplina sullo split payment, il nuovo meccanismo che dal 1° gennaio 2015 pone a carico delle p.a. il versamento dell'Iva relativa alle cessioni di beni e prestazioni di servizi effettuate nei confronti delle stesse. L'applicazione dello strumento si traduce, per le imprese, in un incremento del credito Iva, a fronte del quale, però, mancano garanzie in merito ai tempi di rimborso. In particolare, per le associazioni, è necessario prevedere un congruo posticipo dell'entrata in vigore della disposizione, sia per consentire alle imprese interessate di adeguare i sistemi di gestione amministrativa delle fatture emesse, sia per ottenere garanzia assoluta sul tempestivo rimborso dei crediti Iva. Altro intervento necessario, dal punto di vista fi scale, riguarda la local tax, che dal 2016 sostituirà tutte le forme di tassazione locale sugli immobili. A parere delle associazioni, risulta necessario semplifi care il macchinoso quadro normativo, introducendo un'imposta unica, stabile quantomeno per tre anni e integralmente destinata ai comuni per il fi nanziamento dei servizi, con l'esclusione dell'invenduto delle imprese edili. Infi ne, secondo le associazioni è opportuno introdurre una defiscalizzazione dell'acquisto della prima casa a favore di particolari fasce della popolazione, come per esempio giovani coppie.

I numeri della crisi 895 mila 1,82 milioni Quanto ha perso il settore delle costruzioni dall'inizio della crisi (2007) Le imprese operanti nel settore delle costruzioni Gli addetti nel settore delle costruzioni 84% Le imprese di costruzioni individuali 98% Le imprese di costruzioni con meno di 20 addetti 64 miliardi di euro - 2,5% Il calo previsto per il 2015 522 mila I posti di lavoro in meno in edilizia dal 2008 68 mila Le imprese uscite dal mercato dal 2008 -32% La contrazione degli investimenti in costruzioni dal 2008 6 milioni Gli edifi ci da riqualfi care per ridurre i consumi energetici e le emissioni di gas

IL PARERE DEGLI OPERATORI DEL SETTORE

Il segmento delle rinnovabili è chiamato a reinventarsi

Il calo degli incentivi pubblici sta spingendo il comparto delle rinnovabili a ripensare il posizionamento sul mercato. Molti operatori hanno deciso di lasciare l'Italia, mentre altri si sono riposizionati, confidando sul recupero di marginalità garantito dal calo dei prezzi di approvvigionamento. Carlo Montella, partner di Orrick vede un mercato nazionale del fotovoltaico in via di consolidamento alla luce dei 20 GW di potenza complessiva già raggiunti. «La maggior parte degli impianti risale al periodo 2009-2012, per cui consente a chi è interessato a investirvi di fare affidamento su dati di produzione certi, tecnologia rodada e rischi connessi all'iter autorizzativo ridotti al minimo». Il fotovoltaico in esercizio si sta così trasformando da strumento di investimento ideale per fondi di private equity o hedge fund con obiettivi di rendimento superiori elevati a «meccanismo di impiego del capitale privilegiato da player industriali e fondi con profilo di rischio basso e target di ritorni più contenuti». Carlo Del Conte, partner di Pavia e Ansaldo responsabile del dipartimento energy, segnala che la priorità nel mercato interno oggi è l'acquisto di impianti da fonti rinnovabili già connessi e a regime. «Al contempo si stanno sviluppando molti nuovi progetti nel settore dell'efficienza energetica, con una particolare attenzione agli sviluppi dell'autoconsumo e dei Sistemi Efficienti di Utenza (i cosiddetti Seu, ndr)», aggiunge. Anche se sottolinea che l'incertezza normativa e i pregiudizi creati dall'applicazione retroattiva del decreto Spalma Incentivi «hanno portato molte imprese italiane ed estere che hanno lavorato per anni nel mercato nazionale a orientarsi sempre più verso altri mercati». Un recente studio di Athesis ha evidenziato un calo del 23% degli investimenti in Italia nel corso 2013 rispetto al 2012, con il trend discendente che molto probabilmente ha trovato conferma anche nel 2014. «Mentre in Italia continuano a calare gli investimenti, le industrie del nostro Paese ormai sviluppano tre-quarti dei nuovi impianti oltreconfine», aggiunge Del Conte. Giulio Maroncelli, senior associate di DLA Piper, conferma il trend di internazionalizzazione delle imprese italiane attive nel settore delle rinnovabili. «Le ragioni si trovano sia nell'esaurimento dei siti più interessanti, sia soprattutto nella brusca inversione della politica del Governo, tradottasi in una serie di provvedimenti che hanno bloccato l'ulteriore sviluppo della filiera», commenta. «I modelli di business messi a punto dagli operatori nostrani sono caratterizzati dalla flessibilità e dall'efficienza richieste dal mercato italiano, mutevole e maturo al tempo stesso. Quindi possono adattarsi quindi sia ai mercati più maturi, quali ad esempio gli Stati Uniti e l'Inghilterra, che presentano rischi trascurabili, ma anche una vigorosa concorrenza e dei rendimenti ridotti, sia ai mercati più dinamici ed emergenti, come alcuni sudamericani (Cile, Messico ed Ecuador) o africani (Egitto, Marocco), che offrono opportunità interessanti a fronte di maggiore precarietà delle condizioni per gli investimenti». Guardando al mercato mondiale, la crescita delle fonti rinnovabili è inarrestabile (270,2 miliardi di dollari lo scorso anno), con la Cina ormai davanti agli Stati Uniti e il Giappone a chiudere il podio. Tuttavia la crescita non è scontata. Esposito ricorda che si va verso una progressiva riduzione degli incentivi alle rinnovabili, «una sfida per i produttori, che devono imparare a stare sul mercato con le proprie gambe», sottolinea l'avvocato di Cba. «Al contempo si aprono nuove frontiere: le fonti rinnovabili amplieranno la loro sfera d'azione dalla produzione di elettricità a quella di calore per riscaldamento e raffreddamento. Le pompe di calore si stanno sviluppando molto, con le stesse modalità viste per l'elettricità, cioè attraverso impianti piccoli e senza incentivi». Rosella Antonucci, partner di Legance, vede proprio nell'approvazione dello Spalma Incentivi (decreto fortemente criticato dalle imprese del fotovoltaico) un'ulteriore spinta alla crescita del mercato secondario. «Il settore gode dunque di un ritrovato dinamismo, specie sul fronte m&a e nell'ambito del refinancing, guidati dall'interesse di alcuni investitori equity e da un contesto di rinnovata liquidità di banche e investitori finanziari», sottolinea l'avvocato. Per il quale il fotovoltaico, giunto ormai a un livello vicino alla maturità, vede restringersi gli spazi di un ulteriore sviluppo: «Le maggiori potenzialità riguardano gli investimenti su impianti realizzati e connessi, che beneficiano di incentivi riconosciuti e in corso di erogazione», spiega.

Foto: Giulio Maroncelli
Foto: Carlo Montella
Foto: Rosella Antonucci
Foto: Carlo Del Conte

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

ROMA

Rifiuti, caos raccolta arriva il bando Ama: 4 anni fuori regione

Sos a Garbatella e San Paolo: immondizia sulle strade e cattivi odori nei quartieri. Oggi la gara per la gestione nel dopo Cerroni LA DENUNCIA DEL MUNICIPIO VIII: «DA GIORNI PASSAGGI INSUFFICIENTI, I CASSONETTI ORMAI SONO STRACOLMI» PIANO IN TRE MOSSE ANTI-EMERGENZA DELL'AZIENDA: NUOVI PARTNER IN ATTESA DEGLI ECO-DISTRETTI E DIFFERENZIATA SPINTA

Mauro Evangelisti

IL CASO Oggi sul sito dell'Ama sarà pubblicato il bando della gara europea per il trattamento di 600 mila tonnellate di rifiuti indifferenziati (valore 240 milioni di euro in quattro anni). Scrive la parola fine al rapporto in esclusiva tra Roma e Cerroni (si potrebbe dire anche tra Roma e Malagrotta, in gran parte quella spazzatura finirà in altre regioni). Ma è solo una tappa di un percorso a ostacoli. E quanto siano pericolose le insidie, lo dimostra ciò che sta succedendo a Garbatella e San Paolo. Il presidente dell'VIII Municipio, Andrea Catarci: «Da noi la differenziata è indecente, la raccolta è insufficiente, i cassonetti sono stracolmi, l'immondizia è per strada e c'è cattivo odore. Noi avremmo preferito il porta a porta». COSA FARE Partiamo dalla fine. È il 2020: Roma non butta più soldi portando i rifiuti in altre regioni; la differenziata è al 65% e tutto viene trattato nei confini della città metropolitana, dove funzionano quattro eco-distretti; non ci sono gassificatori e per Malagrotta è iniziata la bonifica, diventerà un parco; dimenticata l'emergenza, l'Ama non è più in affanno e le strade sono pulite. Ecco, questo è lo scenario che si vuole costruire in quattro anni. Ciò che è stato fatto negli ultimi due ha preparato il percorso: è stata chiusa la discarica di Malagrotta e sventato l'assalto del lodo da 900 milioni di Cerroni che avrebbe affondato l'Ama. Ma ci sono altre trappole. Eccolo, allora, in sintesi il piano dell'assessore all'Ambiente, Estella Marino, e del presidente dell'Ama, Daniele Fortini. IMPIANTI La prima notizia è la presentazione del progetto per il primo eco distretto, consegnato in Regione il 6 aprile. In sei mesi la conferenza dei servizi dovrà decidere sulla valutazione d'impatto ambientale. Sarà realizzato a Rocca Cencia, dove sono già scattate le proteste della popolazione. Il Campidoglio vuole dimostrare che si tratta di uno stabilimento «pulito». Qui andranno i materiali della differenziata, trattati a secco, senza inceneritori. Ci sarà l'impianto di compostaggio: lavora l'organica della differenziata. È uno dei paradossi del sistema romano: per uscire dall'emergenza deve aumentare la differenziata, ma poi si buttano soldi portando l'organico in Veneto perché non c'è un impianto a Roma. A regime gli eco distretti saranno quattro, ma il percorso degli altri tre sarà in discesa solo se funzionerà bene quello di Rocca Cencia. Nell'attesa, per quattro anni Roma porterà i rifiuti fuori dal Lazio, un'operazione discutibile dal punto di vista economico e ambientale. Ma ha un doppio risultato positivo: spazza via il dibattito sterile su una nuova discarica che per anni ha paralizzato qualsiasi iniziativa; da settembre conclude il monopolio durato quasi mezzo secolo di Colari e Malagrotta (prima l'enorme discarica, poi, dal 2013, solo i due Tmb). Perché si parla di settembre? Dopo l'estate sarà assegnato il bando europeo per lo smaltimento di 600 mila tonnellate di rifiuti indifferenziati. Colari potrà partecipare, ma il bando è diviso in lotti: non ci sarà un unico vincitore. Per la prima volta Roma porterà oltre i confini del Lazio gli indifferenziati: non saremo più «ostaggio» dei quattro Tmb (due di Ama e due di Cerroni), appena sufficienti e sempre causa di guai. Si può fare grazie al decreto Sblocca Italia che consente di usare impianti di altre regioni anche per gli indifferenziati. Questi quattro anni serviranno a realizzare gli impianti - gli eco distretti - e dunque a non dipendere dagli altri. A giugno partono altri due Municipi con il nuovo sistema di differenziata (I e II), mentre in autunno tocca agli ultimi 3 (VII, XV e V): obiettivo 50 per cento a Natale. Le incognite: fino a settembre Roma sarà ancora dipendente da Cerroni (si temono colpi di coda in negativo); l'Ama ha problemi strutturali come dimostra il caos di Garbatella e San Paolo, con i mezzi in panne e rallentamenti della raccolta; costruire quattro eco distretti in quattro anni a Roma potrebbe essere una missione impossibile.

Foto: Anche un materasso tra i rifiuti non raccolti nel quartiere

Foto: Immondizia fuori dai cassonetti alla Garbatella

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato